

A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

C. SCENARIO STRATEGICO

Ambito 8/ ARCO IONICO TARANTINO





A

B

C

Arco ionico Tarantino

ambito



SEZIONE A_
DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

Le descrizioni sviluppano le elaborazioni di sintesi (testuali e cartografiche) del livello regionale (elaborato 3.2) sviluppandone e precisandone i contenuti.

A0_
INDIVIDUAZIONE E PERIMETRAZIONE DELL'AMBITO

A1_
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

A2_
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

A3_
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani: sistema insediativo contemporaneo e dinamiche in atto

A3.5 Il paesaggio costiero

A3.6 La struttura percettiva e valori della visibilità

SEZIONE B_
INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

A partire dalle descrizioni tematiche sviluppate nella sezione A, insieme alla rappresentazione dell'ambito contenuta nelle carte patrimoniali regionali e con schemi grafici sintetici dei caratteri strutturali dell'Ambito, si individuano e descrivono le invarianti strutturali specifiche di ogni Ambito.

B1_
AMBITO

B 1.1 Individuazione e descrizione delle invarianti specifiche per ambito

B 1.2 Stato di conservazione delle invarianti per ambito (criticità)

B2_
**FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE CHE COM-
PONGONO L'AMBITO**

B 2.1 Individuazione della Figura Territoriali e Paesaggistiche e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Individuazione e descrizione, anche con rappresentazioni cartografiche, dei caratteri identitari (Invarianti strutturali) delle diverse figure territoriali e paesaggistiche che compongono ciascun ambito.

B 2.2 Stato di conservazione dell'Invariante e Regole statutarie di riproducibilità dell'Invariante;

Si definisce per ciascuna Figura Territoriale e Paesaggistica lo **stato di conservazione (criticità/integrità)** delle invarianti individuate in B2.1. A partire dallo stato di conservazione delle invarianti si definiscono le **Regole di riproducibilità delle invarianti** stesse che confluiscono direttamente nella definizione degli Obiettivi di Qualità paesaggistica e territoriale (sezione C della Scheda d'Ambito).

SEZIONE C_
LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO

Questa sezione è collocata nel Quadro sinottico (Allegato 0 del PPTR) nella colonna dello Scenario strategico (vedi capitolo 4) come una delle sue articolazioni.

La sezione C si compone di due sottosezioni:

C1_
I PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE (ESTRATTI PER AMBITO)

I Cinque Progetti territoriali per il paesaggio dell'elaborato 4.1 del PPTR evidenziano le ricadute dei progetti regionali per ogni ambito, concorrendo in questo modo a definire, insieme agli obiettivi generali (Elaborato 4.1) e alle Regole Statuarie (punto B2.2 delle Schede d'Ambito) gli Obiettivi di Qualità paesaggistica e territoriale e delle relative azioni e progetti.

C2_
GLI OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

Questi obiettivi costituiscono la risultante a livello locale di ciascun ambito di paesaggio, dei diversi input del PPTR. Ovvero :

- a) sono una declinazione locale degli Obiettivi generali e specifici (4.1) di livello regionale enunciati nello scenario;
- b) contengono specificazioni dei Cinque progetti territoriali (elaborato 4.2) che vengono tradotte in azioni e progetti relativi ai contesti locali;
- c) tengono conto delle Invarianti strutturali dell'Ambito e delle Figure territoriali e paesaggistiche che lo compongono, dello stato di conservazione (criticità/integrità) delle stesse; gli obiettivi di qualità in questo caso rispondono alle criticità individuate garantendo le migliori Condizioni di riproducibilità delle invarianti stesse (Regole Statuarie di Riproducibilità delle Invarianti).

La specificazione degli Obiettivi di Qualità è organizzata in un tabulato in nella sezione C2 articolato nelle seguenti voci:

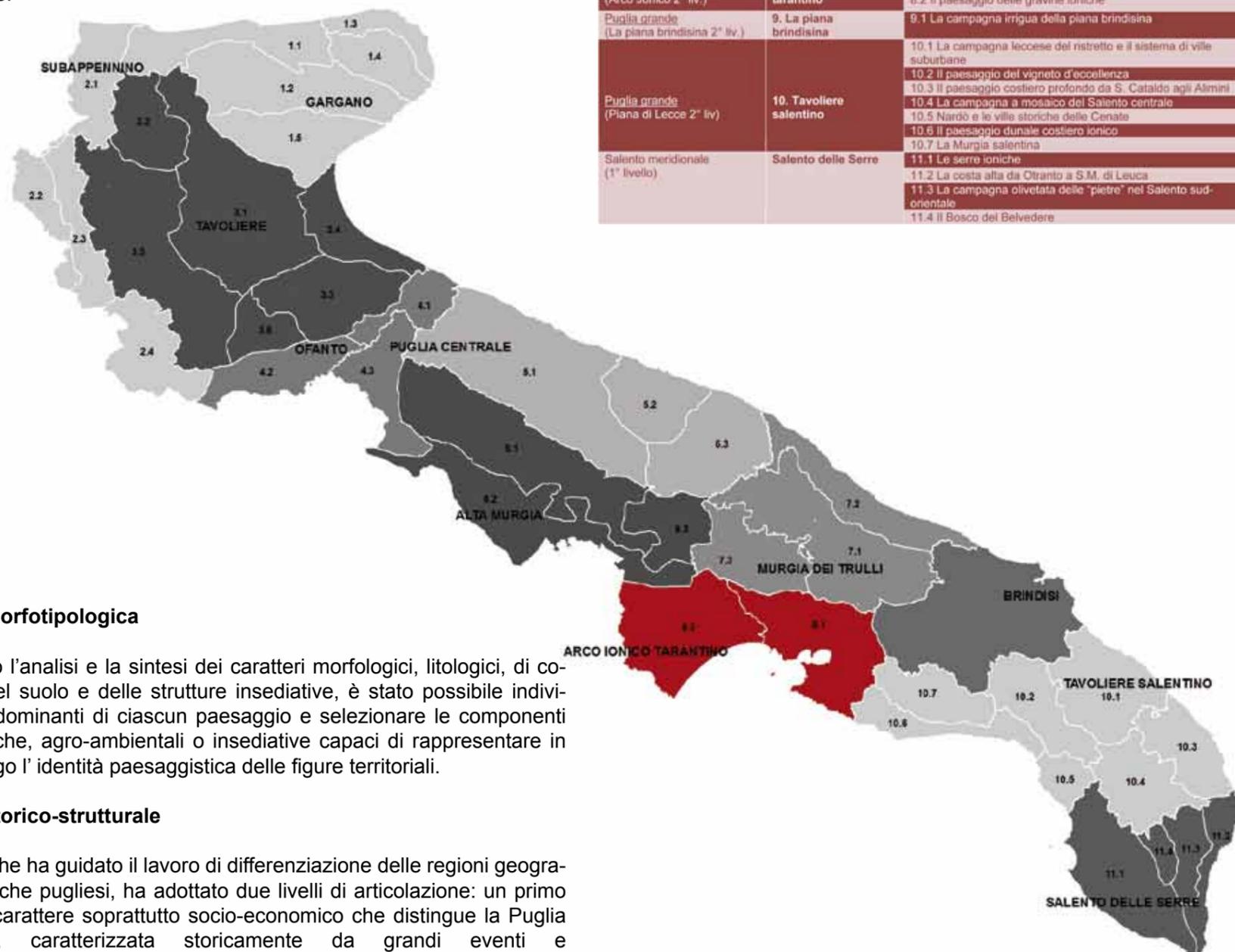
- Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)
- Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale
- Normativa d'uso: Azioni e Progetti
- Principale Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento
- Elaborati di Riferimento del PPTR

CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DI AMBITI E FIGURE TERRITORIALI

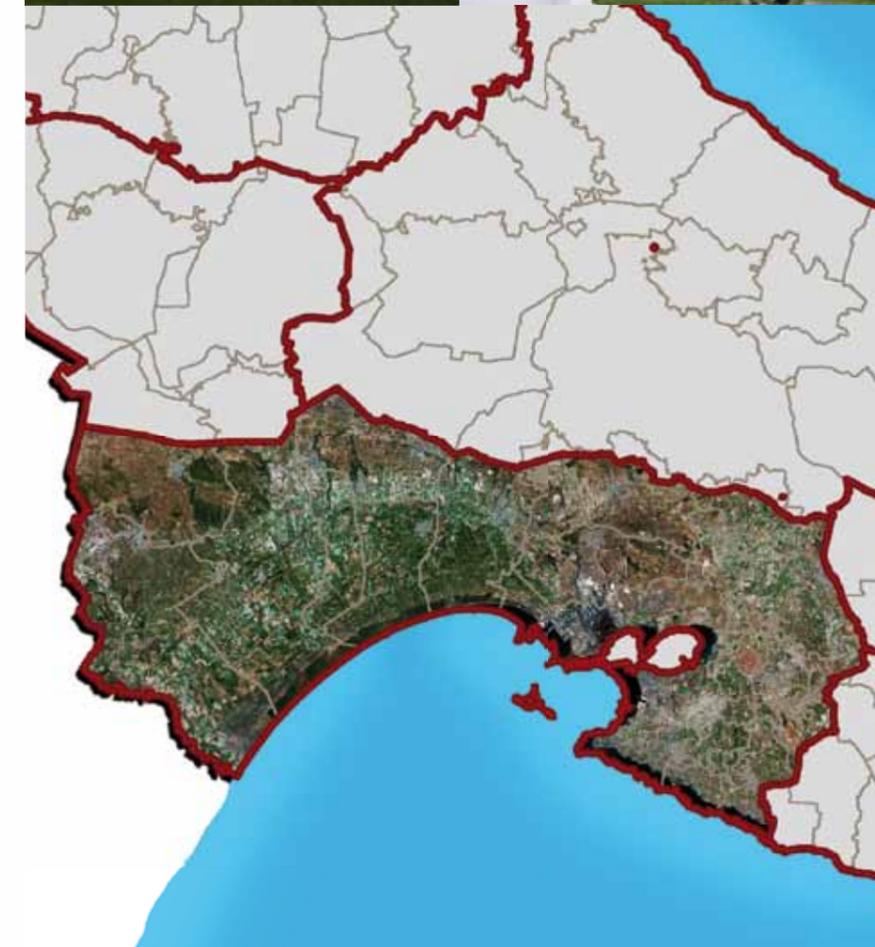
L'individuazione delle figure territoriali e paesaggistiche (unità minime di paesaggio) e degli ambiti (aggregazioni complesse di figure territoriali) è scaturita da un lungo lavoro di analisi che, integrando numerosi fattori, sia fisico-ambientali sia storico-culturali, ha permesso il riconoscimento di sistemi territoriali complessi (gli ambiti) in cui fossero evidenti le dominanti paesaggistiche che connotano l'identità di lunga durata di ciascun territorio.

Questo lavoro analitico ha sostanzialmente intrecciato due grandi campi:

- l'analisi morfotipologica, che ha portato al riconoscimento di paesaggi regionali caratterizzati da specifiche dominanti fisico-ambientali;
- l'analisi storico-strutturale, che ha portato al riconoscimento di paesaggi storici caratterizzati da specifiche dinamiche socio-economiche e insediative.



dominanze esogeni, da un secondo livello di contesti regionali con una maggiore presenza storica di fattori socioeconomici locali. Il secondo livello articola la Puglia definita "classica" in quadri territoriali minori. Alla Puglia classica o grande Puglia dunque, al cui interno sono ricomprese le sottoregioni (secondo livello) del Tavoliere, della Murgia Alta e Ionica, della piantata olivicola nord barese, della Conca di Bari, della Piantata olivicola sud barese, della piana brindisina, della piana di Lecce, dell'arco ionico di Taranto, si contrappongono con le loro caratteristiche peculiari i contesti del Gargano, del Subappennino Dauno, dell'insediamento sparso della Valle d'Itria e del Salento meridionale (a sua volta differenziato in Tavoliere salentino e Salento delle Serre). Da questo intreccio di caratteri fisico-morfologici, socioeconomici e culturali si è pervenuti, attraverso un confronto delle articolazioni territoriali derivanti dai due metodi analitici, ad una correlazione coerente fra regioni storiche (non precisate nei loro confini, ma nei loro caratteri socioeconomici e funzionali) e figure territoriali (individuate ai fini del piano in modo geograficamente definito) che ha consentito di definire gli ambiti paesaggistici come sistemi territoriali e paesaggistici complessi, dotati di identità sia storico culturale che morfotipologica. Questo intreccio di fattori generatore degli ambiti è sintetizzato nella tabella al centro.



Analisi morfotipologica

Attraverso l'analisi e la sintesi dei caratteri morfologici, litologici, di copertura del suolo e delle strutture insediative, è stato possibile individuare le dominanti di ciascun paesaggio e selezionare le componenti morfologiche, agro-ambientali o insediative capaci di rappresentare in primo luogo l'identità paesaggistica delle figure territoriali.

Analisi storico-strutturale

L'analisi che ha guidato il lavoro di differenziazione delle regioni geografiche storiche pugliesi, ha adottato due livelli di articolazione: un primo livello di carattere soprattutto socio-economico che distingue la Puglia "classica", caratterizzata storicamente da grandi eventi e

CRITERI PER LA PERIMETRAZIONE DEGLI AMBITI

I paesaggi individuati grazie al lavoro di analisi e sintesi interpretativa sono distinguibili in base a caratteristiche e dominanti più o meno nette, a volte difficilmente perimetrabili.

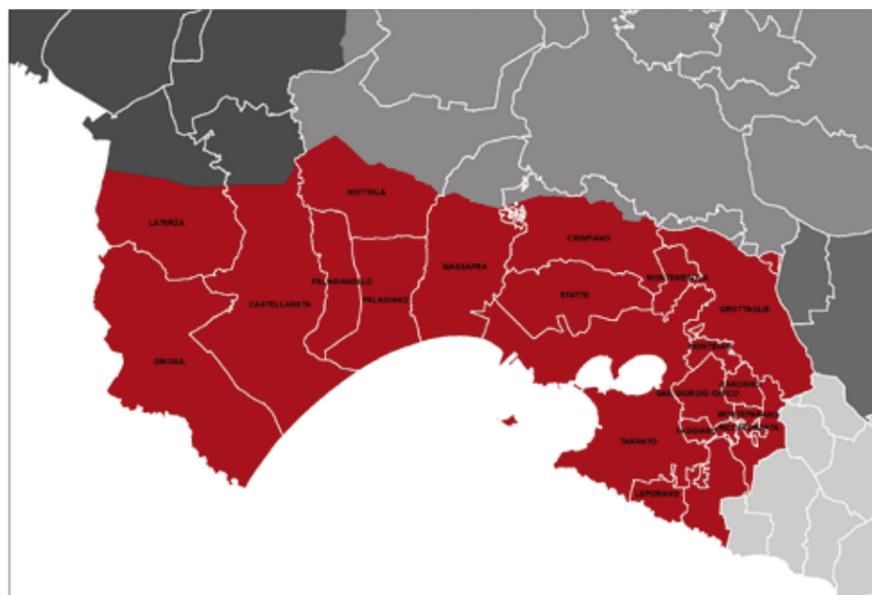
Tra i vari fattori considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che di solito meglio descrive, alla scala regionale, l'assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche desumibili dal DTM.

Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato vero soltanto per alcuni ambiti (l'altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del Subappennino).

Nell'individuazione degli altri ambiti, a causa della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, ecc...) o addirittura amministrativo (confini comunali, provinciali) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative.

In generale, comunque, nella delimitazione degli ambiti si è cercato di seguire sempre segni certi di tipo orografico, idrogeomorfologico, antropico o amministrativo.

L'operazione è stata eseguita attribuendo un criterio di priorità alle dominanti fisico-ambientali (ad esempio orli morfologici, elementi idrologici quali lame e fiumi, limiti di bosco), seguite dalle dominanti storico-antropiche (limiti di usi del suolo, viabilità principale e secondaria) e, quando i caratteri fisiografici non sembravano sufficienti a delimitare parti di paesaggio riconoscibili, si è cercato, a meno di forti difformità con la visione paesaggistica, di seguire confini amministrativi e altre perimetrazioni (confini comunali e provinciali, delimitazioni catastali, perimetrazioni riguardanti Parchi, Riserve e Siti di interesse naturalistico nazionale e regionale).

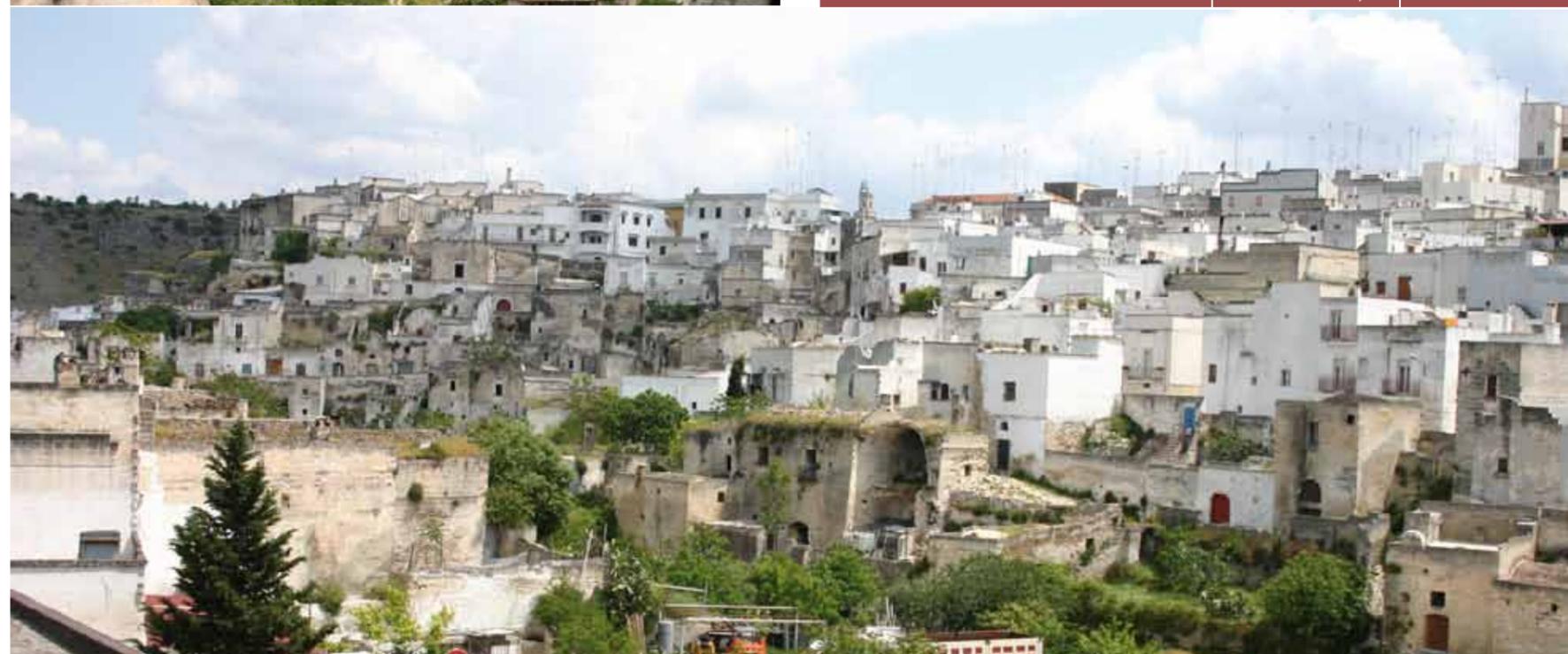


L'ambito è caratterizzato dalla particolare conformazione orografica dell'arco ionico tarantino, ossia quella successione di gradini e terrazzi con cui l'altopiano murgiano degrada verso il mare disegnando una specie di anfiteatro naturale.

Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico

fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico ha condizionato la delimitazione con l'ambito "Murgia dei trulli", imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative.

Per quanto riguarda gli altri fronti il perimetro si è attestato principalmente: (i) sui confini regionali ad ovest, (ii) sulla linea di costa a sud, e (iii) sui confini comunali ad Est, escludendo i territori che si sviluppano sulle Murge tarantine, più appartenenti, da un punto di vista paesaggistico, all'ambito del "Tavoliere salentino".



ARCO IONICO	Sup.compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup. tot (%)
Superficie totale	1.325,80	
Province:		
Taranto	1.325,80	56%
Comuni:		
Carosino	10,75	100%
Castellaneta	181,28	76%
Crispiano	82,79	74%
Faggiano	5,64	100%
Ginosa	187,47	100%
Grottaglie	100,39	100%
Laterza	96,26	60%
Leporano	15,09	100%
Massafra	93,48	74%
Monteiasi	9,87	100%
Montemesola	16,20	100%
Monteparano	4,02	100%
Mottola	75,66	36%
Palagianello	43,33	100%
Palagiano	69,33	100%
Riccaforzata	5,56	100%
San Giorgio Ionico	23,25	100%
Statte	66,48	100%
Taranto	205,69	91%

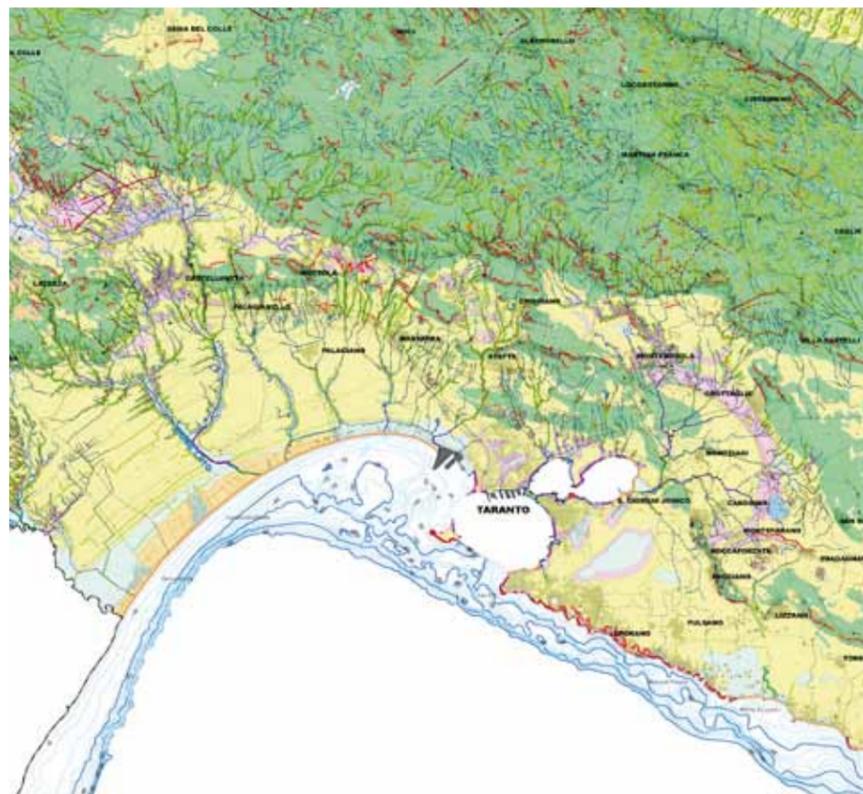
DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'Arco Ionico-Tarantino costituisce una vasta piana a forma di arco che si affaccia sul versante ionico del territorio pugliese e che si estende quasi interamente in provincia di Taranto, fra la Murgia a nord ed il Salento nord-occidentale a est. La morfologia attuale di questo settore di territorio è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, causate dall'interazione tra eventi tettonici e climatici. In particolare, a partire dalle ultime alture delle Murge, si riscontra una continua successione di superfici pianeggianti, variamente estese e digradanti verso il mare, raccordate da gradini con dislivelli diversi, ma con uniforme andamento subparallelo alla linea di costa attuale. Nei tratti più prossimi alla costa sistemi dunari via via più antichi si rinvengono nell'entroterra, caratterizzati da una continuità laterale notevolmente accentuata, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le litologie affioranti sono quelle tipiche del margine interno della Fossa Bradanica, ossia calcareniti, argille, sabbie e conglomerati, in successioni anche ripetute. Le forme più accidentate del territorio in esame sono quelle di origine fluviale, che hanno origine in genere sulle alture dell'altopiano murgiano, ma che proseguono nei terreni di questo ambito, con forme incise non dissimili da quelle di origine.

Sempre in questo ambito sono ricomprese alcune propaggini delle alture murgiane, localmente denominate Murge tarantine, che comprendono una specifica parte dell'altopiano calcareo quasi interamente ricadente nella parte centro-orientale della Provincia di Taranto e affacciante sul Mar Ionio. Caratteri tipici di questa porzione dell'altopiano sono quelli condizionati dai processi fluviali e tettonici, per la presenza di importanti scarpate morfologiche e incisioni fluvio-carsiche. Le morfologie superficiali ivi sono caratterizzate da rilievi più modesti di quelli murgiani, che raggiungono la massima altitudine fra i 400 ed i 450 m s.l.m. in corrispondenza del territorio di Martina Franca; per il resto si possono segnalare solo emergenze molto meno accentuate, come le Coste di Sant'Angelo, a Nord di Statte, il Monte Castello ad Ovest di Montemesola, ed il Monte fra San Giorgio e San Crispieri. Le aree pianeggianti costituiscono invece un tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi più o meno rilevati. La monotonia di questo paesaggio è interrotta da incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine.

Dal punto di vista litologico, questo ambito è costituito prevalentemente da depositi marini pliocenici-quadernari poggianti in trasgressione sulla successione calcarea mesozoica di Avampaese, quest'ultima caratterizzato da una morfologia contraddistinta da estesi terrazzamenti di stazionamento marino a testimonianza delle oscillazioni del mare verificatesi a seguito di eventi tettonici e climatici. Le aree prettamente costiere sono invece ricche di cordoni dunari, poste in serie parallele dalle più recenti in prossimità del mare alle più antiche verso l'entroterra.

In rapporto alla idrografia superficiale, l'ambito comprende i bacini di una serie di corsi d'acqua, accomunati dalla condizione di avere come recapito finale il mare Jonio, nel tratto compreso tra la foce del Bradano e il litorale tarantino orientale, e di mostrare in molti casi, soprattutto nei tratti medio-montani, condizioni morfologiche della sezione di deflusso molto strette e profonde, che localmente sono chiamate "gravine". Rimandando alla prima parte di questa scheda per una breve illustrazione della genesi e delle caratteristiche delle "gravine", preme qui evidenziare



che i tratti del reticolo caratterizzati da questo morfotipo occupano una aliquota sostanzialmente limitata dell'intero sviluppo longitudinale della rete fluviale. Quasi sempre si rinvengono a partire dal limite litologico tra i terreni calcarei e calcarenitici murgiani e quelli argilloso-sabbiosi della Fossa Bradanica, ove spesso è anche presente una significativa discontinuità morfologica dovuta al terrazzamento dei versanti per abrasione marina o sollevamento tettonico.

Tra i fiumi più importanti di questo ambito sono da annoverare il Lato, il Lenne ed il canale Aiedda. Il Lato, che nasce nella parte finale della lama di Castellaneta, convoglia le acque provenienti dalla Gravina di Castellaneta e dalla Gravina di Laterza. Il fiume Lenne nasce in contrada la Giunta (torrente lama di Lenne) e, dopo aver raccolto i tributari idraulici di una serie di incisioni con reticolo fortemente discontinuo, sfocia nel Golfo di Taranto. Il canale Aiedda, infine, drena i deflussi dei reticoli che si sviluppano in una estesa porzione dell'arco ionico-tarantino; questi partendo sia dai rilievi murgiani nel territorio di Martina Franca, sia dalle colline poste al margine orientale della piana di Grottaglie, tendono a convergere verso il settore orientale del Mar Piccolo ove collettori di ampia sezione le trasferiscono nello stesso mare.

La porzione dei reticoli idrografici presenti posta generalmente a monte dei tratti di "gravina", mostra assetti plano-altimetrici non molto diversi da quelli dei Bacini del versante adriatico delle Murge, mentre le porzioni di rete idrografica poste generalmente a valle degli stessi, assume caratteri abbastanza simili a quelli dei tratti terminali dei principali fiumi del Tavoliere della Puglia. Quivi infatti, e con particolare riferimento ai reticoli dei fiumi Lato, Lenne, Galaso e del Canale Aiedda, sono stati realizzati ingenti interventi di bonifica e sistemazione idraulica dei tratti terminali, che non hanno tuttavia definitivamente risolto il problema delle frequenti esondazioni fluviali degli stessi corsi d'acqua e del frequente interrimento delle foci per accumulo e rimaneggiamento di materiale solido, favorito anche della contemporanea azione di contrasto provocata dal moto ondoso. Merita infine evidenziare come i corsi d'acqua appar-

tenenti a questo ambito siano quelli che più di tutti, nel territorio pugliese, mostrano con frequenza le evidenze di significative discontinuità morfologiche della rete di drenaggio. Assai diffusi sono infatti i casi in cui tratti di reticolo profondamente incassati nel substrato si raccordano a valle con penepiani dove la continuità idraulica dello stesso reticolo è quasi irriconoscibile, talora per cause naturali, ma molto più frequentemente per le trasformazioni antropiche realizzate in dette aree che hanno del tutto obliterato quelle che erano, pur in maniera non del tutto evidente, le aree naturali di deflusso delle acque. In alcuni tratti del litorale tarantino, in virtù delle relazioni che intercorrono fra livelli litologici a differente grado di permeabilità, le acque di falda presenti nel sottosuolo che sono alimentate per la natura prevalentemente carsica del territorio sotteso, vengono a giorno in prossimità del litorale, ove danno origine sia alle risorgive sottomarine caratteristiche del Mar Piccolo, comunemente denominate "citri", sia a veri e propri corsi d'acqua come il Tara e il Galeso. Il Tara in particolare nasce da una copiosa sorgente carsica presso Valenza (Torrente Gravina Gennarini).

Il clima è prettamente mediterraneo con inverni miti ed estati caldo aride. Per quanto riguarda la ventosità, l'Arco ionico tarantino non soffre di grossi problemi, poiché protetto a Nord dal sistema murgiano, che modera l'azione dei venti freddi. Le precipitazioni sono scarse, infatti il valore annuo è al di sotto della media regionale.



VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio dell'arco ionico-tarantino, dal punto di vista idrogeomorfologico, sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi, ed in misura minore, alla diffusione dei processi carsici. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale e di versante, e in subordine a quelle carsiche.

Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-carsiche (localmente denominate "gravine"), che dissecano in modo evidente altopiano calcareo, con incisioni molto strette e profonde, anche alcune centinaia di metri, a guisa di piccoli canyon. E' da rilevare come i tratti fluviali aventi simili caratteristiche hanno uno sviluppo planimetrico alquanto limitato (pochi chilometri) in rapporto all'intera lunghezza del corso d'acqua. Le morfologie aspre e scoscese delle pareti delle gravine hanno favorito il preservarsi della naturalità di detti siti, permettendo anche l'instaurarsi di popolamenti vegetali e animali caratteristici e a luoghi endemici.

Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le "ripe di erosione fluviale", presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni e che costituiscono le nette discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti "balconate" sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi. L'entroterra tarantino, in particolare, annovera una serrata successione di terrazzamenti, alcuni aventi dislivelli anche significativi, che nel complesso e a grande scala disegnano un grande anfiteatro con centro in corrispondenza del Mar Grande di Taranto.

In misura più ridotta, soprattutto rispetto ai contermini ambiti delle Murge, e limitatamente alla zone più elevate dell'ambito dove affiorano rocce carbonatiche, è da rilevare la presenza di forme originate da processi schiettamente carsici, come le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).



CRITICITÀ

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito tarantino (arco ionico tarantino) sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme legate all'idrografia superficiale, di quelle di versante e di quelle carsiche. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (gravine, corsi d'acqua, doline), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio, oltre che rappresentare spesso un pregiudizio alla tutela qualitativa delle acque sotterranee abbondantemente presenti in estesi settori di questo ambito. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o gravine, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche ivi fortemente suggestive.

Merita segnalare anche la scarsa valorizzazione ambientale di importanti sorgenti costiere, come quelle del Tara, del Galeso e del Chidro, ove si rinvergono ambienti in cui la costante presenza di acqua dolce o salmastra in aree interne ha originato condizioni ottimali per lo sviluppo di ecosistemi ricchi di specie diversificate, e per la relativa fruizione ecoturistica.

Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo).



A

B

C

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Con la Valenza Ecologica si intende valutare la rilevanza ecologica dello spazio rurale pendendo in considerazione essenzialmente 4 parametri:

- la presenza di elementi naturali ed aree rifugio immersi nella matrice agricola (filari, siepi, muretti a secco e macchie boscate);
- la presenza di ecotoni;
- la vicinanza a biotopi;
- la complessità e diversità dell'agroecosistema (intesa come numero e dimensione degli appezzamenti e diversità colturale fra monocoltura e policoltura).

La valenza ecologica dell' Arco ionico tarantino

Le scarpate a contatto con l'Alta Murgia, coltivate a seminativi ma con ampie superfici boschive a conifere e latifoglie presentano un'alta valenza ecologica. La matrice agricola è infatti sempre intervallata (lame e gravine) o prossima a spazi naturali (boschi e macchia), frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti a secco, siepi e filari). Vi è un' elevata contiguità con gli ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta diversificato e complesso. Il livello alto dei terrazzi a morfologia subpianeggiante posti alla base della scarpata dell'arco ionico-tarantino occidentale, da cui si originano le gravine di Ginosola, Castellaneta, Palagianello e Palagiano, con copertura ad oliveti e frutteti, ha una valenza ecologica medio-alta.

La matrice agricola infatti è spesso prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti, filari ed affioramenti rocciosi). Vi è un' discreta contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso. L'area del livello intermedio e quello più basso dei terrazzi marini dell'arco ionico occidentale coltivato in intensivo a frutteti (agrumeti), oliveti e vite per uva da tavola vengono considerati ad alta criticità per il forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo. Non sono presenti estesi elementi di naturalità tanto nella matrice che in contiguità.

L'agroecosistema si presenta con scarsa diversificazione e complessità. Il livello inferiore e superiore della piattaforma di abrasione marina dell'arco ionico tarantino orientale, benchè separati da aree a pascolo e macchia, si presentano coltivati in intensivo a vigneto e seminativi. La Valenza ecologica è pertanto bassa o nulla.

La matrice agricola ha infatti decisamente pochi e limitati elementi residui di naturalità con una scarsa presenza boschi, siepi, muretti e filari e scarsa contiguità a ecotoni e biotopi. La pressione antropica invece sugli agroecosistemi dell'arco è notevole tanto da presentarsi scarsamente complessi e diversificati.

Valenza ecologica massima: corrisponde alle aree boscate e forestali.

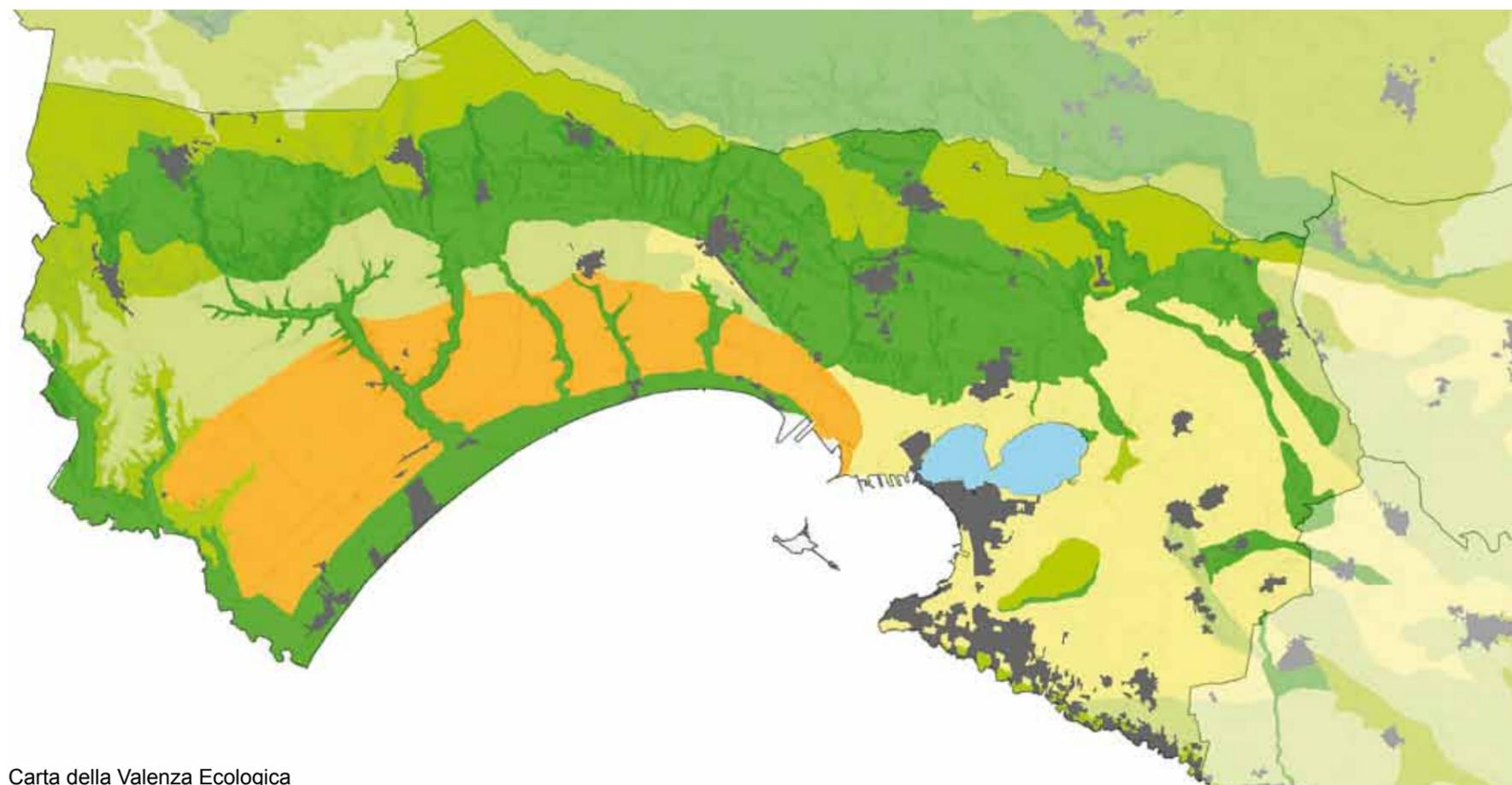
Valenza ecologica alta: corrisponde alle aree prevalentemente a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

Valenza ecologica medio-alta: corrisponde prevalentemente alle estese aree olivate persistenti e/o coltivate con tecniche tradizionali, con presenza di zone agricole eterogenee. Sono comprese quindi aree coltivate ad uliveti in estensivo, le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi colturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti. La matrice agricola ha una sovente presenza di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

Valenza ecologica medio bassa: corrisponde prevalentemente alle colture seminate marginali ed estensive con presenza di uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali. La matrice agricola ha una presenza saltuaria di boschi residui, siepi, muretti e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

Valenza ecologica bassa o nulla: corrisponde alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsi gli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.

Aree ad alta criticità ecologica: corrisponde prevalentemente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone, e/o alla coltivazione di frutteti in intensivo, con forte impatto ambientale soprattutto idrogeomorfologico e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazione e complessità nulla.

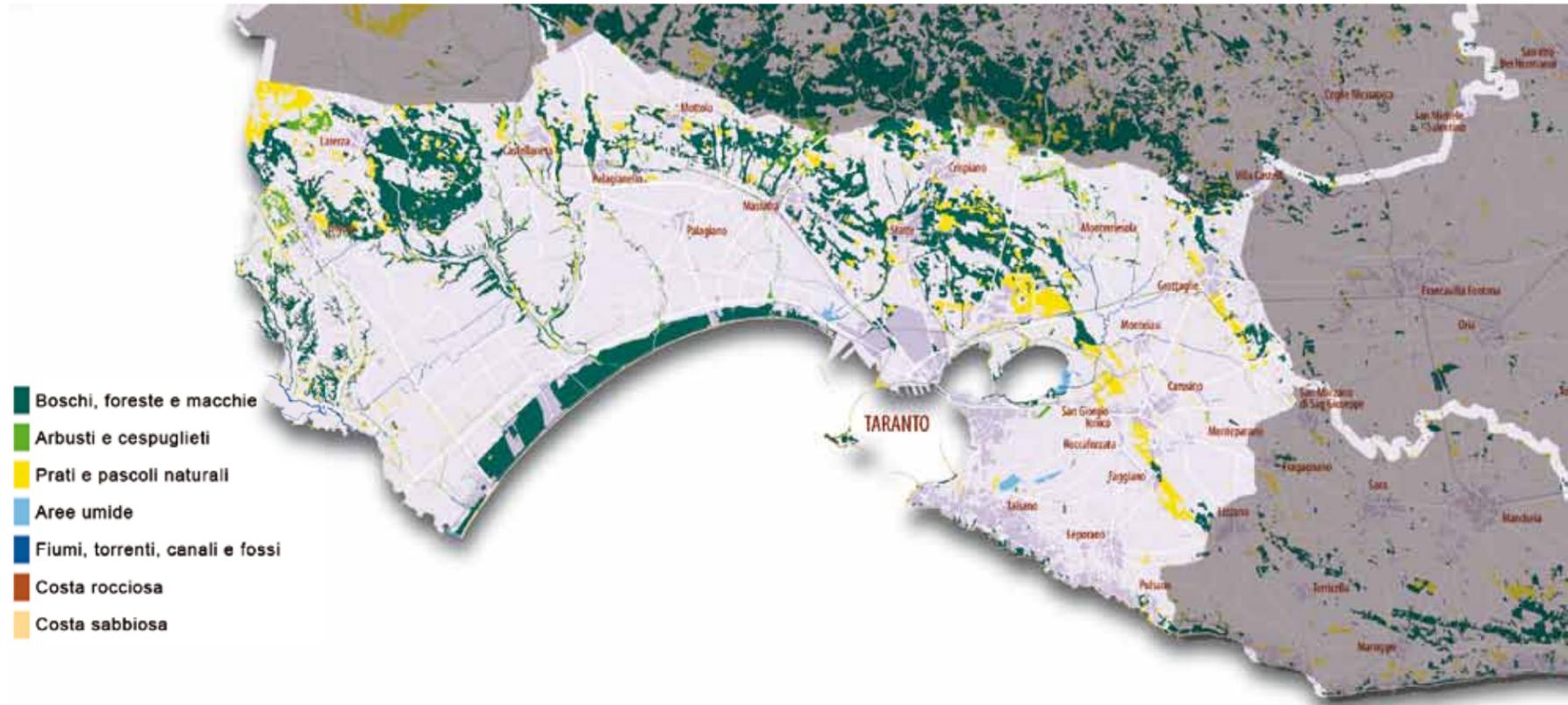


Carta della Valenza Ecologica

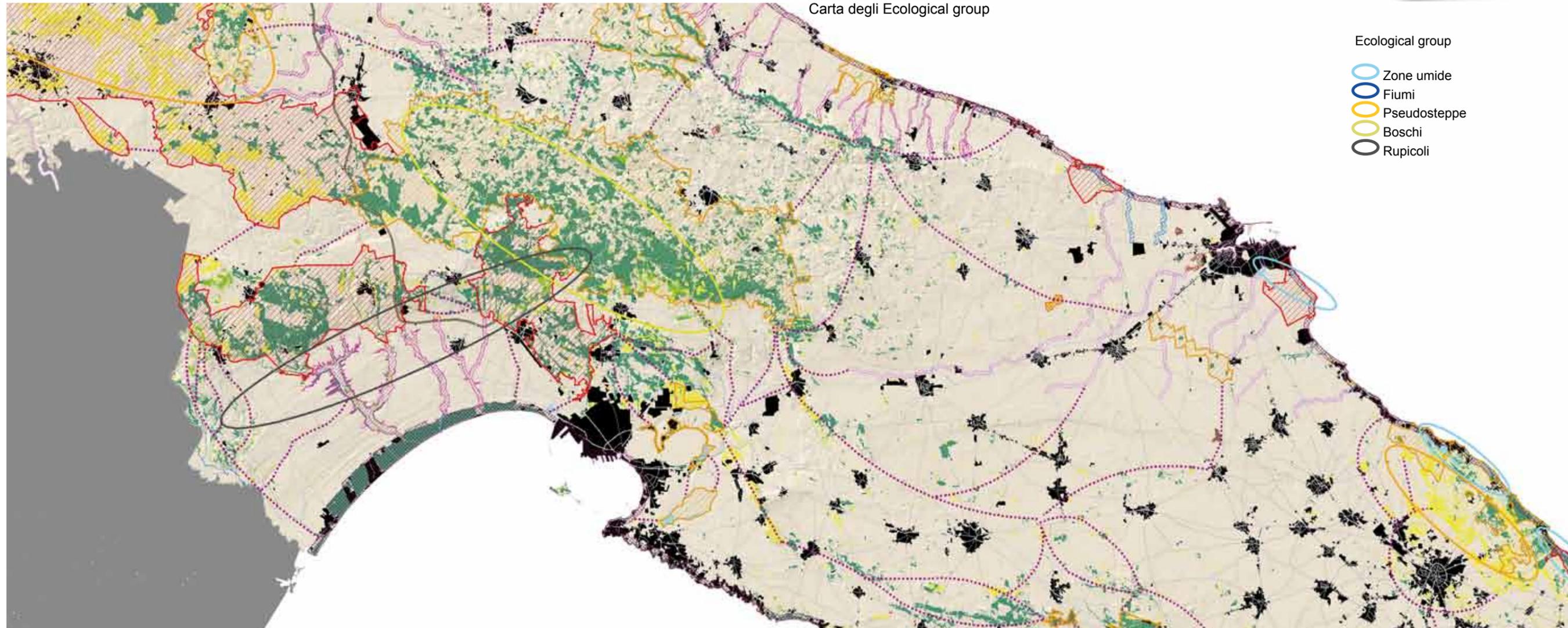
NATURALITÀ

La carta della naturalità, frutto di un lavoro rigoroso di verifica sul campo e di georeferenziazione puntuale dei valori della naturalità e seminaturalità della regione, costituisce la base per la definizione, al di là delle perimetrazioni amministrative dei parchi e aree protette (sovente "mutilate" nei loro confini ambientali da ragioni politico-amministrative) del patrimonio naturalistico connesso alle aree silvopastorali, alle zone umide, i laghi, le saline, le doline, ecc..

Queste aree costituiscono la sede principale della biodiversità residua della regione; e come tali vanno a costituire i gangli principali su cui si poggia il progetto di rete ecologica regionale del PPTR (vedi elaborato 4.2.1 dello schema di PPTR); le altre carte che compongono l'elaborato (ricchezza delle specie di fauna di interesse conservazionistico; ricchezza della flora minacciata, aree significative per la fauna suddivise in ecological group) e il data base sul sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000 costituiscono la interpretazione della ricca base patrimoniale in campo ecologico della regione e della estesa articolazione delle aree protette su cui si fonda la struttura della prima carta progettuale della Rete ecologica regionale: la Rete ecologica della Biodiversità (vedi elaborato 4.2.1).



- Boschi, foreste e macchie
- Arbusti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Aree umide
- Fiumi, torrenti, canali e fossi
- Costa rocciosa
- Costa sabbiosa

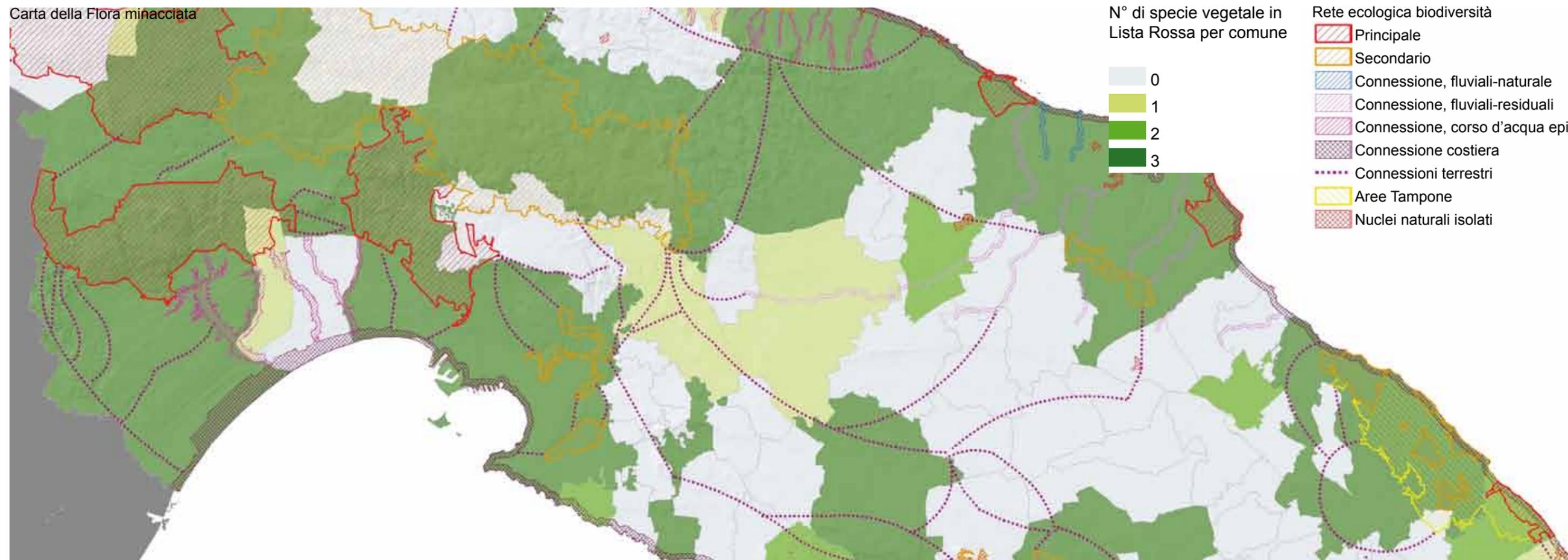


Carta degli Ecological group

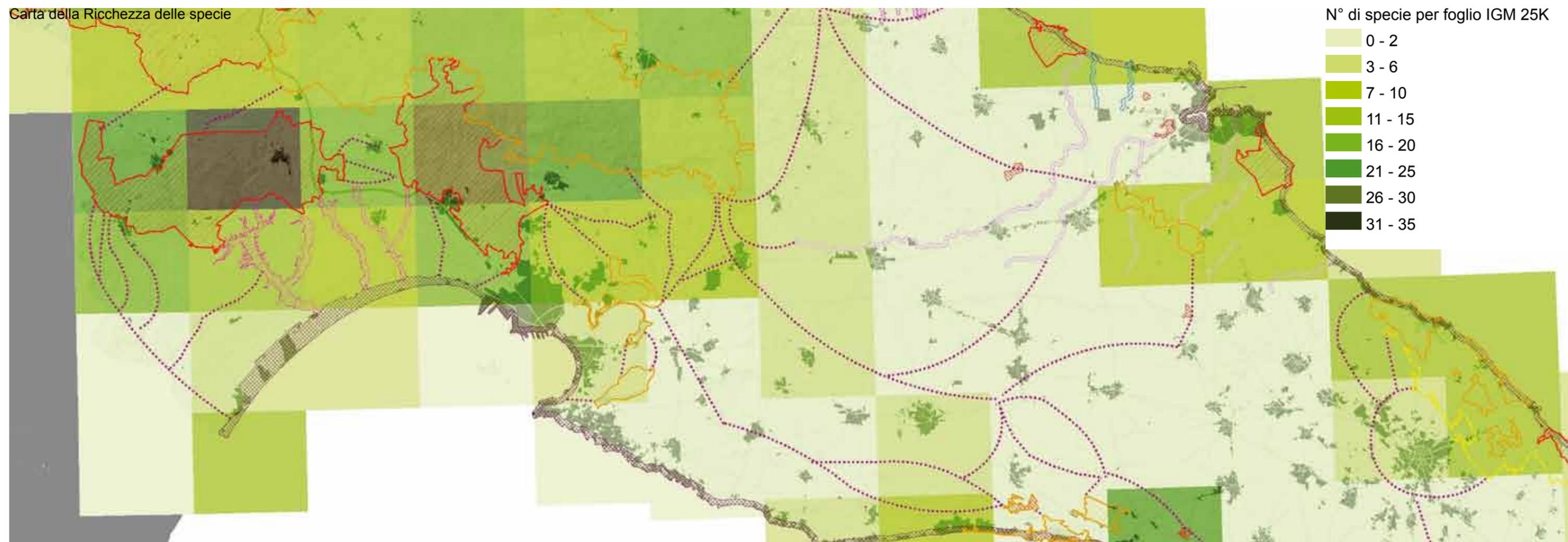
- Ecological group
- Zone umide
 - Fiumi
 - Pseudosteppe
 - Boschi
 - Rupicoli

A

Carta della Flora minacciata



Carta della Ricchezza delle specie



DESCRIZIONE STRUTTURALE

Dal punto di vista geomorfologico, il territorio dell'ambito è suddiviso in Murge di sud est, Murgia tarantina e Tavolato nord di Taranto, formati da calcareo cretaceo, aree pianeggianti, composte da calcareniti plio-pleistoceniche di origine marina, formazioni dunali recenti sulle coste (nel settore occidentale non ancora cementate [dune la cui stabilità è garantita solo dalla copertura vegetale]; nel settore orientale dune non ancora cementate si alternano a dune cementate a composizione calcarenitica) e depositi alluvionali pleistocenici e olocenici trasportati dalle aree interne attraverso le gravine nella parte occidentale.

L'insediamento ha sempre privilegiato le aree su calcarenite, con presenza di una falda freatica abbondante e profonda. Il territorio conosce una ricca fenomenologia carsica. Le gravine e le lame a ovest della provincia hanno conosciuto un insediamento rupestre di lunghissimo periodo (con numerose forme di transizione tra casa-grotta ipogea e casa in muratura subdiale), dal Paleolitico sino all'età moderna (quando le grotte diventano strutture legate allo sfruttamento economico spesso legate alle masserie – stalle, cantine, trappeti, magazzini, ricoveri temporanei – perdendo i connotati di strutture abitative), con fasi di frequentazione più intensa durante la fase della civiltà appenninica (vedi la varia tipologia di dolmen e specchie) e in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. All'insediamento vero e proprio si accompagnano forme di organizzazione territoriale – tese a irreggimentare le acque defluenti nelle stesse lame e gravine, terrazamenti, orti e giardini, infrastrutture viarie – e culturale (vedi i numerosi esempi luoghi di culto pagano e cristiano, questi ultimi dedicati a san Michele Arcangelo).

La strutturazione della rete viaria ha dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati o attraverso tagli incisi nella roccia (dislivelli minori), oppure individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine (dislivelli maggiori, come nel caso dei monti di Martina), e si articola in una viabilità litoranea, dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo le aree costiere spopolate e impaludate) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine (la via Appia, il "Tratturo martinese"), sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele (vedi i tracciati Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto). Con queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna alle città maggiori, secondo moduli stellari multipli che in età moderna, con la diffusione del modello mas seriale cerealicolo-pastorale e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente.

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi in epoca neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud - orientale della provincia jonica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne furono coinvolte da queste trasformazioni solo in un secondo momento, e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati da solchi di erosione (lame o gravine), in specie nei territori di Grottaglie, San Marzano e le alture argillose intorno alla piana di Leverano. Al loro interno la pastorizia ed in genere l'allevamento ebbero, probabilmente, un peso molto maggiore rispetto ai siti litoranei, dove si sviluppò la cerealicoltura.

Con la crisi del II e II millennio a. C. il territorio è interessato da forme di



sfruttamento del suolo regressivo, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (la cosiddetta Civiltà Eneolitica di Laterza, anche se siti ricompresi all'interno del medesimo orizzonte culturale sono stati tuttavia rinvenuti anche presso Massafra (ipogei di Famosa) e Grottaglie (gravina di Riggio). Nel corso dell'Età del Ferro (X-VII secolo a.C.), comparvero nuove relazioni interregionali (con la preminenza, forse, di una matrice balcanica) che, interagendo con le istanze locali, diedero vita alla cultura iapigia. L'organizzazione economica della nuova società confermava l'importanza delle comunità agropastorali; la struttura insediativa era centrata su grossi abitati concentrati (vedi le cinte murarie di Manduria e di Masseria Vicentino), di tipo protourbano, situati in punti strategici di controllo delle principali vie di comunicazione. La ripresa di fitti contatti commerciali con il mondo Egeo, sino alla fondazione della colonia spartana di Taranto, determinarono una nuova rivoluzione all'interno della struttura insediativa costituita.

Il risultato fu la crescita di quei centri che, per la loro posizione, poterono svolgere il ruolo, ben più complesso, di emporio commerciale. Favoriti risultarono, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto (Borgo e Scoglio del Tonno, che fu uno dei più importanti empori commerciali micenei in Occidente) e quelli lungo il litorale orientale (Porto Perone-Saturo, Torre Castelluccia e Bagnara), ma pari rilevanza, già prima della colonizzazione greca, avevano assunto anche i centri abitati di Castelluccia-Masseria del Porto, Masseria Minerva (Castellaneta), Monte Santa Trinità-Montecamplo (Laterza-Castellaneta), Cozzo Mazziotta (Palagianò), Passo di Giacobbe (Ginosa), Mottola, Lamastuola (Crispiano), Salete, Vicentino (Grottaglie) e Monte Sant'Elia (Roccaforzata).

L'introduzione delle pratiche viticole nel Tarantino si deve, probabilmente, ai coloni spartani che fondarono la città greca.

Della viticoltura di epoca coloniale sappiamo molto poco, ma è molto probabile che essa rivestisse un ruolo molto importante all'interno delle tante aziende medio-piccole che costellavano la chora tarantina nei secoli V-II a.C. La bontà del vino prodotto lungo il Galeso e sul colle Aulone era, ancora nei primi secoli dell'Impero, rinomata e ricorre di frequente nei testi classici.

Il saccheggio della Taranto filoannibalica da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di Neptunia provocò una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella chora tarantina, a favore della creazione di vastissimi latifundia organizzati attorno a villae rusticae, mentre la deduzione della colonia di Brindisi con la successiva realizzazione del tratto Taranto-Brindisi dell'Appia, e poi, molto più tardi, la costruzione della via Traiana escluse il Tarantino dalle grandi direttrici commerciali con l'Oriente. Le attività agricole furono orientate all'industria armentizia, tanto da rendere Taranto un centro primario di produzione laniera.

I mutamenti prodotti in età tardoantica ripropongono un sistema insediativo di carattere vicario, dapprima in connessione con il sistema delle villae, poi ad esso sovrappoentesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali.

La distribuzione di vici e villae era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria. Essa rimaneva rappresentata nel Tarantino principalmente dalla via Appia, pure avviata in età tardoantica ad una lenta decadenza. I vici sorgevano in genere lungo direttrici in stretta connessione con i principali assi viari, spesso anche in corrispondenza di stazioni (mutationes e stationes), che divennero punto di raccolta di derrate destinate all'anno-

A



na romana. Numerose sono nel Tarantino i riferimenti toponomastici alle



Mutate (da "mutatio", appunto, o da "metatio", luogo di raccolta di derrate



alimentari). Corrispondono tutti a insediamenti di rilevante interesse archeologico, situati lungo importanti assi viari e connessi a luoghi di culto; intorno a questi siti sono sorti, nel corso dell'età moderna, numerose masserie.

Nel corso del Tardoantico la cerealicoltura divenne la coltura principale del Tarantino, a seguito della perdita per l'impero delle tradizionali aree fornitrici di grano, l'Africa del Nord e l'Egitto, ma con la permanenza di forme di pastorizia transumante.

Durante l'Alto Medioevo l'occupazione longobarda destruttura il paesaggio agrario tardoantico, favorendo un embrione di un nuovo modello insediativo, caratterizzato dal popolamento sparso e da abitati rurali organizzati per nuclei familiari e per villaggi.

La presenza longobarda nel Tarantino è nota soprattutto per alcuni toponimi come Scorcola (attribuito a diverse masserie) e Sala (attribuito ad una importante grotta situata alle falde dei Monti di Fiascone, al confine fra i territori storici di Taranto e Martina): il primo, riferentesi a tre masserie del Tarantino, deriva dal germanico "skulca", cioè fortificazione; il secondo indicava invece un insediamento agricolo e denominava l'attuale grotta di Fiascone (Crispiano-Martina Franca), nota invece nel Medioevo come di Sant'Angelo de Sala.

A quest'epoca risalgono inoltre le prime attestazioni di chiese e monasteri rurali, come quelli di Santo Stefano "in strata" e di San Valentino. Nel complesso comunque si registra il generale arretramento delle principali colture (del grano e dell'olivo in primo luogo, meno della vite) e dello strumentario tecnico, nonché il ridimensionamento dell'impiego della forza-lavoro animale. Si impone un modello policolturale, in cui i numerosi boschi e da paludi, favoriscono una fiorente economia dell'incolto, a scapito di campi, seminativi, vigneti ed orti.

Durante la seconda dominazione bizantina (880-1080) i rapporti tra città-territorio sono caratterizzati da una diffusa ristrutturazione insediativa caratterizzata da una rete di abitati fortificati (kastra o kastellia) dotati di funzioni amministrative e giurisdizionali.

Si segnalano così i centri di Taranto (rifondata nel 965-969, dopo una scorreria saracena nel 924), di Mottola, di Massafra e di Palagianello. Fortificazioni vennero erette anche in prossimità di villaggi rurali, ed erano destinati ad accogliere la popolazione in caso di aggressione.

Il popolamento rurale, ma anche il sistema fiscale bizantino, aveva la sua base negli insediamenti rurali (choria), sorti su precedenti insediamenti, spesso intorno a chiese rurali. In questo modello si inserivano anche i molti villaggi rupestri dislocati nel territorio.

La struttura del paesaggio medievale, organizzato dai casali, nel Tarantino sviluppa un rapporto peculiare tra colture e distanza dal centro cittadino dominante: così le Paludi, ampio comprensorio situato a Nord-Ovest della città, da essa relativamente distante ma con buona disponibilità idrica, vennero coltivate a vite e a giardini (nelle cosiddette "chiusure"), ma le aree interposte fra queste e la città, con terreni molto più superficiali e leggeri, vennero per lo più destinate alla olivicoltura. Nei secoli XI e XII l'incremento della olivicoltura innescò il decollo economico dei distretti che vi si specializzarono (il Barese, in particolare, in Puglia). Tuttavia, la coltura pura si affiancò sempre ad un prevalente sistema misto, oleicolo-cerealicolo, se non a forme semiselvatiche. Pur con tali limiti il traffico oleicolo consentì anche alla città jonica di inserirsi nei commerci internazionali, proprio nel momento di massimo sviluppo delle linee mercantili, sulla scia delle imprese militari in Terrasanta.

La medesima considerazione vale anche per la costa sud-orientale, nelle aree giacenti all'interno delle forre ricche di sorgenti di acqua perenne e ben riparati ai freddi venti del Nord, ove si affermarono si affermano i

giardini irrigui di Gandoli, San Tomai, Saturo, Tramontone, Credenzano (attuale San Francesco degli Aranci).

Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio.

La caratteristica più evidente dei percorsi medievali è nell'assenza di tracciati ben marcati, tanto che, più che di strade vere e proprie, sarebbe più corretto parlare di direttrici.

La crisi del XIV secolo determina una nuova destrutturazione del paesaggio e della rete dei casali, in gran numero abbandonati, alcuni definitivamente, altri temporaneamente per periodi più o meno lunghi. La conseguenza più sensibile fu lo spopolamento di tutta la fascia pedemurgiana compresa fra i Monti di Martina e la riva Nord del Mar Piccolo. Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento. Specie nelle aree interne, scarsamente popolate e persistentemente soggette ai vincoli pubblici ricadenti sulle terre, le prime masserie consistevano in strutture molto semplici, fatte di recinti e di riadattamenti di ambienti preesistenti, come grotte naturali o scavate artificialmente. Le terre pertinenti erano in gran parte ancora aperte, tranne quella quota (la difesa) riservata al pascolo dei buoi addetti alle lavorazioni. Sorte originariamente con un indirizzo prevalentemente zootecnico, funsero in ogni caso da centri direzionali per la neocolonizzazione (in senso cerealicolo) di aree periferiche, altrimenti destinate a forme economiche certamente regressive, e l'inserimento del territorio nei circuiti mercantili strutturatisi in età moderna attraverso il porto di Taranto. Le esigenze di una economia ormai diffusamente mercantile, che privilegiava sempre più le produzioni agricole (grano, olio e vino), la crescita demografica, con la conseguente messa a coltura di nuove terre già incolte, determinarono il graduale ridimensionamento dell'allevamento. Il primo a scomparire dal Tarantino fu quello equino (già sul finire del Medioevo), seguito da quello bovino (all'inizio del '700): ambedue finirono invece con il caratterizzare la vita (e la ricchezza) delle masserie della Murgia e del Tarantino occidentale, dove pure importante era l'allevamento ovino, regolato nelle sue forme transumanti dalla Dogana della mena delle pecore di Foggia che in questi territori aveva una locazione straordinaria.

La crisi tardomedievale ricondusse sia l'olivicoltura sia la viticoltura specializzate in ristretti ambiti periurbani, a favore dell'avanzata del binomio cereali-pascolo. Solo nel corso del XVI secolo entrambe le colture arboricole ripresero vigore. L'olivicoltura occupò spazi sempre maggiori all'interno delle masserie, che presero a dotarsi di propri impianti di trasformazione (trappeti), sino ad allora situati in città. Le esigenze dell'olivicoltura tarantina richiedevano poi un consistente flusso di uomini provenienti dalla Murgia barese durante i mesi in cui il calendario agricolo non richiedeva cure sui campi a seminativo. Tra Seicento e Settecento lamaggior parte del piano pedemurgiano subì una profonda riconversione culturale, con la quale fu ricoperta di vastissimi oliveti, noti come "marine"; alcuni di tali impianti sono tuttora produttivi, come quelli di Masseria Piccoli e Monti del Duca (Crispiano). Il Settecento, conobbe

l'esplosione della coltura e della commercializzazione dell'olio tarantino. Tuttavia, l'incremento della produzione non si accompagnò ad un significativo miglioramento delle tecniche di trasformazione, per cui il Barese, più avanzato in questa ricerca, acquisì (soprattutto a partire dal primo Ottocento) un vantaggio competitivo che resta largamente, tuttora, immutato.

La viticoltura invece, nella prima età moderna, prese ad occupare aree solo parzialmente o per nulla coincidenti con le aree viticole medievali anche a relativa distanza dal centro abitato, costituendo di lì in poi un carattere del paesaggio agrario tarantino moderno.

A partire dalla metà del Settecento l'espansione della viticoltura divenne invece un fatto progressivo ed irreversibile. Iniziò così il ridimensionamento del ruolo della masseria all'interno del sistema economico e territoriale del Tarantino, accelerato nel corso dell'Ottocento dalla comparsa di nuovi momenti critici nel mercato cerealicolo, con la concorrenza dei grani provenienti da Ucraina e Stati Uniti.

Nacque anche una nuova forma insediativa, che prese le mosse dalla trasformazione delle strutture produttive deputate alla vite (i palmenti, con gli ambienti deputati ad ospitare il custode del vigneto) in casini di campagna. Qui le originarie funzioni produttive convivevano con quelle nuove, residenziali e di rappresentanza insieme, ricercate dalla borghesia; vi si coniugavano anche i giardini e le cappelle, attività connesse in ogni caso con la prolungata presenza della famiglia del padrone, coincidente in genere con lo svolgimento della vendemmia. Analogo processo evolutivo attraversavano anche molti giardini periurbani.

Oltre alle élite borghesi e nobiliari il fenomeno interessò, in forme naturalmente molto diverse, anche la popolazione contadina, la quale, divenuta viticultrice, si trovava a risiedere in campagna per periodi prolungati. Nacquero così veri villaggi rurali, come Talsano e, in misura minore, San Donato e Lama.

Tra Settecento e Ottocento si assiste inoltre ad una diffusione considerevole della coltura del cotone (che soppianta il lino) all'interno delle fore lungo il litorale orientale (Saturo, Luogovivo, Saguerra, Credenzano, Tramontone), dotati di risorgive perenni; nelle terre salmastre che circondavano le Saline (Grande e Piccola, ad Est della città) e la Palude di San Brunone (ad Ovest), in precedenza abbandonate al pascolo brado, previa ampie opere di bonifica su vasta scala; nei comuni di Leporano, Pulsano, sino a Palagianò; nel Tarantino occidentale, nella vasta fascia paralitoranea sede di risorgive carsiche (i fiumi Tara e Patemisco) ed attraversata da ampie lame, che fanno seguito alle gravine.

La corsa alla vite, innescata a fine Ottocento sulla scia della distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si accompagnò alla dismissione di numerose masserie dei territori litoranei e paralitoranei dei comuni di Lizzano, Torricella, Monacizzo, Maruggio, Manduria ed Avetrana, sino ad allora flagellati dalla malaria e abbandonati ad un destino di emarginazione. Sorse così una miriade di microaziende viticole che giunsero a colonizzare finanche la duna costiera, mentre i moltissimi trulli eretti nelle campagne divennero un inequivocabile segno di un nuovo, seppure stagionale, modello di popolamento rurale.

Un discorso a parte merita di essere fatto per le colture orticole e per i giardini di tipo mediterraneo, definite terre per ortalizi delle Paludi del Tara, orti e terre paduli, la cui collocazione era scelta con cura sia in riferimento alla possibilità di accesso alla risorsa idrica, sia alla qualità e all'esposizione del terreno.

Dato il ciclo continuo delle coltivazioni, per sopperire alla necessità di acqua durante tutto l'arco dell'anno nei giardini erano sempre presenti strutture di stoccaggio, come pozzi e cisterne (acquari e piscine). In alcu-

ni, laddove la falda freatica era superficiale, esistevano anche complessi impianti di sollevamento delle acque (ingegne o norie). Laddove cresceva spontaneo, una parte del giardino veniva riservato al canneto (cannito), che oltre a fungere, a sua volta, da siepe o da protezione, forniva anche la materia prima per mille altri usi (dal sostegno di piante orticole e di viti alla edilizia abitativa). Lo spazio interno al giardino, in particolare in quello delle masserie, era in genere suddiviso in settori funzionali (quadranti) mediante sentieri percorribili, ciascuno dei quali aveva (a rotazione) una particolare destinazione colturale.

I coloni greci introdussero per primi nel Tarantino una cultura agronomica molto avanzata, che sopravvisse sino ai primi secoli dell'Impero. Presso gli autori latini molte sono le citazioni di ottime qualità di castagne, pere, mandorle, fichi, noci, capperi, cipolle e pinoli, indicate come tarentinae. Anche la floricoltura era molto avanzata, ed annoverava, fra l'altro, anche una particolare varietà di Mirto, all'origine forse, della particolare sottospecie (*Myrtus communis* subsp. "tarentina") diffusa nel Tarantino, caratterizzata da foglie più grandi e bacche sferiche rispetto alla specie tipica. Bizantini ed arabi contribuirono decisamente allo sviluppo successivo del giardino, introducendo sia tecniche, sia nuove specie, come gli agrumi, gli albicocchi, le palme da dattero, i gelsi, gli giuggioli, i meloni irrigui e lo zafferano, che divennero in breve elemento caratterizzante dell'habitat mediterraneo, soprattutto a partire dall'età angioino-aragonese.

Orti e frutteti si ampliarono, occupando non solo le aree immediatamente a ridosso della cinta muraria e degli abitati (spesso in scenografici terrazzamenti), ma si diffuse in territori anche relativamente distanti, ma che per loro natura si mostravano particolarmente idonei al loro impianto. In questa maniera essi occuparono la vasta area delle Paludi del Tara (gli Orti di Basso) e le fore lungo il litorale tarantino sud-orientale (Gandoli, Tramontone, Saturo, San Tomai).

Anche lame e gravine, diffusamente interessati da insediamenti umani, non solo rupestri, divennero sede elettiva di orti e di giardini, disposti su terrazzamenti lungo i suoi fianchi o sul fondo delle medesime. Queste formazioni rappresentano, laddove sopravvissute agli ampliamenti urbanistici ottocenteschi e successivi, i colpi d'occhio più suggestivi del paesaggio antropizzato del Tarantino.

Con la nascita e lo sviluppo della masseria il giardino entrò a far parte integrante della sua struttura produttiva, ora limitandosi a fornire un'integrazione per l'alimentazione dei coloni stanziali, ora invece costituendone un autonomo e distinto capitolo gestionale, in grado di contribuire ai bilanci aziendali in maniera cospicua.

Con la monumentalizzazione della masseria il giardino divenne anche da un punto di vista culturale un corpo distinto rispetto al resto dell'azienda, assumendo una facies che doveva esprimere la naturale gentilezza signorile.

Gli agrumi, particolarmente pregiati, occupavano per lo più aree riservate all'interno dei giardini (le "orangerie"), le più protette dai venti freddi di Tramontana. Anche di questi si coltivavano cultivar di aranci e di limoni di cui si è oggi perduta praticamente traccia. Talvolta vi si coltivavano varietà particolari di olivi e di vite. Esigenze coincidenti favorirono la diffusione all'interno dei giardini dell'allevamento delle api e la coltura del cotone.

All'interno delle nuove strutture il giardino si distingueva particolarmente, rappresentando anch'esso un ulteriore elemento di distinzione, sia con le sue stranezze botaniche importate dai quattro cantoni del mondo, sia per ospitare angoli destinati alla conversazione, al ristoro, eleganti pergolati sorretti su colonne riccamente istoriate.

Anche da questo punto di vista la nascita di giardini residenziali, curati da un punto di vista formale oltre che funzionale, costituisce un importante segnale del processo di sprovincializzazione della locale élite sociale.

CRITICITÀ

La contemporanea nascita dell'industria militare in Taranto e lo sviluppo urbanistico oltre la Porta di Lecce (il moderno Borgo) svincolarono, per la prima volta, il sistema socio-economico urbano dal mondo rurale, svegliando nuove opportunità speculative, in chi ne aveva la possibilità, e fornendo una importante risposta alle ansie di un ambiente in cerca di nuovi stimoli.

Il Novecento è segnato, dopo il fallito tentativo, costituito dalla Riforma Fondiaria degli anni Cinquanta, di confermare l'agricoltura tradizionale (centrata sul podere contadino) come elemento trainante dello sviluppo territoriale, dalla crescente dipendenza dell'agricoltura dai destini dell'industria, e dal massiccio impiego di capitali e di tecnologia, che nel giro di pochi decenni hanno condotto a mutamenti senza precedenti, soprattutto grazie alla diffusione dell'irrigazione.

Tutto ciò ha comunque imposto una grossa ipoteca sui destini dell'agricoltura mediterranea, alle prese con i grossi problemi di reperimento dei capitali necessari per intraprendere e mantenere il necessario aggiornamento delle tecnologie, dei crescenti costi di produzione e di un mercato ormai diffusamente mondializzato e globalizzato.

L'industrializzazione dell'area jonica (a partire dagli anni Cinquanta) ha inferto il colpo mortale al sistema delle masserie, laddove era sopravvissuto alla crisi ottocentesca.

Lo scenario più preoccupante offerto dalla moderna agricoltura è costituita dai timori per la sostenibilità del sistema, intesa sia in senso ecologico (inquinamento ambientale, spreco di risorse non rinnovabili, deterioramento dell'assetto idrogeologico del territorio) sia paesaggistico, che inserisce nel dibattito politico amministrativo un elemento potenzialmente conflittuale fra operatori economici e società.

Fortunatamente esiste anche un'altra forma di modernità, che vede al contrario nella conferma del valore culturale delle produzioni agro-zootecniche e nella riscoperta delle tipicità come gli strumenti strategici più idonei per superare la presente crisi. Uno dei segnali più indicativi di tale linea di tendenza è certamente la reintroduzione delle mucche podoliche nel territorio della Murgia.

Anche la zootecnia moderna ha acquisito una propria fisionomia aziendale, sganciata dall'agricoltura. Con questa condivide molte esigenze e problemi, come la necessità di grandi investimenti, la pesante dipendenza dall'industria (per la fornitura di mangimi e di energia) e l'urgenza di innovazione tecnologica permanente. L'ambiente, ed i vecchi condizionamenti ecologici, rientrano in questo inedito quadro di industria globalizzata, solo sotto forma di diseconomia esterna.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Per l'Arco Ionico Tarantino è più corretto parlare di paesaggi rurali più che di un paesaggio.

La grande varietà geomorfologica dell'ambito si riflette fortemente sull'articolazione della struttura agro-silvo-pastorale.

Un primo paesaggio rurale si può identificare nei rilievi delle propaggini murgiane, ovvero nella parte nord-occidentale dell'ambito che si caratterizza per le forme dei rilievi su cui si presenta un alternarsi di monoculture seminate, caratterizzati da variazioni della trama, che diviene via via più fitta man mano che aumentano le pendenze dei versanti, e da una serie di mosaici agricoli e di mosaici agro-silvo-pastorali in prossimità delle incisioni vallive fluviocarsiche.

La grande pregnanza morfologica fa sì che la grande diversità di tipologie rurali sia comunque relazionata l'un l'altra.

La piana agricola tarantina è segnata dalla rete dei canali di bonifica; ad ovest il vigneto a capannone domina il mosaico agricolo, mentre verso il Barento, sul versante orientale, fino a Taranto, prevalgono le coltivazioni ad agrumeto.



Il paesaggio agricolo artificializzato che caratterizza la piana tarantina occidentale fino ai primi altipiani.

Questa piana agricola è caratterizzata da una serie di lame e gravine che si dispongono trasversalmente alla linea di costa. Da ovest verso est si riconoscono quindi una serie di tipi rurali che interrompono le due dominanti sopra citate. Il mosaico perifluviale del fiume Bradano e il mosaico delle lame, mosaici caratterizzati dall'alternanza di tipologie colturali con elementi di naturalità. Il mosaico delle lame è una struttura che più o meno spessa che ha origine dalla morfologia imposta da questi fenomeni idrogeologici, in particolare La Lama e la Lama di Lenne.

Il paesaggio della costa tarantina occidentale si caratterizza per la presenza significativa di pinete e macchia mediterranea, esso risulta non eccessivamente compromesso da fenomeni di urbanizzazione selvaggia e si presenta un retroterra caratterizzato da un mosaico di bonifica ben ancora leggibile, nel quale urbanizzazione da un lato e intensivizzazione agricola dall'altro non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità.

La costa tarantina orientale invece si caratterizza per la pervasività dell'insediamento lungo la linea di costa, determinando un mosaico periurbano molto esteso che tende a impedire qualsiasi relazione tra la costa e il territorio rurale dell'entroterra.

Di importanti dimensioni risulta essere il mosaico periurbano intorno a Taranto, oltre il quale il territorio agricolo si articola verso ovest secondo le geometrie del mosaico agricolo dotato delle sue complessità colturali. A nord il morfotipo rurale prevalente, supportato da un sistema di masserie, è essenzialmente legato ad elementi di naturalità, costruendo combinazioni di seminativo/pascolo e di seminativo/bosco e oliveto/bosco quest'ultimo soprattutto in corrispondenza dei "gradini" tra un "terrazzo" di stazionato marino e l'altro.

Il territorio Sud-orientale, situato al di là della Salina Grande e sconfinante verso Est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, è caratterizzato da un sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno di una matrice agricola a vigneto, sia come coltura prevalente che come coltura associata al seminativo, intervallato unicamente dai centri urbani e dal relativo mosaico.

VALORI PATRIMONIALI

Un paesaggio rurale complesso, dalle forme suggestive a causa dell'interazione del sistema agricolo con il sistema rurale risulta essere il territorio in continuità con l'Alta Murgia meridionale; il mosaico agricolo in quest'area risulta essere contaminato dai fenomeni geomorfologici e si caratterizza per gli aspetti visivi e percettivi da e su questo territorio.

Si segnala il paesaggio rurale che da nord di Taranto si estende fin verso Martina Franca, un territorio dove il mosaico rurale si interva a isole di pascolo e di nuova naturalità, dal carattere brullo e poco artificializzato. La costa occidentale tarantina si caratterizza invece per la relativa integrità del sistema costa-pineta-pianura di bonifica che rimane tutto sommato leggibile e non fortemente alterato da fenomeni di urbanizzazione selvaggia.



Frutteti associati a frutteti.

La porzione orientale dell'ambito si caratterizza invece per il paesaggio rurale del vigneto che qualifica l'entroterra costiero di un litorale che ha subito la pervasività della dispersione insediativa costiera.

CRITICITÀ

Le criticità dei paesaggi rurali sono dovute, per quanto riguarda il territorio tarantino occidentale, alle colture intensive del frutteto e del vigneto, che si basano su una forte artificializzazione e alterazione dei caratteri tradizionali del territorio rurale. La pervasività delle coperture in plastica delle colture arboree, con la saltuaria presenza di serre, caratterizza un paesaggio le cui uniche discontinuità sono le risicate e residuali superfici delle lame.

Anche la linea di costa soffre di questa contaminazione paesaggistica. Intorno a Taranto, l'abnorme presenza industriale e le infrastrutture a suo servizio, si uniscono a un territorio aperto dequalificato, privo di qualsiasi funzione produttiva, ma certamente nemmeno ecologica.

La costa tarantina orientale è invece alterata dalla pervasività del modello turistico legato alla balneazione, che ha di fatto occluso gran parte dei fronti agricoli costieri.



Vigneti con coperture in plastica.



L'abbandono delle aree agricole a nord di Taranto.

CAT.1
MONOCOLTURE PREVALENTI

- 1.1 Oliveto prevalente di collina
- 1.2 Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga
- 1.3 Monocoltura di oliveto a trama fitta
- 1.4 Oliveto prevalente a trama fitta
- 1.5 Vigneto prevalente a trama larga
- 1.6 Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica
- 1.7 Seminativo prevalente a trama larga
- 1.8 Seminativo prevalente a trama fitta
- 1.9 Frutteto prevalente
- 1.10 Pascolo

CAT.2
ASSOCIAZIONI PREVALENTI

- 2.1 Oliveto/seminativo a trama larga
- 2.2 Oliveto/seminativo a trama fitta
- 2.3 Oliveto/vigneto a trama fitta
- 2.4 Vigneto/seminativo a trama larga
- 2.5 Vigneto/frutteto
- 2.6 Frutteto/oliveto

CAT.3
MOSAICI AGRICOLI

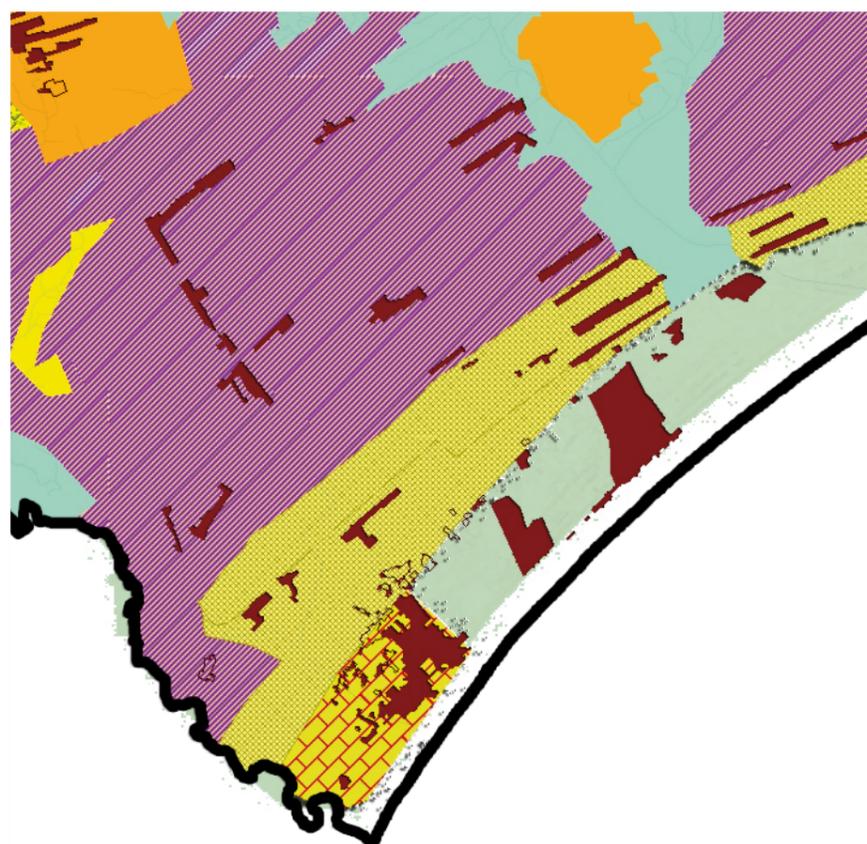
- 3.1 Mosaico agricolo
- 3.2 Mosaico agricolo a maglia regolare
- 3.3 Mosaico perifluviale
- 3.4 Mosaico agricolo periurbano

CAT.4
MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI

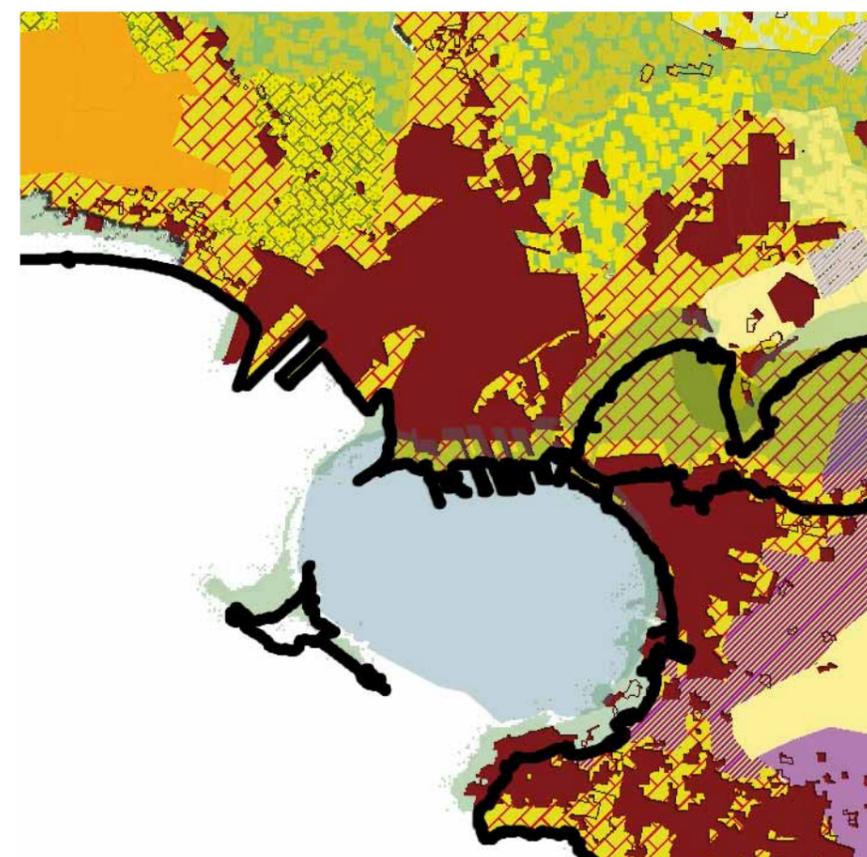
- 4.1 Oliveto/bosco
- 4.2 Seminativo/bosco e pascolo
- 4.3 Seminativo-oliveto/bosco e pascolo
- 4.4 Seminativo/pascolo
- 4.5 Seminativo/pascolo di pianura
- 4.6 Seminativo/bosco
- 4.7 Seminativo/arbusteto

CAT.5
PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI

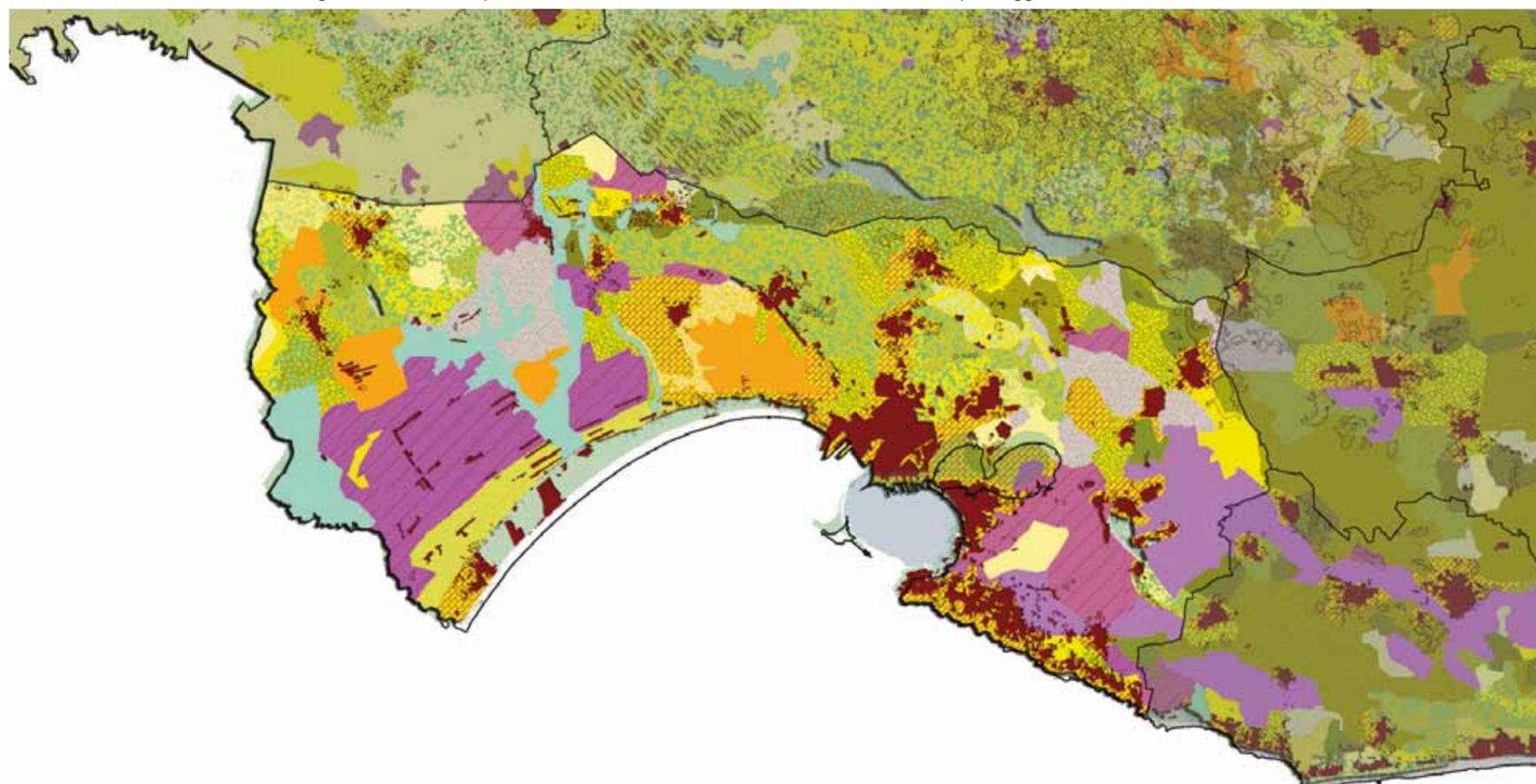
- 5.1 Tessuto rurale di bonifica
- 5.2 Mosaico rurale di riforma
- 5.3 Policoltura oliveto-seminativo delle lame
- 5.4 Mosaico agricolo delle lame



Il litorale tarantino occidentale ed i vigneti intensivi della sponda destra del fiume Bradano.



L'articolazione dei paesaggi rurali intorno a Taranto.



A
B
C

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 13.1000 ettari (figura 1). Il 18% sono aree naturali (24.000 ha), di cui 8800 ettari sono coperti a macchie e garighe, 5.500 ettari da aree a pascolo naturale e praterie, 3000 ettari da boschi di latifoglie, 3000 da boschi di conifere e 1900 ettari da cespuglieti ed arbusteti.

Gli usi agricoli predominanti comprendono i seminativi in asciutto (35.000 ha) ed irriguo (4.000 ha) e le colture permanenti che coprono rispettivamente il 30% ed il 37% della superficie d'ambito. Delle colture permanenti, 21.600 ettari sono vigneti, 17.000 uliveti e 10.000 frutteti. L'urbanizzato, infine, copre il 12% (15.800 ha) della superficie d'ambito.

La profondità dei suoli è estremamente variabile; infatti in alcune aree, dopo pochi centimetri di terreno utile, si incontra il substrato generalmente calcareo o ciottoloso, in altri casi la profondità è moderata, in altri ancora i suoli sono molto profondi. Il drenaggio è quasi sempre ottimale, raramente moderato. La tessitura cambia notevolmente da grossolana a moderatamente fina sino a divenire fina, con suoli ricchi di colloidali inorganici. Un aspetto fondamentale riguarda la presenza di scheletro, assente o presente in minime quantità in alcune aree, abbondante tanto da rendere difficile la coltivazione in altre.

La pietrosità superficiale è in alcune aree assente, in altre abbondante. Anche la percentuale di carbonati totali può variare dall'1% fino al 20-40% nei terreni calcarei. Il pH varia in base al calcare conferendo caratteristiche di suoli subalcalini o alcalini.

Fra le gravine dell'arco ionico, le colture prevalenti per superficie investita sono rappresentati per lo più da fruttiferi (mandorlo, ciliegio e pesco) dagli agrumi, con cereali e soprattutto vite per uva da tavolo, (Laterza, Ginosà, Castellaneta). Nella piana Tarantina prevalgono i cereali, l'olivo ed ancora la vite per uva da vino.

Il valore della produzione differisce dalle colture prevalenti per l'alta resa della vite in tutto l'arco ionico.

La produttività dell'Arco ionico occidentale è di tipo intensiva per gli agrumi e la vite da tavola, mentre resta medio-alta nella piana tarantina e nell'arco ionico orientale per la vite ad uva da vino ed orticole.

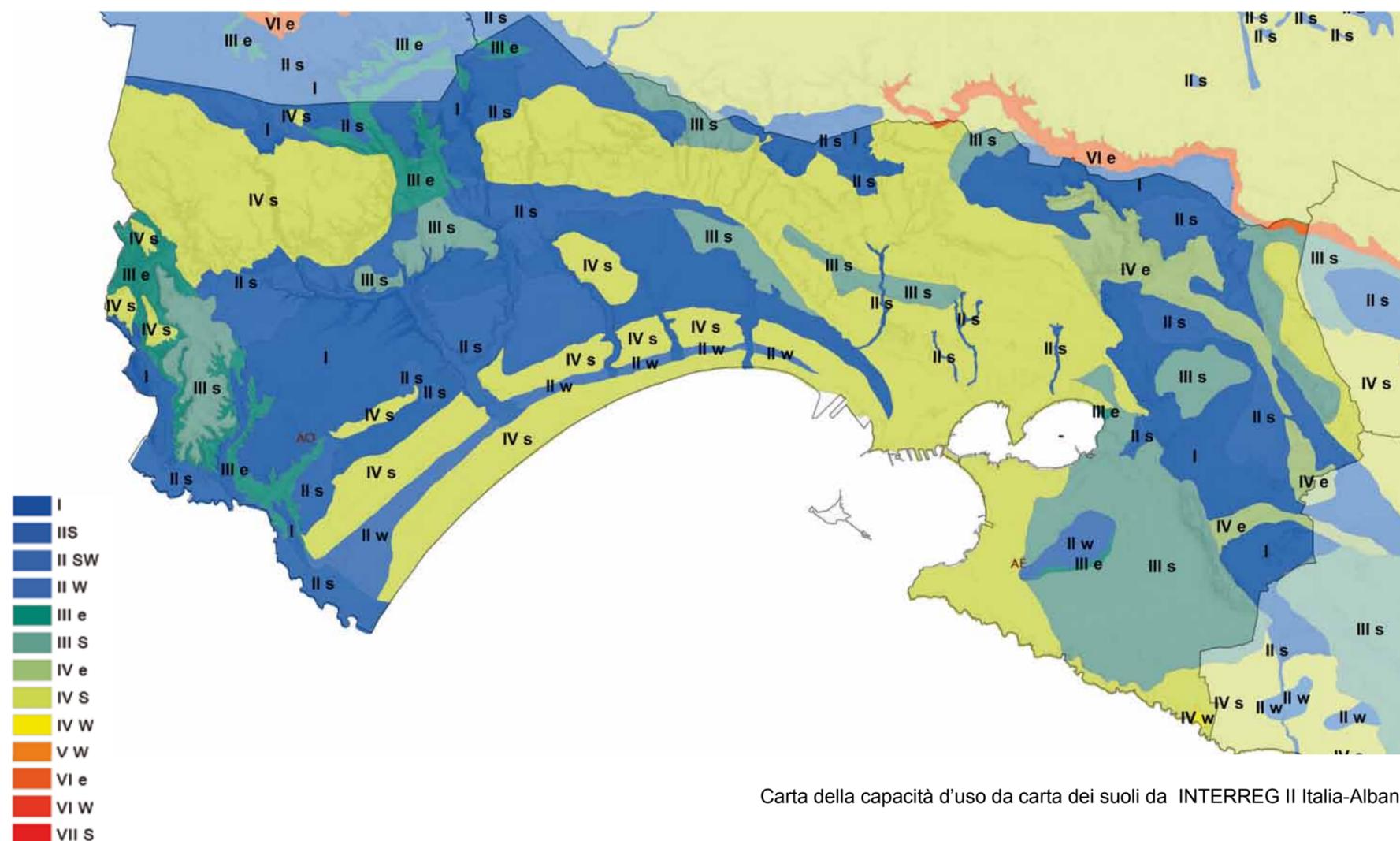
Tra i prodotti DOP vanno annoverati: le "Clementine del Golfo di Taranto", l'olio "Terre Tarantine" ed il "Caciocavallo Silano"; fra i DOC, l'"Aleatico di Puglia", il "Primitivo di Manduria" ed il "Lizzano"; per l'IGT dei vini, abbiamo il "Tarantino" oltre all'intera Puglia.

Il ricorso all'irriguo è diffusissimo, per oltre il 30% della SAU comunale ed è condizionato dalla scelta di colture che assicurino in regime irriguo un alto reddito (Agrumeti, Vigneti ed orticole).

La capacità d'uso dei suoli

La capacità d'uso dei suoli si esprime mediante una classificazione (Land Capability Classification, abbreviata in "LCC") finalizzata a valutare le potenzialità produttive dei suoli per utilizzazioni di tipo agro-silvo-pastorale sulla base di una gestione sostenibile, cioè conservativa della stessa risorsa suolo.

Tale interpretazione viene effettuata in base sia alle caratteristiche intrinseche del suolo (profondità, pietrosità, fertilità), che a quelle dell'ambiente (pendenza, rischio di erosione, inondabilità, limitazioni climatiche), ed ha come obiettivo l'individuazione dei suoli agronomicamente più pregiati, e quindi più adatti all'attività agricola, consentendo in sede di pianifi-



Carta della capacità d'uso da carta dei suoli da INTERREG II Italia-Albania

cazione territoriale, se possibile e conveniente, di preservarli da altri usi. Il sistema prevede la ripartizione dei suoli in 8 classi di capacità designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni. Le prime 4 classi sono compatibili con l'uso sia agricolo che forestale e zootecnico; le classi dalla quinta alla settima escludono l'uso agricolo intensivo, mentre nelle aree appartenenti all'ultima classe, l'ottava, non è possibile alcuna forma di utilizzazione produttiva.

La Capacità d'uso dei suoli dell' Arco ionico tarantino

L'ambito presenta terrazzi marini a morfologia pianeggiante lungo l'arco ionico occidentale e terrazzi di abrasione a morfologia ondulata che dalle Murge giungono a livello del mare, lungo l'arco ionico orientale.

I terrazzi più elevati dell'arco occidentale hanno una copertura prevalentemente arborea (vigneti, uliveti e frutteti) e suoli con moderate limitazioni, che limitano la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, e pertanto ascrivibili alla prima e seconda classe (I e II s). I livelli più bassi dei terrazzi marini e la fascia retrodunale fra Ginosà e Taranto sempre dell'arco occidentale, con l'esclusione delle aree bonificate in seconda classe di capacità d'uso (II s, II w), presentano caratteri pedologici limitanti tali da permettere la messa a coltura di poche specie selezionate o la destinazione a copertura forestale. Questi suoli vengono classificati in quarta classe di capacità d'uso (IV s).

Le superfici d'abrasione più elevate dell'arco ionico orientale, coltivate a seminativi e vigneti, si presentano con suoli senza o con poche limitazioni tali da ascriverli alla prima e seconda classe di capacità d'uso. Le superfici subpianeggianti e pianeggianti invece, presentano suoli con proprietà limitanti tali da richiedere un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

Descrizione della legenda:

Suoli arabili

- Classe I: suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

- Classe II: suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

- Classe III: suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

A3.3 - CARATTERI AGRONOMICI E CULTURALI / 2

• Classe IV: suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta. Suoli non arabili.

• Classe V: suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

• Classe VI: suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

• Classe VII: suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

• Classe VIII: suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si segnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

“S” limitazioni dovute al suolo (profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale, rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo)

“W” limitazioni dovute all'eccesso idrico (drenaggio interno, rischio di inondazione

“e” limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchine agricole (pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa)

“C” limitazioni dovute al clima (interferenza climatica). La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità.

Interferenza climatica

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra il 1962-1999 mostra delle intensivizzazioni sui terrazzi marini fra Massafra, Palagiano e Palagianello un tempo ricoperti da oliveti.

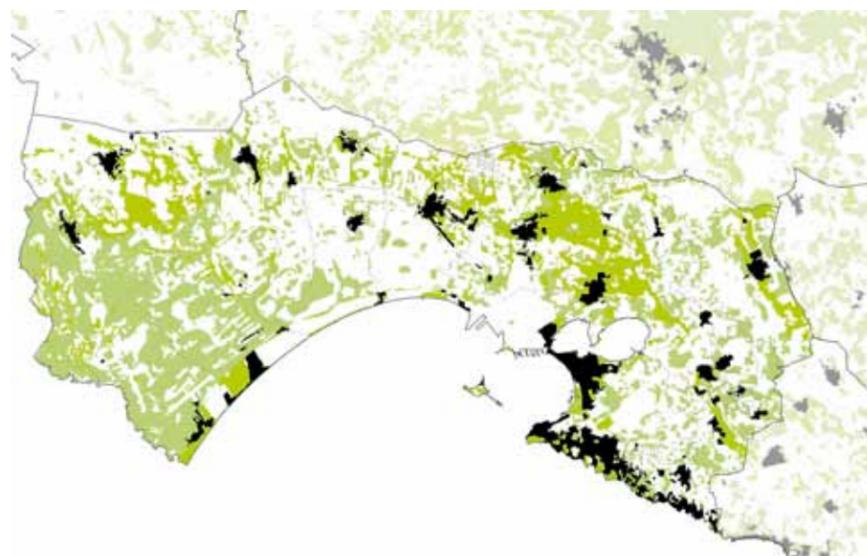
Queste aree si presentano oggi a frutteti, e soprattutto agrumeti.

Anche gli oliveti di Grottaglie, Taranto e San Giorgio Ionico vengono convertiti in sistemi particellari complessi e frutteti in asciutto.

Le estensivizzazioni riguardano il tabacco (seminativi irrigui), che, diffusissimo nei comuni di Ginosa e Castellaneta, lascia il posto al vigneto ed agli oliveti. I pascoli di Laterza, evolvono verso boschi ed ambienti seminaturali.

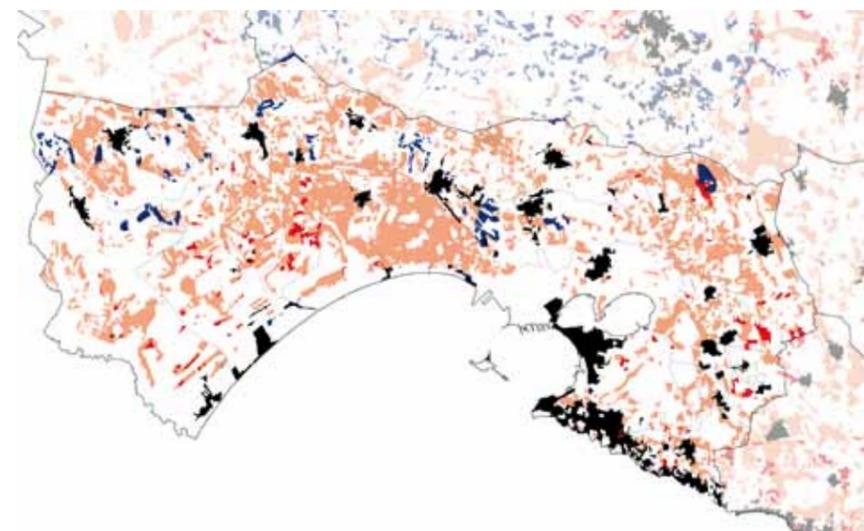
Sulle scarpate alla base delle Murge alte persistono territori boscati ed ambienti seminturali.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) culturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



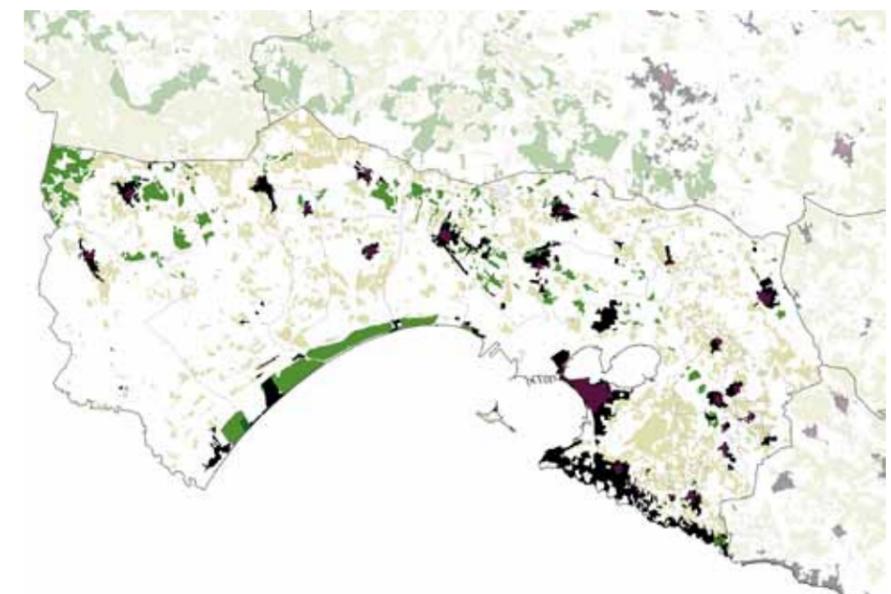
■ NA. Processi di ricolonizzazione dalla vegetazione
■ ES: Estensivizzazione culturali

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione culturale in asciutto (IC), . intensivizzazione culturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



■ IC. Intensivizzazione culturale asciutto
■ II. Intensivizzazione culturale irriguo
■ DP. Disboscamento per la messa a pascolo
■ DC. Disboscamento per la messa a coltura

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).



■ PA. Persistenza degli usi agricoli
■ PN: Persistenza di condizioni di naturalità
■ PU. Persistenza urbana

A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito si compone di due differenti figure insediative: ad ovest il territorio delle gravine con una forte relazione tra il tessuto edificato storico ed i solchi erosivi che giungono a mare attraversando la piana, ad est Taranto ed il suo hinterland caratterizzato da un sistema radiale che si apre a ventaglio sulla costa jonica.

Attraversando l'arco occidentale, si osserva un territorio fortemente connotato: l'andamento altimetrico a ventaglio è solcato trasversalmente dalle gravine, che si connettono verso il mare alla piana il cui carattere agricolo risulta fortemente connotato da una produzione intensiva che vede il vigneto dominare nel mosaico agricolo. La strada statale 106 segna un vero e proprio limite tra l'agricoltura produttiva a Nord Ovest e il sistema dei boschi e di pinete costiere a Sud-Est, entro cui si immergono le piattaforme turistiche.

Il carattere compatto dei centri delle gravine viene solo in parte contraddetto da una distribuzione dell'edificato più recente in relazione alla viabilità; ad esempio a Ginosà l'edificato si dispone a tratti lungo il pendolo che porta dalla città alla sua marina, lasciando complessivamente percepibile il rapporto con la campagna. L'ingresso alla marina mostra il carattere spontaneo e per aggiunte dell'edificato: isolati regolari sono stati nel tempo saturati da un'edificazione estensiva di case, ad uno o due piani che giunge fino ai margini delle pinete a ridosso della costa.

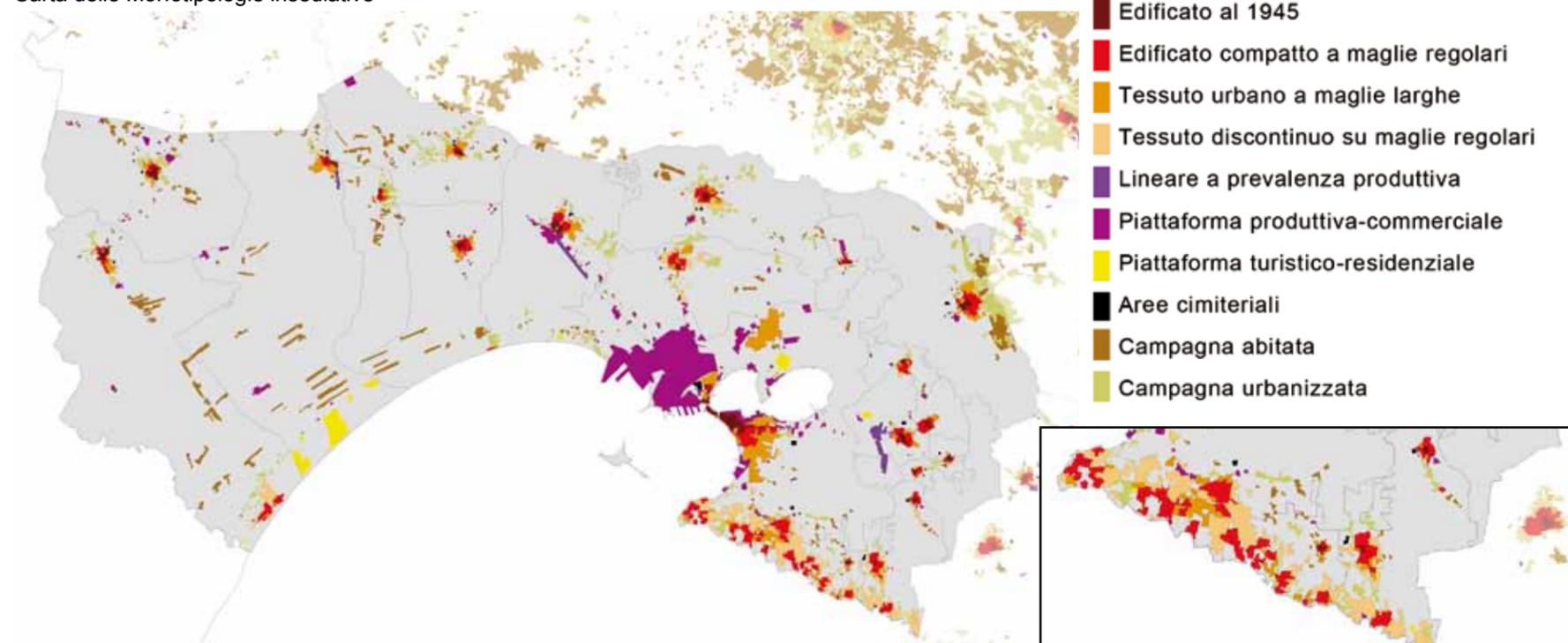
L'andamento orografico della gravina di Laterza delimita ad Ovest la grande piana agricola segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete di canali della bonifica. Il carattere monoculturale dell'uso del suolo semplifica la trama agricola: distese di vigneti a capannone e di agrumeti definiscono il vuoto insediativo di questo territorio. Sono le pinete costiere ad essere interessate da fenomeni di edificazione di piattaforme turistiche: case unifamiliari su lotto si estendono al di sotto delle pinete. L'accesso selezionato di questi insediamenti comporta la scarsa accessibilità di lunghi tratti di costa, resa difficile anche dalla prossimità della costa alla ferrovia.

La marina di Castellaneta si estende al di sotto della pineta: la diffusione di case uni-bifamiliari su lotto si compatta nella parte più consolidata lungo alcuni viali urbani, intorno ai quali si localizzano anche centralità, servizi, piazzette con attività commerciali. Il carattere della parte in pianura è più urbano, ma non si relaziona né con la spiaggia, né con la struttura agraria. La città si percepisce, ma si raggiunge con difficoltà sia dalla SS 106 che dalla costa. L'asse stradale subcostiero è divenuto negli ultimi anni attrattore di grossi servizi per il turismo che si impongono sulla trama agraria della riforma: ristoranti, alberghi, parchi acquatici hanno in parte cancellato un paesaggio agrario disegnato nel tempo e contraddistinto dall'edificato della riforma che fortemente legato alla produzione agricola, scandiva con un ritmo serrato il territorio agricolo.

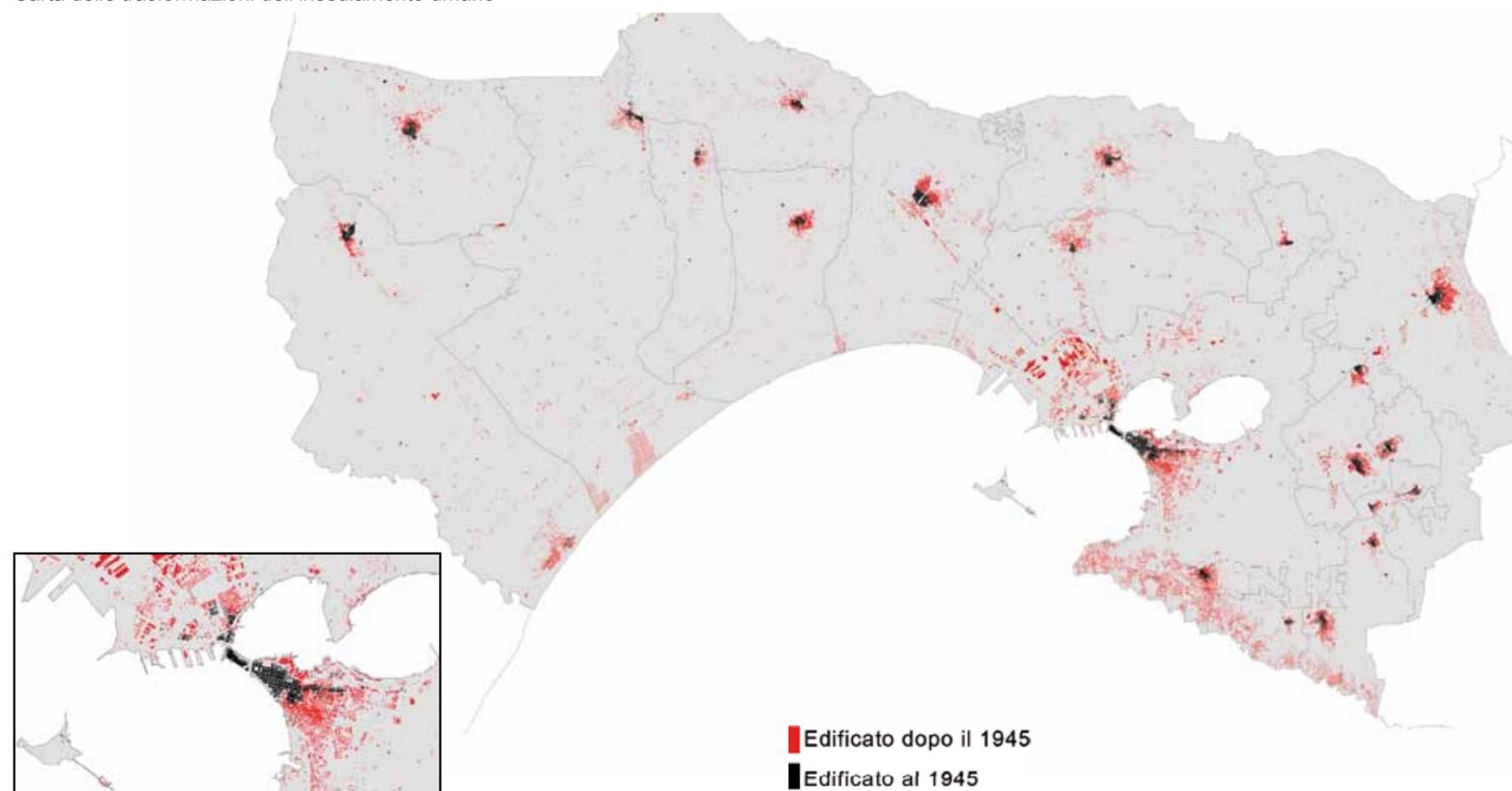
Gli assi viari della SS 106 e della SS 7, che congiungono Taranto all'autostrada segnano il passaggio dal primo al secondo sistema. Il Mar Piccolo ed il Mar Grande dividono il capoluogo in due parti funzionalmente distinte: da un lato la grande area produttiva dell'ILVA che si espande tentacolarmente verso Massafra e verso Statte-Crispiano, dall'altro la città storica consolidata con le sue marine che inglobano i centri minori di Talsano, Leporano, Pulsano. La "fabbrica" ad Ovest e la "residenza" ad Est impongono sul territorio alti livelli di criticità che investono l'intero ambito.

L'insediamento dell'ILVA segna un orizzonte temporale per Taranto che vede il passaggio da un territorio con forte struttura agraria, caratteriz-

Carta delle Morfotipologie insediative



Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



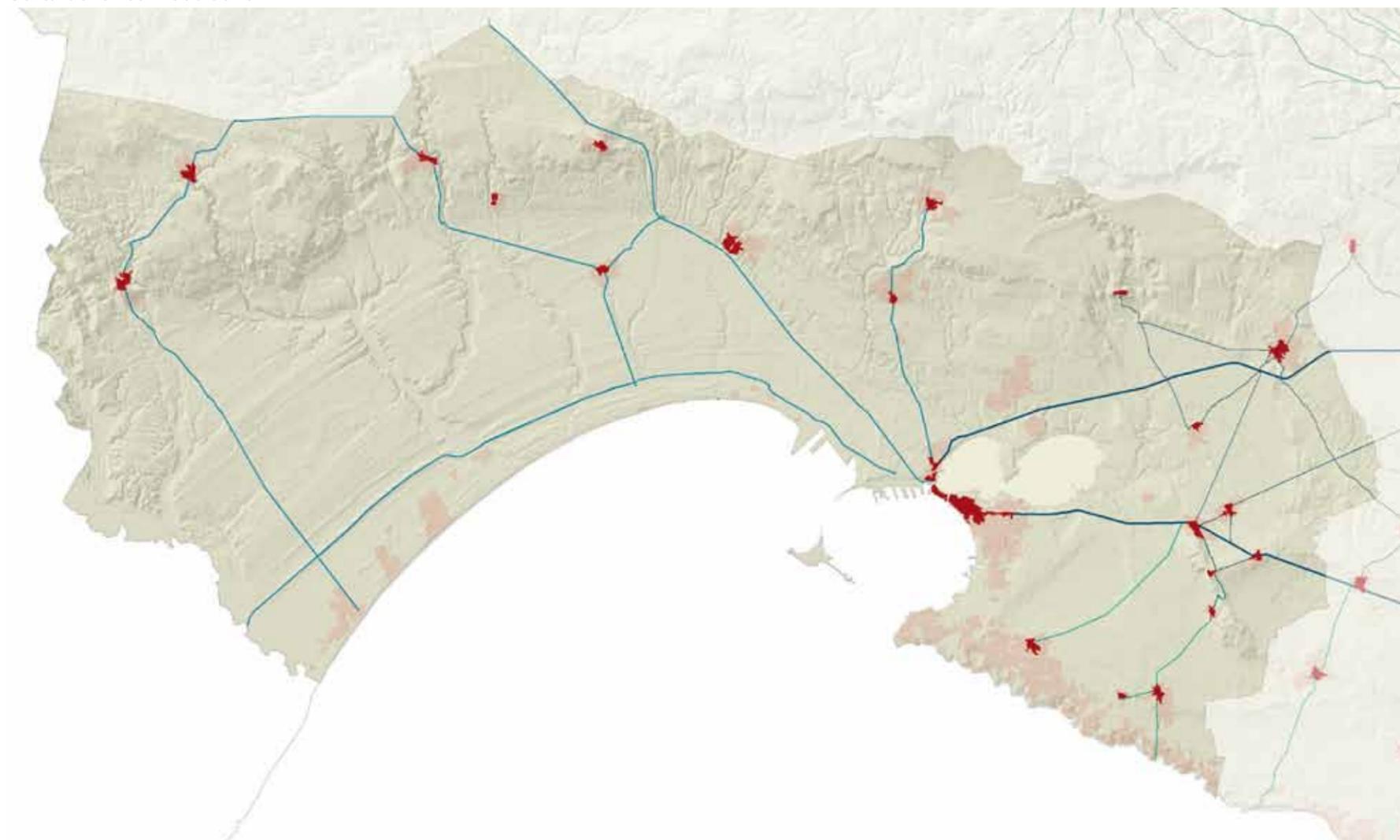
zato dalla presenza di masserie e da un sistema di pascoli fortemente legato ai caratteri naturali, ad un sistema industriale ad alto impatto ambientale, in cui le permanenze storico architettoniche sono spesso

abbandonate o divengono residuali ed inglobate in una "rossa città fabbrica". Dall'altra parte la città antica e quella moderna si caratterizzano per un intenso rapporto con "i mari". L'isola di borgo Antico, vero e pro

prio spartiacque tra i mari, la città a maglia regolare e le nuove periferie spesso marginali con bassi livelli prestazionali, si connettono a tasselli con aree produttive e con un continuum residenziale di tipo turistico che ingloba al suo interno significativi luoghi di naturalità: aree umide, tratti di costa, reti di canali.



Carta delle reti insediative



CRITICITÀ

1. La distribuzione dell'edificato più recente che contraddice il carattere compatto dei centri delle gravine (ad esempio a Ginosa l'edificato si dispone a tratti lungo il pendolo che porta dalla città alla sua marina);
2. I fenomeni di edificazione delle piattaforme turistiche e l'edificazione estensiva di case a uno o due piani, che hanno saturato nel tempo gli isolati regolari e che giungono fino ai margini delle pinete a ridosso della costa;
3. La scarsa accessibilità di lunghi tratti di costa, resa difficile anche dalla prossimità della costa alla ferrovia;
4. I grossi servizi per il turismo (ristoranti, alberghi, parchi acquatici) lungo l'asse stradale subcostiero, che si impongono sulla trama agraria della riforma;
5. La grande area produttiva dell'ILVA che si espande "tentacolarmente" verso Massafra e verso Statte-Crispiano;
6. Le nuove periferie, spesso marginali, con bassi livelli prestazionali che si connettono a tasselli con le aree produttive e con un continuum residenziale di tipo turistico che ingloba al suo interno significativi luoghi di naturalità: aree umide, tratti di costa, reti di canali.

A

Quest'ambito comprende il tratto di costa ionica che, con andamento arcuato, si estende da Marina di Pulsano alla foce del fiume Bradano, al confine tra Puglia e Basilicata. Pur nella sua unitarietà geomorfologica, l'ambito mostra a livello locale una morfologia costiera e caratteri insediativi differenziati, tanto da giustificare l'individuazione di due unità:

UC 8.1 – Taranto, città tra due mari

UC 8.2 – Il paesaggio delle pinete costiere ionico-tarantine

UC 8.1 Taranto, città tra due mari

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Questa unità costiera si sviluppa da Lido Checca (al confine tra l'enclave di Taranto e Pulsano) a Lido Azzurro (al confine tra Taranto e Massafra) e ricade nel territorio dei comuni di Pulsano, Leporano e Taranto, includendo anche parte di Statte. Il tratto costiero della periferia costiera sud-orientale tarantina si presenta basso, prevalentemente roccioso e frastagliato, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose. La città si sviluppa lungo un tratto di costa che presenta i caratteri di una falesia molto antropizzata, intorno alla quale si elevano concentricamente i versanti terrazzati delle Murge, documento delle oscillazioni del livello del mare verificatesi nel corso delle ere geologiche.



L'area umida di Salina Grande a sud-est di Taranto

Tratti sabbiosi sono presenti solo localmente intorno al Mar Grande e al Mar Piccolo, le due grandi baie intorno a cui si sviluppa la città. I due imponenti bacini, frutto di abbassamenti della costa che hanno consentito la penetrazione delle acque di mare, sono separati tra loro da due penisole, collegate all'isola della città vecchia dal Ponte di Porta Napoli e dal Ponte Girevole. L'isola era in realtà una penisola e fu separata artificialmente dalla terraferma nel 1481 attraverso la costruzione di un canale navigabile. Il Mar Piccolo rappresenta a tutti gli effetti un mare interno caratterizzato da due seni, idealmente divisi da un terzo ponte che congiunge Punta Penna e Punta Pizzone. Il Mar Grande, chiamato localmente "rada" per la sosta delle navi in attesa, è schermato dal Mar Ionio da Capo San Vito e dalle Isole Cheradi (San Pietro e San Paolo), appartenenti al demanio militare. In rada, esisteva un tempo anche l'isoletta di San Nicolicchio, oggi completamente trasformata in un molo di cemento. I venti e le maree, insieme a numerose sorgenti sottomarine, condizionano l'andamento delle correnti di tipo superficiale e di tipo profondo dei due mari. Le acque di falda presenti nel sottosuolo carsico vengono alla luce in numerosi punti prossimi al litorale, dando origine a

brevi ma copiosi corsi d'acqua come il Tara e il Galese, oppure a risorgive sottomarine denominate localmente "citri", che donano alle acque del mare una condizione idrobiologica ideale per la coltivazione dei mitili. Si vuole che il termine "citro" derivi dal greco kutros (pentola), in riferimento al fatto che l'acqua sorgiva, salendo a pressione dalla bocca che si apre sul fondo marino, ribolle in superficie. Un'ampia fascia costiera circostante i due mari era un tempo caratterizzata da una sequenza continua di stagni e bacini salmastri, nel tempo sottoposti progressivamente a bonifica per incrementare le superfici a disposizione dell'agricoltura. La Salina Grande fu nota già ai romani per la qualità del sale che vi si depositava in estate. In età moderna, anche a causa della supremazia delle Saline di Barletta, il sito non fu mai sfruttato intensamente e fu piuttosto oggetto di scambio politico. Attività molto diffusa fu il contrabbando, cui erano dediti soprattutto gli abitanti dei casali circostanti. Tra Settecento e Ottocento, previe operazioni di bonifica su vasta scala, si assisté ad una considerevole diffusione della coltura del cotone (al posto del lino). Il fenomeno interessò le forre dotate di risorgive perenni presenti lungo il litorale orientale (Saturo, Luogovivo, Saguerra, Credenzano, Tramontone); le terre salmastre che circondavano le Saline (Grande e Piccola, ad est della città) e la palude di San Brunone (ad ovest), in precedenza abbandonate al pascolo brado, oltre che i comuni di Leporano e Pulsano.

SISTEMA FISICO AMBIENTALE

Morfotipo costiero

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

Geositi costieri

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

Sistema idrografico

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico (lame, gravine, valloni, canaloni)
- Reti dei canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida (acquittrini, paludi, stagni)
- Salina attiva

Habitat marino-costiero

- Poseidonia oceanica
- Coralligeno

PAESAGGIO RURALE

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

SISTEMA INSEDIATIVO

Edificato

- Centro urbano al 1947-58
- Marina al 1947-58
- Edifici rurali isolati al 1947-58
- Espansione di centro urbano successiva al 1947-58
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema dei poderi della bonifica fascista
- Idrovora

Mobilità

- Rete stradale al 1947-58
- Rete stradale successiva al 1947-58
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione



Il Mar Piccolo di Taranto e il sistema di canali e corsi d'acqua alimentati da sorgenti che vi si riversano

Le operazioni di bonifica continuarono nell'Ottocento fra abusi ed inadeguatezze progettuali. Agli inizi del XX secolo, la proprietà di Salina Grande fu acquisita dal conte D'Ayala Valva, che più tardi la diede in concessione all'Opera Nazionale Combattenti. I vari tentativi intrapresi per valorizzare economicamente le terre ricavate dalla bonifica non giunsero mai a pieno compimento, nonostante un impegno pubblico prolungatosi fino agli anni '50 del Novecento, quando venne costruita la strada di penetrazione della Salina.

Il litorale dei due mari è solcato dalle foci di alcuni brevi corsi d'acqua, alimentati da un sistema di risorgive carsiche. La leggenda di fondazione della città di Taranto lega la nascita della colonia magno-greca alla presenza delle sorgenti del Tara (da cui deriva il nome stesso della città), testimoniando così la rilevanza che il corso d'acqua ebbe fin dall'antichità. Si tratta in realtà di un sistema di circa venti sorgenti, in parte drenate da una rete di canali di bonifica che si dirigono verso il corso principale del fiume. Oggi, parte di tali acque è utilizzata sia dal Comprensorio di Bonifica di Stornara e Tara (25.000 ettari circa) per scopi irrigui, sia dallo stabilimento siderurgico dell'ILVA per scopi industriali.

A pochi chilometri dal centro di Taranto, percorrendo la strada che tra sterpi e barriere costeggia il Mar Piccolo, si incontra la foce del fosso

Galese, alimentato da due sorgenti poste a circa 900 metri dalla foce. Nonostante il brevissimo corso, il fiumicello raggiunge in certi punti una larghezza di 12-14 metri ed ha una portata di 4.000 litri al secondo. Il canale d'Aiedda (o dei Monaci) drena invece i deflussi dei reticoli che si sviluppano in un'estesa porzione dell'arco ionico-tarantino, facendoli convergere attraverso collettori verso il settore orientale del Mar Piccolo. Anche il tratto di costa da Marina di Pulsano a S. Vito è segnato dalla foce di diversi canali e lame, tra cui emergono lo Scorzone e il Cupi-Ostone. Taranto vanta una posizione strategica che ne ha decretato l'importanza fin dall'antichità. Nel IV secolo a.C., la città fu porto importante e luogo di sosta delle navi provenienti dall'Oriente. Per secoli, essa fu soprattutto una città d'acqua, con un'economia basata essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse naturali offerte dai due mari.

Una delle principali attività dell'industria locale consisteva nella lavorazione del bisso (o lana pinna o lana pesce), che è il ciuffo di filamenti serici con il quale la Pinna Nobilis (una conchiglia bivalva, detta localmente paricedda) è abbarbicata al fondo marino o sabbioso del mare. Tinto con la porpora, questo ciuffo di filamenti semilanoso dava stoffe pregiate. La porpora, estratta dai murici, un'altra specie di conchiglie abbondantemente presenti in loco, fu un altro importante e prezioso prodotto della Taranto antica. Dal periodo bizantino, il regime di proprietà si estese al mare con concessioni ai privati e agli organi religiosi. Pali infissi sul fondo del Mar Piccolo contrassegnavano i limiti di proprietà delle peschiere, regolate da una serie complessa di tempi e modalità di raccolta, tecniche di pesca, regole sulla qualità del pescato. Nel Mar Piccolo si praticava alacramente la pesca delle ostriche con il ferro (o granfa), la pesca del fuso o la pesca della stordita. Lungo la penisola La Penna, si praticava la pesca con lo sciabichello e quella del concio. Numerosissime le peschiere presenti intorno al mare interno. Nella peschiera Citrullo, vicino al Galese, si praticava anche la pesca delle sardelle con le reti. Numerose anche le attività storicamente connesse al sistema di risorgive presenti lungo le sponde del Mar Piccolo, nei pressi di complessi conventuali. Sulle rive della sorgente Battendieri un tempo erano "battute" le stoffe tessute all'interno dell'omonimo monastero, recentemente sottoposto ad un intervento di restauro. La stessa sorgente, collegata al mare da un canale di circa 400 m, nel passato era chiusa in un ampio recinto, eretto per rialzare il livello dell'acqua e creare un salto al fine di alimentare un mulino. Sul fronte occidentale del Mar Piccolo, nei pressi del Convento Vecchio dei Riformati, oggi diruto, sgorga ancora la sorgente Riso che un tempo alimentava la palude Cicoria, utilizzata per irrigare i campi circostanti. Nonostante la densità di attività intorno ai due mari, l'abitato è rimasto per secoli concentrato sull'isola, mentre la costa esterna ed interna, seppur intensamente frequentata, era punteggiata da masserie ed edifici sparsi. Intorno ai due mari erano presenti diverse masserie fortificate e torri di difesa (Marangia, Carolina, d'Aiala, Sergio). Orti e frutteti occupavano non solo le aree immediatamente a ridosso della cinta muraria, ma si spingevano fino al litorale tarantino sud-orientale e alle paludi del Tara (i cosiddetti Orti di Basso). Anche il tratto da Capo S. Vito a Marina di Pulsano era scandito da una sequenza di torri costiere (Torre D'Aiala, S. Vito, Montetto, S. Francesco, Pilone, Saturo, Dimitri, Pavone, Scopetta, Castelluccia) che, avvicinandosi alla città, mostrano un passo più ampio di quelle salentine. L'espansione dell'antico nucleo urbano insulare sulla penisola di sud-est inizia nell'Ottocento. In questo periodo, nel Mar Piccolo si producevano ancora 93 specie di pesci e più di 150 varietà di conchiglie, con una produzione di 800.000 ostriche l'anno. L'industria del mare iniziò ad entrare in declino con l'Unità d'Italia. Con l'unificazione del mercato nazionale si registrò la sparizione delle picco-

le industrie della lana pinna, della felpa e delle cotonate, oltre che delle peschiere. In sostituzione di esse, si svilupparono le attività connesse al porto (olio, vino, ostriche) e le piccole industrie di trasformazione del pesce. In questo stesso periodo fu approvata la costruzione dell'Arsenale Militare e si procedé all'escavazione del canale navigabile (tagliato già nel XV secolo). Nello stesso periodo, si inaugurò il ponte girevole, composto da due bracci ruotanti mossi da turbine idrauliche. La flotta tarantina divenne così importante che nel 1940 l'aviazione inglese la distrusse completamente. Le prime strutture industriali, funzionali all'economia bellica, si svilupparono lungo le coste a nord del Mar Piccolo (Cantieri Tosi, Idroscalo Pizzone, Scuola dell'Aviazione della Marina). Nel dopoguerra iniziarono invece ad imporsi prima le attività metalmeccaniche, poi quelle siderurgiche e cementizie che provocarono l'inurbamento di masse di "metalmazzadri" in città. Oggi Taranto è sede di un grande porto industriale e commerciale e di un arsenale della marina militare italiana, che qui ha la sua seconda base militare per importanza, dopo La Spezia. La città è anche tristemente celebre perché ospita l'ultimo grande polo siderurgico rimasto in Europa, con i suoi pesanti carichi inquinanti, oltre che stabilimenti petrolchimici, cementiferi e di cantieristica navale. Dal dopoguerra, l'orlo a mare delle Murge Tarantine, ad est della città, è invece diventato luogo di vacanza dei tarantini, che vi hanno fatto crescere a dismisura marine e lidi, popolati per pochissimi mesi all'anno.

VALORI PATRIMONIALI

Taranto, città d'acqua mediterranea, offre ancora oggi un paesaggio urbano di struggente bellezza. La rilevanza geografica dei luoghi, la presenza dell'acqua, la luce mediterranea tagliente esalta lo scempio territoriale ed ambientale, causando nel visitatore un forte coinvolgimento emotivo. La città non è priva di valori. A parte il rilevante patrimonio presente nel museo archeologico, sono ancora vive le tracce della lunga ed interessante economia costiera storica. Grandi potenzialità si intravedono nel restauro dell'isola del centro storico. Notevole il lungomare Vittorio Emanuele, contrassegnato da una bella quinta di edifici di epoca littoria e, recentemente, sottoposto ad interventi di valorizzazione.



Taranto, l'isola di San Pietro

Nonostante il grave livello di inquinamento e i processi distruttivi causati dall'espansione industriale ed urbana, proprio lungo le sponde dei due

laghi sono presenti ancora diverse aree ad alto valore naturalistico, talvolta proprio in ragione dello stato di abbandono. Si tratta spesso di aree umide che rappresentano un grande potenziale in vista dello sviluppo di strategie progettuali tese a migliorare la qualità urbana, ambientale e paesaggistica dei luoghi.



Il Mar Grande di Taranto con sullo sfondo il lungomare Vittorio Emanuele II e l'isola su cui è sorta la città antica

Nonostante le forti condizioni di degrado al contorno, l'antica area palustre La Vela (ca. 242 ettari) è già un'oasi di protezione con una buona presenza di volatili nidificanti e svernanti. Un elevato valore naturalistico presenta anche la foce del fosso Galese, attualmente presidiata da una piantata di eucalipti, risalenti alla fase di bonifica idraulica della zona. Meriterebbero di essere valorizzate anche le numerose sorgenti costiere presenti intorno ai due mari: quelle del Tara e del Galese, oppure le sorgenti Barattieri e del Riso, ancora oggi contraddistinte da un'inattesa limpidezza delle acque e da una rigogliosa vegetazione ripariale. Uno valore non solo naturalistico ma anche testimoniale presenta l'antica sorgente dei Battendieri, fulcro delle attività economiche dell'omonimo convento, cui era collegata da un ponte in pietra ormai in macerie.



Bagnanti del fiume Tara

Non da ultimo, meritevoli di tutela e valorizzazione sono i paesaggi della bonifica idraulica e, in particolare, le opere murarie monumentali costruite nel corso delle bonifiche borboniche nell'area della Salina Grande, oggi purtroppo caratterizzate da uno stato di forte degrado. Parimenti

rivestono un importante valore storico-testimoniale, oltre che naturalistico, i lembi dell'antico paesaggio di bosco di pini di Aleppo presenti lungo le sponde del Mar Piccolo.

CRITICITÀ

Le principali criticità presenti in questo tratto costiero sono legate soprattutto alla presenza delle attività industriali, oltre che del porto militare e commerciale. Taranto è oggi una città sofferente: inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque, distruzione dell'ambiente naturale, completa negazione di un'identità urbana diversa da quella industriale, nonostante un passato ricco e articolato. Negli anni '60, il centro siderurgico Italsider fu realizzato proprio a ridosso della città. Con il pieno assenso della popolazione, si decise la localizzazione dello stabilimento con superficie di 529 ettari, separato dalle abitazioni cittadine solo da una strada statale. Per far posto allo stabilimento, i bulldozer sradicano 20.000 alberi di ulivo e obliterano la rete di canali di bonifica preesistente. La zona di lavorazione 'a caldo' (la più inquinante) fu costruita accanto al quartiere Tamburi per risparmiare sui nastri trasportatori che trasferiscono la materia prima dal porto allo stabilimento. L'area 'a freddo' (la meno inquinante) fu invece collocata nel punto più distante dalla città. In seguito, all'area industriale si sono aggiunti nuovi stabilimenti produttivi ad alto impatto ambientale, con la raffineria Agip e la Cementir.



Il nuovo molo polivalente del porto di Taranto

Dal 1971, i lavori di ampliamento porteranno l'Italsider "sul mare", concedendole tre dei cinque sporgenti per l'attracco delle navi che trasportano materie prime con gravi conseguenze per l'ecosistema della rada di Mar grande, già fortemente compromesso. Tra le conseguenze va annoverata la distruzione dell'isola di San Nicolicchio, piccolissima isola disabitata, storicamente usata dai pescatori come base appoggio per le loro attività. Gli impatti sono enormi, tanto che nel 1991 il Ministero dell'Ambiente dichiara "area ad elevato rischio ambientale" un'area di 564 kmq, comprendente i comuni di Taranto, cristiano, Massafra, Montemesola, Statte, dove abitano 263.614 persone. .

Oggi l'area industriale occupa una superficie doppia rispetto alla città (pari a 1500 ettari) e i due terzi del gigantesco porto. Grazie ad un sistema di oltre 10 chilometri di nastri trasportatori, il materiale ferroso è trasportato dalle banchine ai cosiddetti "parchi minerari", all'interno dello stabilimento. Quando soffia lo scirocco, dai nastri e dai parchi si alzano nuvole impalpabili che coprono i quartieri della città e le acque di un velo di minerale ferroso (chiamato localmente "polverino").



Il molo polivalente del nuovo porto intercetta il flusso di sedimenti long-shore, creando un importante accumulo in corrispondenza della foce armata del fiume Tara

Negli ultimi anni, l'assetto e la dinamica evolutiva del litorale sono stati fortemente modificati e danneggiati dalla realizzazione dell'imponente molo portuale, che ha richiesto tra l'altro la deviazione artificiale del tratto terminale del fiume Tara. La vecchia foce del fiume, cui deve il nome la città, è stata inglobata dal nuovo molo nord polisettoriale, voluto anche per arginare il problema della disoccupazione di ritorno all'indomani del termine dei lavori per il raddoppio del polo siderurgico. Anche gli impatti ambientali di quest'opera sono rilevanti: l'enorme molo intercetta infatti il flusso di sedimenti *long-shore*, creando un importante accumulo, proprio in corrispondenza della nuova foce fluviale che è stata pertanto armata nell'intento di evitarne l'interramento. Anche la parte mediana del corso del Tara, tra Palagiano e la costa, mostra un forte grado di artificializzazione per la realizzazione di vistose opere di regimentazione delle sponde, entro le quali il fiume è ormai irriconoscibile. Solo il corso del fiume a monte del bacino idrografico conserva un valore naturalistico, sostanziato dalla presenza di una folta vegetazione che cresce intorno alle rive delle sorgenti, incorniciando acque che prima di arrivare al mare si presentano limpide. L'impianto dei complessi industriali e la cementificazione a fini abitativi ha portato ad uno stravolgimento consistente di tutti i corsi d'acqua presenti in zona, oggi frequentemente utilizzati come collettori fognari. Il canale d'Aiedda, ad esempio, raccoglie le acque di scarico di ben dieci comuni del comprensorio e le recapita nel Mar Piccolo. Molti delle aree circostanti i "citrì", le risorgive di acqua salmastra che sgorgano all'interno e sul litorale tarantino, versano oggi in stato di abbandono e degrado. Intorno ai conventi dei Battendieri e dei Riformati sono quasi scomparse le deboli tracce che testimoniano lo stretto rapporto economico che i due complessi religiosi intrattennero con le sorgenti presenti in zona (ponti, vasche, mulini).

L'area umida della Salina Grande ha perso anch'essa drasticamente le proprie caratteristiche di naturalità a causa dei massicci e peraltro fallimentari interventi di bonifica incorsi nel secolo scorso. Il terreno, naturalmente salso, appare oggi un ambiente spoglio di vegetazione ed arso dal sole. Qui, gli impatti negativi non sono dovuti solo alla fittissima rete di canali di drenaggio, progettati senza successo per aprire spazio ai coltivi, ma anche ai continui incendi provocati dai pescatori e dagli agricoltori per liberare le zone da erbe infestanti e zanzare. Un grave problema lungo le sponde del Mar Piccolo è rappresentato anche dalla bonifica delle steppe salate per messa a coltura e per insediamenti abitativi.



Taranto, Lido Bruno presso Capo di San Vito

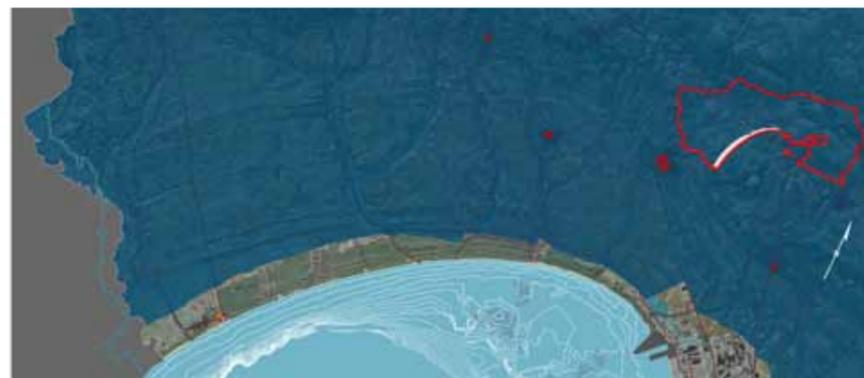
A peggiorare la situazione di un'area metropolitana già sofferente, si è aggiunta l'esplosione di residenze costiere per fini turistici e abitativi lungo il litorale che da Capo S. Vito arriva fino a Marina di Pulsano. L'aggressiva forma di occupazione antropica dei litorali ha contribuito a frammentare la naturale continuità ecologica dell'ecotono costiero, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico nei pressi delle foci di canali e lame qui presenti e ad inquinare le acque costiere. La vulnerabilità dei tratti sabbiosi colonizzati dall'edilizia abusiva, tra Marina di Pulsano e Capo S. Vito, ha peraltro condotto alla costruzione di varie e diversificate opere di difesa (Lido Bruno, Capo S. Vito), che hanno finito per accrescere ancor di più il grado di artificializzazione della costa. Anche la situazione dei fondali marini appare grave: le acque del Mar Piccolo e del Mar Grande, nonché quelle immediatamente ad occidente della città, hanno risentito in maniera significativa dello stato di degrado prodotto in 40 anni di attività industriale. La situazione appare particolarmente compromessa nel tratto costiero prospiciente la città, dove sono state individuate estese zone di "matte" morta di *Posidonia oceanica* a causa degli scarichi inquinanti (sia civili che industriali) e dell'indiscriminata attività di pesca condotta illegalmente nelle praterie. Le cause di maggior degrado per i macchioni di *Posidonia* o., siti tra l'Isola di S. Pietro e Torre Cannello, sono anch'esse quasi certamente legate alla vicinanza dell'area portuale ed industriale (ILVA, Raffineria, etc.), come anche ad attività di pesca a strascico. In ultimo, ma non certo per importanza, va citata la pessima gestione delle risorse biologiche lungo l'intera fascia costiera tarantina. Il riferimento qui va, in particolare, alle attività di acquicoltura sovradimensionate rispetto alle potenzialità produttive e alle capacità di smaltimento dei siti e alla pesca illegale e devastante dei datteri di mare o dei coralli.

UC 8.2 Il paesaggio delle pinete costiere ionico-metapontine

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Questa unità costiera si estende da Lido Azzurro (al confine tra Taranto e Massafra) al lago Salinella (al confine tra Puglia e Basilicata), e ricade nei comuni di Massafra, Palagianò, Castellaneta e Ginosa.

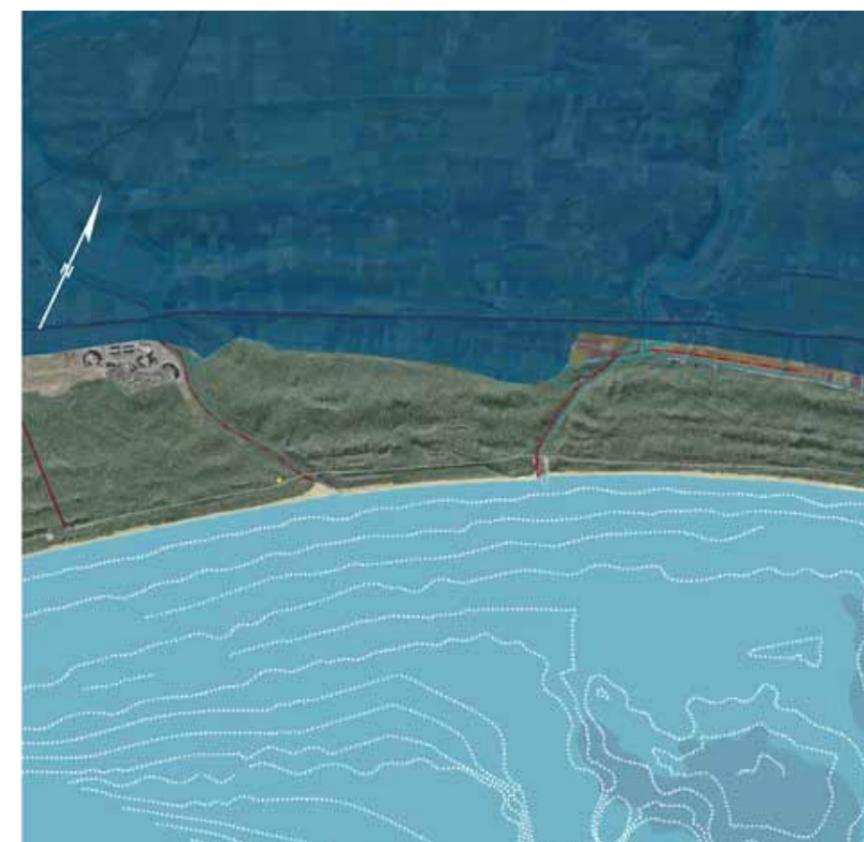
La morfologia costiera si presenta bassa e sabbiosa, a profilo digradante, bordata da più ordini di cordoni dunari, disposti in serie parallele: dai



più recenti in prossimità del mare, ai più antichi verso l'entroterra. Le dune sono caratterizzate da continuità laterale notevolmente accentuata e sono ampiamente colonizzate da vegetazione arbustiva e macchia mediterranea. Le tipiche formazioni di Pino d'Aleppo mostrano altezze variabili, che superano anche i 15 m di altezza, e si estendono verso l'interno fino ad un'ampiezza massima di 1,5 chilometri, come nei pressi del Borgo Pineto, per poi rastremarsi e scomparire in corrispondenza di Chiatona, marina storica di Palagianò e Massafra. Lungo tutto il litorale, dune non ancora cementate si alternano a dune cementate a composizione calcarenitica e depositi alluvionali pleistocenici e olocenici, trasportati dalle aree interne attraverso i numerosi corsi d'acqua presenti. Diversamente da altre zone della Puglia meridionale, questo paesaggio costiero è contraddistinto da una quinta scenica di forte impatto visivo, formata dalla successione continua di terrazzi pianeggianti, disposti a diverse altezze s.l.m., variamente estesi e digradanti verso il mare con andamento uniforme e pressoché parallelo alla linea di costa. Tali forme corrispondono a paleoline di riva e ad antiche superfici di abrasione marina e documentano le oscillazioni eustatiche verificatesi in tempi pleistocenici-olocenici. Un'ulteriore singolarità che accentua i caratteri identitari di questo tratto della costa pugliese è rappresentata dal sistema a pettine di corsi d'acqua che, discende verso il mare dalle alture circostanti, solcando un'ampia fascia retroduale oggi bonificata, ma per lungo tempo paludosa. Il lungo litorale sabbioso è scandito dalle foci dei fiumi Tara, Lato, Lenne e Patemisco. Chiude la sequenza verso ovest il fiume Bradano, che segna il confine con la Basilicata. Ad ognuno di questi corsi d'acqua corrisponde, in un ripiano superiore, una gravina, solco profondo del paesaggio carsico scavato nei millenni dall'acqua. Così la gravina di Castellaneta è d'imbuto al fiume Lato, quella di Palagianello al Lenne, quella di Massafra al Patemisco, l'altra di Leucaspide (detta anche gravina Gennarini) al Tara, infine, la conca fra Calvello e Statte dà origine al Galese. Determinante per la portata di questi corsi d'acqua è l'alimentazione continua derivante da numerose risorgive. Il piccolo fiume Patemisco è, ad esempio, alimentato nel primo tratto da alcune infiltrazioni sorgentizie poste a valle dell'omonima masseria. Nella parte terminale prossima alla costa, nell'attraversare quanto resta dell'antico bosco del Patemisco Gallio, un tempo sfruttato per l'estrazione della resina, il fiume mostra invece una portata maggiore, giacché riceve il contributo del "canale Maestro" che raccoglie le acque provenienti da numerosi pantani adiacenti. La foce del fiume Lenne è situata ad ovest della stazione ferroviaria di Chiatona. Il fiume, che assume una consistenza significativa solo nell'ultimo chilometro, oltre la SS106, scende dalle colline di Mottola, scorre profondamente incassato nella gravina di Palagianò, percorre tutta la Lama di Lenne e sbocca a mare tra il Bosco Romanazzi ed il Bosco di Marziotta, dopo aver raccolto le acque coltate nell'area dell'antica palude di Vega, oramai bonificata.



Ginosa, la marina e il bosco Il Pineto



La costa di Palagianò e Castellaneta

Percorrendo la superstrada da Taranto a Reggio Calabria, all'altezza della stazione di Castellaneta Marina, si attraversa il Lato, il corso d'acqua più importante per portata della costa ionica pugliese, originato dalla

A

congiunzione, a circa 5 km dalla foce, delle gravine di Laterza e Castellaneta. Il nome del fiume pare derivare dalla parola ebraica lat (occulto), in ragione di una sua caratteristica topografica: esso avanza infatti quasi nascosto nei profondissimi burroni di Castellaneta, tanto da apparire per lunghi tratti invisibile. Prima di raggiungere lo Jonio, il Lato riceve le acque delle paludi bonificate Menagiola della Principessa, attraverso una fitta rete di canali artificiali, per poi insinuarsi nella Pineta della Marina ed nel Bosco Romanazzi, un'estesa pineta d'Aleppo, in alcuni tratti così fitta da impedire l'accesso alle sponde del fiume. Il torrente Galaso prende origine da risorgive carsiche e dall'acqua di scolo proveniente dalle campagne circostanti. Nell'ultimo tratto, dopo aver costeggiato l'omonima strada perpendicolare alla costa, raccoglie le acque di un'ulteriore risorgiva, così da alimentare notevolmente la sua portata. Il Bradano scorre in territorio pugliese per una decina di chilometri, solo nel tratto finale, e presenta una foce molto pronunciata rispetto alla linea di riva a causa del notevole apporto solido proveniente dall'interno. La vecchia foce si trova poco più ad est e corrisponde al lago di Salinella, una modesta depressione intradunale, circondata da una vistosa pineta demaniale piantata sulle dune nella prima metà del secolo scorso. La storia della bonifica di quest'area umida, dove presumibilmente si produceva sale, ha origine nel 1811, per volere di Murat. I lavori furono completati nel 1845 con la realizzazione di un lungo canale collettore, che raccoglieva le acque di altri canali di drenaggio secondari. Non lontano dal lago di Salinella insistono i ruderi colonizzati dalla macchia mediterranea di Torre Mattoni. Questa fa parte di un sistema di torri costiere di difesa (torre Lato, Marinella, Mancini), poste in comunicazione visiva con altre torri presenti nell'immediato entroterra, a qualche chilometro dalla costa. A differenza delle coste salentine, qui il passo delle torri è più ampio, forse anche in ragione delle estese lande paludose che di per sé formavano un baluardo difensivo a protezione dei centri disposti sulle alture circostanti. Il paesaggio costiero ionico-tarantino fu per secoli disabitato proprio a causa della spessa fascia di aree umide, bonificate progressivamente solo a partire dall'Ottocento quando, data l'elevata fertilità dovuta all'idrografia sotterranea fra Massafra e Taranto, l'occupazione dei terreni ad uso agricolo e per la coltivazione del cotone si spinse fin quasi al mare. In principio, furono i proprietari a curare personalmente, ed a proprie spese, il funzionamento e la manutenzione di una fitta rete di canali con funzione di drenaggio ed irrigazione. Le operazioni di bonifica continuarono per tutto il periodo borbonico, tuttavia, la viabilità litoranea acquistò caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo, diventando punto terminale della viabilità che dalle alture murgiane punta verso il mare, correndo parallelamente al ciglio delle gravine. Oggi il paesaggio rurale dell'immediato entroterra costiero reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche ed è intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti. Le operazioni di bonifica non hanno permesso solo il rilancio dell'agricoltura, ma hanno anche favorito, a partire dal dopoguerra, la costruzione di insediamenti costieri di tipo turistico, localizzati in molti casi presso le stazioni ferroviarie preesistenti (Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, Chiatona, Lido Azzurro).

VALORI PATRIMONIALI

I valori di questo paesaggio sono soprattutto naturalistici e riguardano, in primo luogo, i grandi areali di bosco di pino e tutte le aree di foce dei corsi d'acque che discendono verso il mare dalle alture circostanti, formando un sistema a pettine perpendicolare alla costa.



Ginosa, foce del fiume Bradano. E' evidente l'apporto solido in carico alle acque del fiume e la conseguente avanzata locale della linea di riva

Lungo l'arco ionico tarantino è presente il secondo nucleo di pino d'Aleppo della Puglia, dopo quello garganico. La pineta litoranea situata tra Taranto e la foce del Bradano si estende su sabbia per circa 34 km, per una profondità media di 2 km.



Marina di Castellaneta, pineta su cordone dunare

Anche se l'assetto vegetazionale del fiume Lenne è in parte degradato dai continui incendi dolosi, il corso del fiume è contraddistinto ancora da valori paesaggistici e naturalistici degni di tutela e valorizzazione: le sponde sono lambite da ampi areali pinetati, oltre che dalla tipica vegetazione ripariale.



Ginosa, il Lago Salinella, vecchie foce del fiume Bradano

Nonostante le numerose bonifiche, l'area di foce del fiume Lato si presenta ancora come un paesaggio fluviale di notevole qualità naturalistica, anche grazie alla presenza della ferrovia e alla mancanza di un'adeguata viabilità di penetrazione nelle aree boscate protette circostanti. Malgrado la costruzione recente di un villaggio turistico, le sponde del fiume offrono rifugio a numerose specie di volatili, mentre nei boschi di pino circostanti si rinvengono ancora le tracce di mammiferi predatori come la volpe ed il tasso. Un valore storico-testimoniale riveste anche l'edificio dell'idrovolano situato lungo il corso del fiume.

Notevoli valori naturalistici caratterizzano anche il tratto medio e terminale del Galaso. Sebbene i coltivi (soprattutto gli agrumeti) abbiano fortemente ridotto la presenza della vegetazione spontanea, modificando strutturalmente l'habitat palustre, il tratto retrodunare presenta tutte le caratteristiche di un acquitrino e costituisce un luogo ideale per gli uccelli da passo. Numerose specie di volatili albergano lungo i cordoni dunali e la battigia, nel folto dei canneti, tra i cespugli di ginepro coccolone e sugli alberi di tamerice e di acacia.

Ricchezza d'acqua e presenza di fauna ittica nel lago Salinella, vecchia foce del fiume Bradano, costituiscono ulteriori forti richiami in zona per uccelli migratori e stanziali.

CRITICITÀ

Tra le principali criticità che gravano sul paesaggio ionico-tarantino sono da annoverarsi tutte le tipologie di occupazione antropica della fascia costiera pugliese: aree a destinazione turistica, seconde case, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, etc. Seppur non presenti in maniera massiccia, tutte queste strutture contribuiscono a frammentare la naturale continuità ecologica dell'ecotono costiero, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico nei pressi delle foci dei corsi d'acqua, e a impattare pesantemente sulla qualità paesaggistica dei luoghi.

Nonostante la presenza del vincolo paesaggistico, negli ultimi decenni l'industria edilizia illegale è stata fiorente, depositando sul territorio una gran quantità di edifici e di piattaforme turistico-residenziali-ricettive. Un caso emblematico è rappresentato dal villaggio turistico abusivo di Pino di Lenne, sorto nel comune di Palangiano, in località Venti, a ridosso del fiume Lenne ed in un'area boscata di grande pregio. Dopo le sentenze definitive del Consiglio di Stato, l'insediamento versa in stato d'abbandono con le sue tipologie edilizie fortemente decontestualizzate e configgenti con il paesaggio circostante (finti trulli ancora in costruzione, finte dacie in legno, etc.). Non cambia di molto la situazione a Marina di Ginosa e Marina di Castellaneta che, sebbene siano da annoverarsi tra i primi nuclei turistici sorti in questo tratto costiero, si presentano tuttora come insediamenti turistici di scarsa qualità edilizia e urbana.

In generale, il turismo praticato nell'arco ionico-metapontino mostra uno scarso dinamismo, ha un carattere prevalentemente monofunzionale e stagionale ed è legato unicamente allo sfruttamento della risorsa mare nei mesi estivi. I visitatori provengono soprattutto da Taranto, da Matera e dai centri murgiani, oppure sono emigranti in visita estiva. Si tratta, dunque, di un turismo essenzialmente locale, che si serve di abitazioni estive in proprietà o in affitto oppure di campeggi attrezzati. Questi ultimi sono spesso dei veri e propri agglomerati urbani di scarsa qualità, costituiti da roulotte sostanzialmente stanziali e da bungalow progressivamente trasformati in edifici in c.a.

I tentativi imprenditoriali degli ultimi anni tesi ad ampliare l'offerta turistica

SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 6

locale hanno puntato soprattutto sulla costruzione di vere e proprie enclaves di lusso per il tempo libero che puntano ad attirare turisti di fascia medio-alta (complesso di Nova Yardinia, campo da golf a 36 buche Riva dei Tessali Golf Club). Si tratta di piattaforme turistiche contraddistinte da marcati caratteri di esclusività, che le rendono ancora più aliene rispetto ad un paesaggio piuttosto trascurato.

Il ritardo nello sviluppo turistico se, da un lato, ha preservato dalla cementificazione ampi tratti di costa, dall'altro lato, coincide anche con la mancanza di cura del paesaggio naturale, specie delle pinete, spesso piene di rifiuti e colpite da incendi dolosi. L'intera fascia pinetata, i sistemi dunali ricoperti da ginepri, i corsi d'acqua che dalle alture murgiane si riversano nello Ionio, così come le steppe salate del lago Salinella sono oggi habitat costieri a forte criticità. Per le pinete il pericolo maggiore e' rappresentato dagli incendi e dalle perforazioni dovute allo sviluppo di insediamenti edilizi di tipo turistico (soprattutto campeggi e villaggi). Gli habitat delle dune si mostrano molto fragili in relazione ai fenomeni di abusivismo edilizio dilagante e alla elevata pressione antropica, con asportazione di sabbia dagli arenili ed apertura di varchi di accesso.

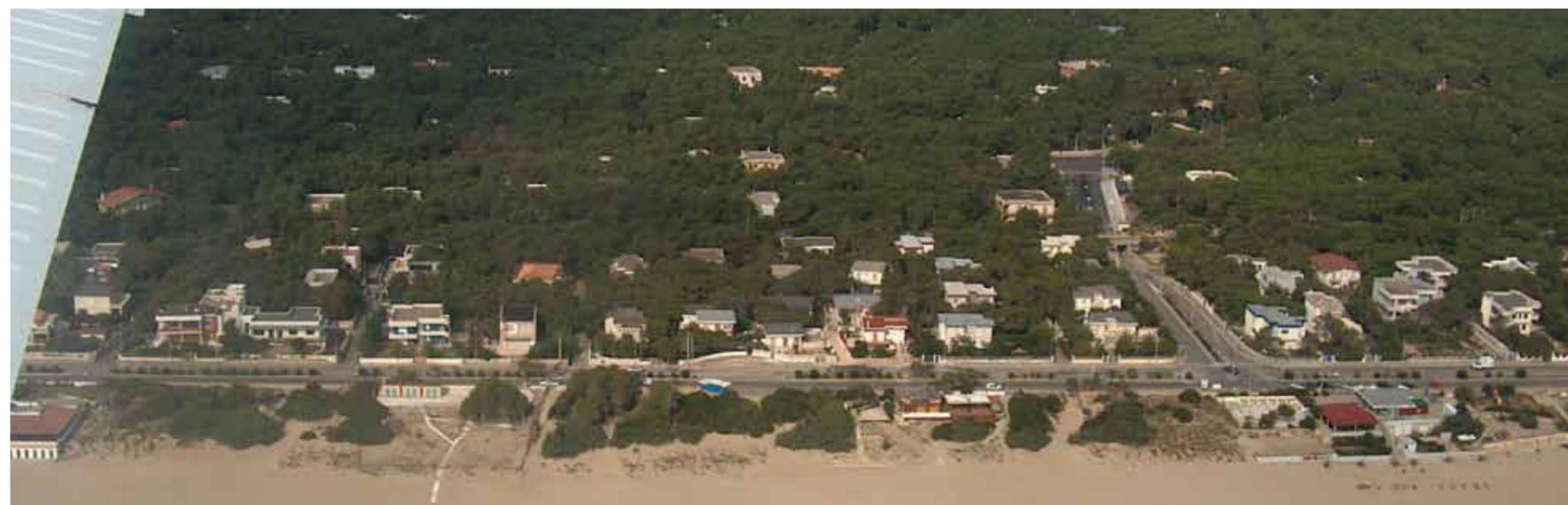
La fascia costiera ionico-metapontina soffre anche di numerosi rischi di tipo idrogeologico: esondazioni, subsidenza ed erosione costiera. In particolare, la costa prevalentemente sabbiosa è attualmente interessata da fenomeni non trascurabili di erosione, che hanno portato alla scomparsa di ampi settori di spiaggia e di parte dei cordoni dunali litoranei. Quasi tutti i tratti in cui sono presenti cordoni dunari risultano in erosione: Lido Azzurro (Taranto), Marina di Ferrara, B. Marinella (Massafra), B. di Marziotta e Romanazzi (Palagianò), Pineta della marina, Castellaneta marina e Riva dei Tessali (Castellaneta), Pineta Regina, Marina di Ginosa, Marinella (Ginosa). Le cause degli importanti fenomeni di arretramento sono molteplici e sono legate non solo all'azione del mare, ma anche agli effetti indotti dalle attività antropiche.

Tra le principali cause della tendenza erosiva del litorale vi è il sostanziale decremento dell'apporto a mare dei sedimenti fluviali da parte dei corsi d'acqua del contermino territorio lucano, bloccati in buona parte dall'imponente sistema di invasi e traverse realizzato a partire dagli anni '50 per garantire l'approvvigionamento idrico della Basilicata e della Puglia. Il decremento del trasporto solido dei corsi d'acqua è stato indotto anche dal prelievo di materiali dalle fasce di pertinenza fluviale, oltre che da errate sistemazioni idraulico-forestali, realizzate nei bacini idrografici sottesi per contrastare i problemi di dissesto idrogeologico.

Non solo le trasformazioni antropiche a monte, ma anche quelle occorse lungo il litorale hanno impattato negativamente sull'assetto e sulla dinamica del litorale tarantino. Un caso emblematico è stata la costruzione del Molo Multisetoriale Nord presso la nuova darsena di Taranto, che ha indotto squilibri anche in tratti costieri posti a chilometri di distanza, come Lido Azzurro.

Nelle aree retrodunari, nei punti più depressi a ridosso del reticolo idrografico, sono attualmente riscontrabili numerose situazioni di rischio legate all'esondazione dei corsi d'acqua, nonostante le tante bonifiche operate nel passato. A monte è invece la captazione a scopo irriguo uno dei problemi più grossi per quanto riguarda fiumi e sorgenti.

In generale, l'attuale gestione del ciclo dell'acqua è fortemente inadeguata rispetto alla complessità ambientale del contesto. Al periodo delle bonifiche novecentesche, è seguito un periodo lungo ed incerto in cui la gestione delle acque è stata intesa soprattutto come strumento politico e clientelare, comportando spesso la irrazionale costruzione di canali di drenaggio, la cementificazione del letto e degli argini dei fiumi, sistemazioni idraulico-forestali inopportune a monte, oltre che una sistematica



Castellaneta marina, piattaforma turistico-residenziale

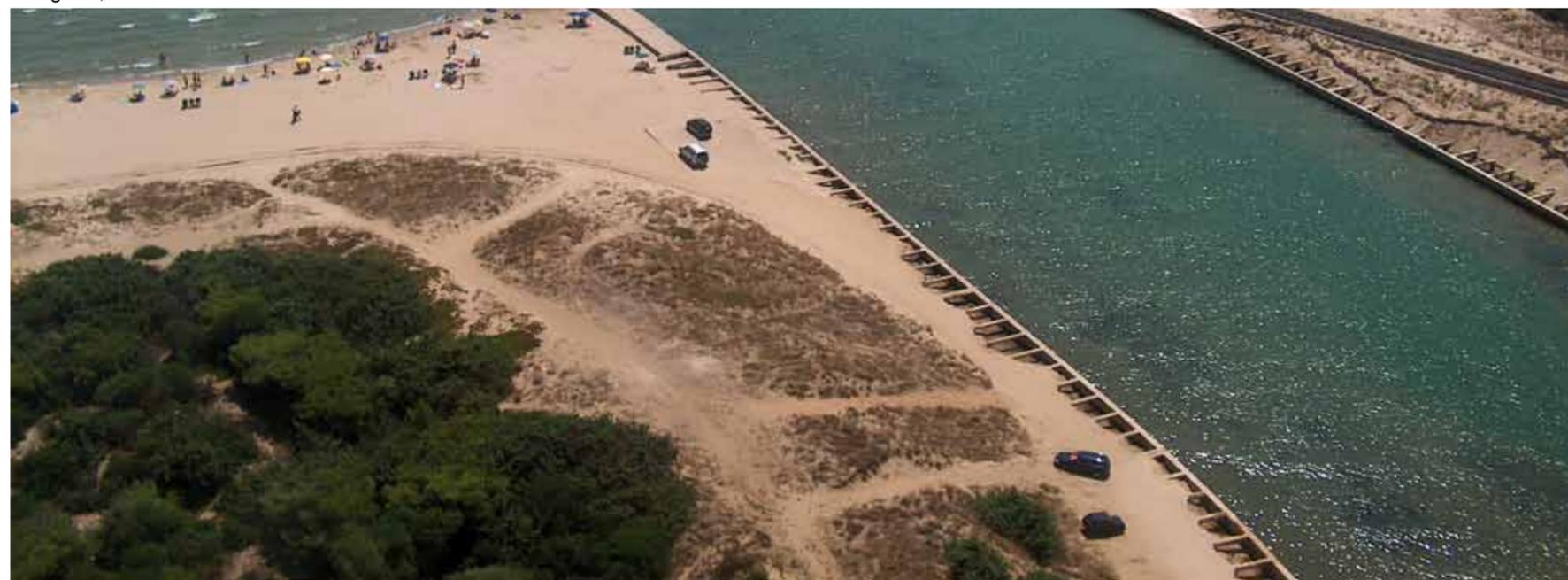
semplificazione e banalizzazione del paesaggio naturale e rurale storico. Oggi, ampi tratti dei canali e dei corsi d'acqua si presentano completamente artificializzazioni (argini cementificati, corsi deviati, foci dirottate). Ad esempio, il corso centrale e terminale del Patemisco risulta totalmente regimentato con sponde in cemento. La foce è peraltro particolarmente compromessa a causa della presenza di un campeggio, che utilizza il corso d'acqua come collettore. Strade e insediamenti turistici minacciano anche l'antico bosco del Patemisco Gallo, circostante l'omonimo fiume. Malgrado la cementificazione delle sponde terminali, il paesaggio fluviale costiero del Lenne conserva invece discreti valori naturalistici e paesaggistici, minacciati tuttavia dalla recente realizzazione di un ampio parcheggio a ridosso della spiaggia. La foce del fiume Lato non è stata armata, ma versa in stato di completo abbandono. In uno stato di grave incuria versa anche l'omonima Torre Lato, che si erge tra i cordoni dunali. Oltre alle frequenti esondazioni in corrispondenza delle aree retrodunali, il Lato e il Lenne presentano specifici problemi nelle aree di foce, sog-

gette ad interrimento per accumulo e rimaneggiamento di materiale solido, anche a causa della contemporanea azione di contrasto del moto ondoso. Il torrente Galaso, sia pure con la sua modesta portata di un centinaio di litri al secondo, si presenta fortemente depauperato, perché utilizzato per l'irrigazione attraverso impianti inseriti nel sistema di bonifica del Pantano di Stornara.

Secondo dati ISTAT (1991-2001), nel tarantino si osserva nel complesso una riduzione delle superfici irrigate anche in ragione dei problemi di contaminazione salina delle acque di falda che qui stanno assumendo sempre maggiore importanza. Il fenomeno è legato naturalmente alle caratteristiche idrogeologiche dell'acquifero, ma trova negli attingimenti in atto un'esaltazione.

Acque con contenuto salino superiore a 0,5 g/l già a partire dal livello statico sono presenti più o meno lungo l'intero sviluppo costiero, a distanze dalla linea di costa in qualche caso anche di una decina di chilometri.

Palagianò, la foce armata del fiume Lenne



DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'Arco Ionico tarantino si estende dalla Murgia a nord fino alla parte nord-occidentale del Salento, lungo la fascia costiera del mar Ionico.

Questo ambito si può distinguere da nord a sud in tre zone direttamente connesse alla costituzione geologica: a) zona murgiana; b) piana tarantina; c) zona costiera.

L'ambito presenta un litorale che, in tutta la sua lunghezza, si articola in singolari mutazioni di passaggio, dalle spiagge di sabbia alle coste rocciose; una pianura caratterizzata dalla presenza di coltivazioni di olivi, viti e agrumi testimonianza dell'instancabile opera dell'uomo; colline non molto elevate punteggiate di antichi insediamenti rupestri e caratterizzate dalla presenza di boschi che si concentrano nella zona nord occidentale, al di sopra dei 300 metri, tra i Comuni di Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra e Martina Franca.

La struttura insediativa ha chiaramente delineato una stratificazione a fasce parallele alla costa. Nella prima sono presenti numerosi insediamenti (Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, Chiatona, Lido Azzurro), nati nell'immediato dopoguerra a seguito di interventi di bonifica e sviluppatasi nel corso degli anni soprattutto a causa del forte incremento dell'attività turistica. Alle spalle della fascia costiera si individua un sistema insediativo rurale caratterizzato dalla presenza di numerose masserie, in special modo nell'agro di Crispiano, e da un sistema di case sparse, spesso derivanti dalla progressiva edificazione in aree agricole quotizzate, storiche o recenti. inserite in un paesaggio in cui dominano coltivazioni a seminativo o arboree. I centri urbani più sviluppati si collocano prevalentemente al di sopra dei 100 metri e si attestano sul ciglio delle gravine.

Il sistema viario storico è conformato attorno alla grande arteria romana della via Appia, tuttora riconoscibile e in parte utilizzata come grande viabilità, e dal sistema tratturale, che ha innervato lo spazio rurale.

Grande orizzonte regionale, il paesaggio dell'arco ionico tarantino è caratterizzato dalla successione di terrazzi pianeggianti che degradano verso il mare con andamento parallelo alla costa, a cui si sovrappone un secondo sistema a pettine costituito dai corsi d'acqua che dalle ultime propaggini delle murge discendono verso il mare oltrepassando un sistema di dune costiere rivestite di macchia mediterranea e pinete.



Il paesaggio della zona murgiana

Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e

strutturalmente più elevate caratterizzate da maggiori pendenze.

Verso nord ovest il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di profonde incisioni nella roccia carsica, denominate gravine, disposte ad arco in senso nord-sud e che attraversano trasversalmente tutta l'area, dalla murgia alla pianura. Grandi meandri, pinnacoli di roccia, pareti a strapiombo su cui vegetano piante rupicole, formano ecosistemi straordinariamente conservati sino ai nostri giorni. Il maggior numero di gravine sono scavate nella roccia calcarenitica (tufo), tenera e friabile adatta ad essere lavorata ed utilizzata dall'uomo. Dalla gravina di Ginosa a quella di Palagianello e di Petruscio nel Comune di Mottola, i villaggi rupestri e i numerosi insediamenti sparsi sull'intero territorio, sono il segno dell'antico legame tra l'uomo e la roccia. I nuclei storici di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Cristiano, fulcri visivi antropici dell'ambito, si attestano sul ciglio delle gravine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale.

Verso sud est le Murge Tarantine, che si allungano tra Mottola e Crispiano e tra Crispiano e Lizzano, riaffiorano in una serie di rilievi discontinui aventi pareti con pendenze molto accentuate che si staccano nettamente dal paesaggio circostante. Su questi rilievi spiccano i centri di Mottola, Grottaglie e Montemesola, che, posti in posizione cacuminale, dominano il bellissimo panorama del golfo di Taranto, la vallata che si estende tra Grottaglie e San Giorgio Ionico e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano.

Significativo è inoltre l'affioramento calcareo della Serra Belvedere sulle cui pendici si attestano i centri di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri, a est della città di Taranto.



Il paesaggio della piana tarantina

Il paesaggio della piana tarantina orientale è caratterizzato morfologicamente da ripiani pianeggianti o debolmente inclinati verso il mare, con scarpate in corrispondenza degli orli dei terrazzi associati alle antiche linee di costa e delle faglie (talora non facilmente distinguibili) che interessano il substrato calcareo; questi ripiani raccordano l'altopiano murgiano alla costa.

La piana agricola tarantina è segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete dei canali della bonifica. Il vigneto a capannone domina nel mosaico agricolo ad ovest dell'arco ionico, verso il Barento; sul versante orientale fino a Taranto prevalgono invece le coltivazioni ad agrumeto.

Oltre alla antropizzazione dovuta alle colture, dal punto di vista insediativo e infrastrutturale l'ambito presenta alcune notevoli tracce di infrastrutture storiche: la via Appia, che lo attraversa in direzione nord ovest/sud est e il centro urbano di Palagianello.

Il territorio a nord del Mar Piccolo è caratterizzato da un vasto pianoro

lievemente declinante verso il bacino interno, solcato da dolci lame.

Il territorio sud-orientale, situato al di là della Salina Grande e sconfinante verso est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, è caratterizzato da un sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno di una matrice agricola a vigneto.



La piana tarantina dai Monti del Duca



La piana di Pulsano

Il paesaggio costiero

Le coste tarantine si dividono in due parti distinte; procedendo da ovest verso est la prima parte del litorale ionico tarantino è caratterizzata da coste basse e sabbiose che si estendono dalle foci del fiume Bradano fino alla città di Taranto.

Benché l'assalto alle coste non l'abbia risparmiato, il litorale tarantino occidentale, offre ancora scorci d'ampio respiro su uno Ionio per lunghi tratti insolitamente deserto. Alle frequentate strutture balneari, agli alberghi ed ai campeggi di Lido Azzurro, Chiatona, Riva dei Tessali, Ginosa Marina e Castellaneta Marina, alterna lunghi tratti di basse spiagge, alle cui spalle formazioni dunali insediate da specie della macchia mediterranea anticipano formazioni di pini d'Aleppo entro cui

si ritrovano zone umide popolate da una ricca avifauna e da rare specie vegetali, importanti ambiti naturalistici nei quali sono state istituite delle oasi protette come il lago Salinella e le Pinete Ioniche. Questo litorale è cadenzato dalla presenza delle foci dei fiumi Lato, Lenne, Patemisco e Tara che hanno origine dalle murge nord occidentali e si conformano nei tratti medio-montani come gravine.

La costa orientale, da Taranto fino al confine con la Provincia di Lecce; si presenta bassa, prevalentemente rocciosa e frastagliata, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose. Tra le spiagge di Lido Bruno, Gandoli, Saturo, Porto Pirrone, sino a quelle di Montedarena e più oltre di Lido Silvana, organizzate in strutture balneari e sportive, alberghi e campeggi, sono ampi i tratti bassi di scogliera, costituiti da piccole conche piatte che si affacciano su una piattaforma rocciosa coperta da pochi centimetri d'acqua e un folto tappeto di alghe.

Tra questi due sistemi costieri, l'insieme del Mar Piccolo e del Mar Grande rappresenta una manifestazione unica nel suo genere delle coste pugliesi. Il sistema è di origine carsica, collegato allo sprofondamento recente della costa. Il Mar Piccolo è un ampio bacino interno, diviso in due parti dalla presenza di una lingua di terra denominata Punta Penna; il Mar Grande è esterno e confina con il mare aperto attraverso le isole Cheradi.



La costa occidentale-Marina di Ginosa



La costa orientale-Marina di Pulsano

VALORI PATRIMONIALI

A. Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

Punti panoramici potenziali

Siti posti in posizioni orografiche strategiche, accessibili al pubblico, da cui si gode di visuali panoramiche su paesaggi, luoghi o elementi di pregio, naturali o antropici:

- i belvedere dei centri storici sulle gravine (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte);

- i belvedere dei centri storici sui rilievi (Mottola, Montemesola e Grottaglie);

- i belvedere dei centri storici sulla serra Belvedere (San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri)

- i beni architettonici e culturali posizionati in punti strategici: il sistema delle torri di difesa costiere (Torre Mattoni a Marina di Ginosa, Torre Castelluccia a Marina di Pulsano); il sistema dei castelli (Castello di Gravina, Castello di Ginosa, Castello Episcopo a Grottaglie, Castello di Palagianello, Castello di Massafra, Castello di stile angioino di San Crispieri di Faggiano, Castello di Monteparano, Castello di Palagianello, Castello di Pulsano, Castello di San Giorgio Ionico)

- I rilievi delle murge tarantine:

Monti di Martina, Coste di Sant'Angelo a Nord di Statte, Monte Castello ad Ovest di Montemesola, Monte fra San Giorgio e San Crispieri, Monte S. Elia e Corno della Strega a Massafra, Monte Sorrosso, Monte Orsetti a Mottola, Monte Saletto a Montemesola



La Serra Belvedere



Monte Saletto



Paesaggio agrario di Monte Sant'Angelo

Le ferrovie d'interesse paesaggistico

Ferrovie del Sud Est linea Bari-Martina Franca-Taranto

Le strade d'interesse paesaggistico:

Le strade che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica da cui è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi dell'ambito o è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati sono:

La strada subcostiera dell'arco ionico occidentale, la SS 106, che segna un vero e proprio limite tra l'agricoltura produttiva della piana e il sistema delle pinete costiere entro cui si immergono le piattaforme turistiche.

Le strade trasversali lungo le gravine attraversano un paesaggio in cui la matrice agricola di oliveti e frutteti si fonde in prossimità delle gravine e dei gradini terrazzati con elementi di naturalità; lungo queste strade è possibile trarre il sistema dei centri posti sul ciglio delle incisioni carsiche:

- le strade provinciali n. 128 e n. 19 e la strada statale n. 580 che da Santeramo in Colle raggiungono Laterza, Ginosa e Marina di Ginosa;
- la strada statale n. 7 e le strade provinciali n. 14 e n. 12 che da Gioia del Colle raggiungono Castellaneta e Castellaneta Marina;
- la strada provinciale n. 6 e le strade statali n. 7 e n. 106 che da Gioia del Colle raggiungono Palagianello, Palagiano e Chiatona;
- la strada provinciale n. 38 che connette Massafra con Marina di Ferrara;
- la strada provinciale n. 48 che connette Statte con Taranto.

Le strade lungo il primo e il secondo gradino murgiano orientale che connette i centri a corona della città di Taranto: le strade provinciali n. 48 e n. 71 Statte-Crispiano-Grottaglie e le strade provinciali n. 45, n. 75, n. 80 e n. 82 Crispiano-Montemesola-Monteiasi-San Giorgio Ionico.

La strada statale 172 dei Trulli conosciuta come la *Strada dei Trulli*, collega la città di Casamassima con i centri turistici di Putignano, Alberobello, Locorotondo e Martina Franca attraversando la Valle d'Itria, per arrivare a Taranto.

La strada dei vigneti, la strada statale 7 ter, che collega Taranto con San Giorgio Ionico, Monteparano verso Fragagnano, attraversa il paesaggio del vigneto caratterizzato dalla presenza di un sistema di masserie a maglie larghe.

Le strade panoramiche

Tutti i percorsi che per la loro particolare posizione orografica presentano le condizioni visuali per percepire aspetti significativi del territorio pugliese:

A

La litoranea che da Taranto volge verso la costa orientale (S.P. 99, S.P. 100, S.P.122).

La strada del Mar Piccolo S.P. 78.

La strada (S.S. 7 ter) che da Taranto traguarda San Giorgio Ionico e il versante della Serra Belvedere.

La strada (S.S. 7) che da Grottaglie posta su un rilievo scende verso San Giorgio Ionico.

Le strade che dai centri di Castellaneta (S.S. 7), Mottola e Massafra (S.S. 581) attraversano il primo e secondo gradino murgiano dell'arco ionico e scendono verso la costa fiancheggiando le gravine.

B. Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.

Grandi orizzonti regionali

Primo gradino murgiano che porta ad un altopiano ondulato le cui vette raggiungono anche i 500 metri (Monte Sorresso 500m., Monte Orsetti 461 m.,)

Secondo gradino murgiano posto tra i 200 e i 250 m. slm su cui corre l'arco delle gravine.

Orizzonti visivi persistenti

Serra Belvedere: ultime propaggini delle murge tarantine, parzialmente ricoperta da una pineta, collina anticamente detta Monte Sant'Elia, che si eleva a sud delle città di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri.

Principali fulcri visivi antropici

- Insediamenti sulle gravine (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte).

Questi centri si dispongono sul ciglio delle gravine in corrispondenza del primo o secondo gradino murgiano e dominano le fertili pianure costiere dello Ionio.



Massafra e la sua gravina



Panorama di Crispiano dal gradino murgiano

- Insediamenti su rilievi (Mottola, Montemesola e Grottaglie)
 Questi centri si attestano sui rilievi che caratterizzano le Murge tarantine verso sud est e dominano il paesaggio del Golfo di Taranto, la vallata da Grottaglie e San Giorgio e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano, Talsano. Questi centri sono circondati dall'altopiano ondulato delle ultime propaggini della murgia.



Vista del centro urbano di Mottola da Noci



Montemesola

- Sistema dei centri sulla serra Belvedere (San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri)
 - Insediamenti nelle piane (Palagianello, Carosino, Monteiasi, Leporano e Pulsano)

Il centro di Palagianello è l'unico centro urbano presente nella piana tarantina occidentale; Carosino si trova nella parte occidentale delle Murge tarantine, in una vallata tra i comuni di San Giorgio Ionico, Monteparano, Monteiasi e Grottaglie. Il suo territorio annovera oggi diverse masserie, in gran parte vecchi casali o resti di centri abitati in un mosaico agricolo di vigneti ed uliveti che si alternano al sistema delle masserie.



Vista panoramica dal centro urbano di Mottola della piana tarantina con il centro di Palagianello

- i beni architettonici e culturali posizionati in punti strategici: il sistema delle torri di difesa costiere (Torre Mattoni a Marina di Ginosa, Torre Castelluccia a Marina di Pulsano); il sistema dei castelli (Castello di Gravina, Castello di Ginosa, Castello Episcopio a Grottaglie, Castello di Palagianello, Castello di Massafra, Castello di stile angioino di San Crispieri di Faggiano, Castello di Monteparano, Castello di Palagianello, Castello di Pulsano, Castello di San Giorgio Ionico).



Ginosa Chiesa Matrice Castello e gravina

Il centro storico di Laterza e la sua gravina



Castellaneta

Vista di Palagianello dalla sponda opposta della gravina



Il Castello di Taranto

Castello di Grottaglie



Il castello di Massafra

Il castello di Palagianello



Torre Castelluccia

Torre Saturo

Principali fulcri visivi naturali

I rilievi delle murge tarantine:

Monti di Martina, Coste di Sant'Angelo a Nord di Statte, Monte Castello ad Ovest di Montemesola, Monte fra San Giorgio e San Crispieri, Monte S. Elia e Corno della Strega a Massafra, Monte Sorresso, Monte Orsetti a Mottola

CRITICITÀ

Fenomeno di alterazione della costa generato dalla presenza di insediamenti turistici

Lungo il litorale tarantino, caratterizzato dalla presenza di importanti ambiti naturalistici, si riscontra la presenza di costruzioni balneari abusive, apertura di piste nelle dune che attivano fenomeni di erosione, diffusione di edilizia residenziale estiva, captazione impropria delle acque, proliferazione di insediamenti turistici recenti (Castellaneta Marina, Riva dei Tessali, ecc.). Questa pressione antropica ha determinato un forte impatto ambientale anche da un punto di vista visivo-percettivo alterando le visuali del paesaggio costiero.

La concentrazione di attrezzature turistiche lungo la viabilità subcostiera ha inoltre cancellato le tracce della trama agricola della riforma.



Fenomeni di degrado lungo le lame, le gravine ed i terrazzamenti

L'elevata antropizzazione dovuta alla messa a coltura nell'alveo delle lame e delle gravine, la presenza di discariche abusive, le occlusioni di parti consistenti degli alvei per la presenza di opere infrastrutturali, la diffusione di forme di occupazione antropica a margine dei terrazzamenti e delle gravine ha precluso importanti visuali panoramiche di questi sistemi naturali.

Presenza della grande area produttiva dell'ILVA

La presenza della grande area produttiva dell'Ilva che si estende sul versante nord occidentale della città di Taranto, verso Massafra e Statte-Crispiano, e del porto militare e commerciale ha provocato un intenso degrado visuale.



Diffusa presenza di cave

Le attività estrattive (tufo e calcari) sono concentrate prevalentemente intorno ai centri urbani di Castellaneta, Mottola, Palagianello, Massafra, Statte e nel territorio di Taranto, San Giorgio Jonico, e Grottaglie.

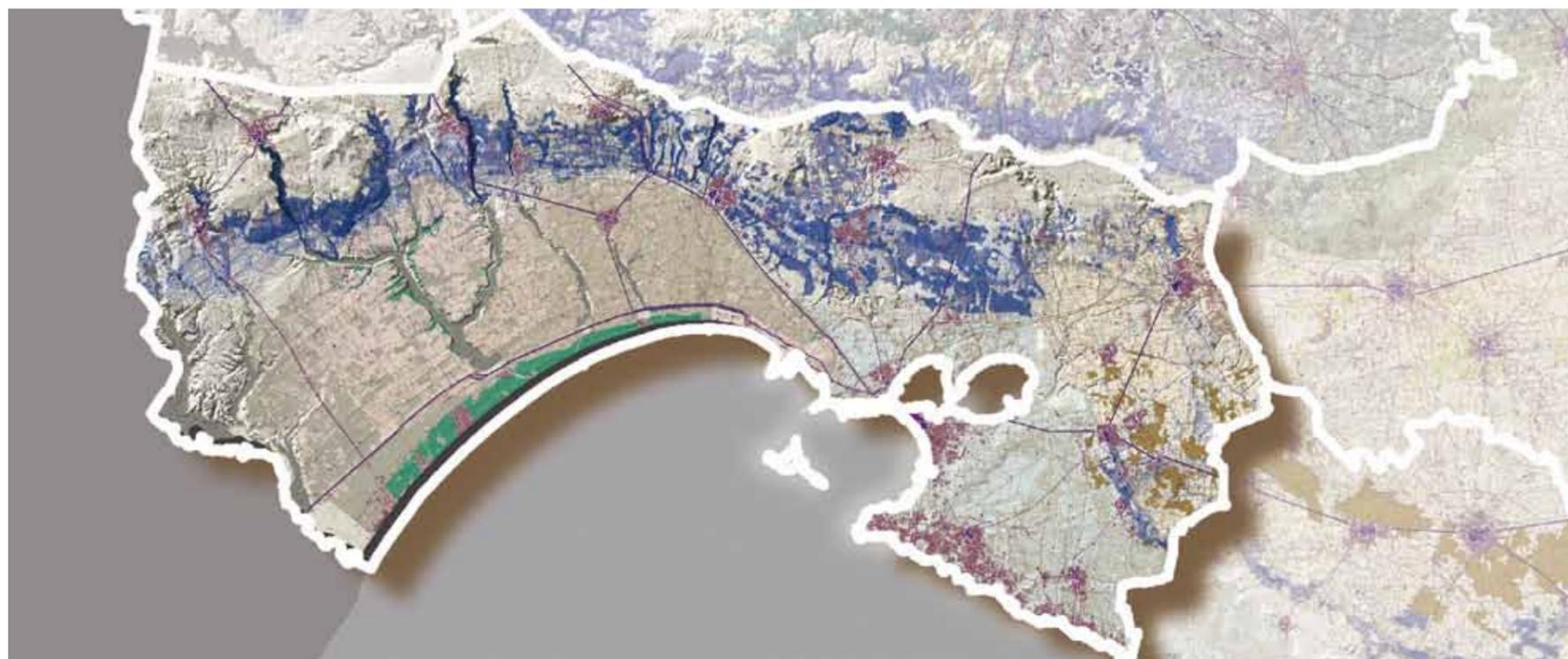
B1.1 Individuazione e descrizione delle invarianti specifiche per ambito

Le peculiarità del paesaggio dell'arco ionico tarantino, dal punto di vista idrogeomorfologico, sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi ed alla diffusione dei processi carsici. La presenza di una ricca e profonda falda freatica ha favorito l'insediamento su calcarenite. Le gravine e le lame a ovest della provincia hanno conosciuto dunque un insediamento rupestre di lunghissimo periodo, con abitati modellati sul deflusso delle acque e terrazzamenti abitati e coltivati (cereali, orti, giardini), con fasi di frequentazione più intensa durante la fase della civiltà appenninica e in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. La strutturazione della rete viaria ha dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati o attraverso tagli incisi nella roccia (dislivelli minori), oppure individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine (dislivelli maggiori), e si articola in una viabilità litoranea, dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo state le aree costiere, caratterizzate da paludi e incolti produttivi, bonificate solo a partire dal Sette-Ottocento) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine, sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele (Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto). Con queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna alle città maggiori, secondo moduli stellari multipli che in età moderna, con la diffusione del modello masseriale cerealicolo-pastorale e di allevamento e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente. La città-porto di Taranto, ricca di storia, si colloca a cerniera fra i sistemi dell'arco tarantino a nord-ovest e delle Murge tarantine a sud-est, il cui sistema è costituito da una rete di centri medio-piccoli sui rilievi e una rete di villaggi rurali in una pianura meno acquitrinosa di quella metapontina, sorti in relazione allo sviluppo della coltura vinicola della seconda metà del Settecento. Tratto caratteristico di lunga durata di un paesaggio agrario molto vario, in cui il binomio cerealicoltura/allevamento si arricchisce con colture orticole e industriali, olivicole e viticole in settori specializzati, è il giardino, che storicamente occupa tutti i sistemi insediativi presenti nel territorio, dalla città (il "ristretto") ai nuclei produttivi rurali (masserie, casini, ville), sino a connotare ampie porzioni di territorio anche relativamente distanti dagli abitati (ad es. le Paludi del Tara e le forre lungo il litorale tarantino sud-orienta

B1.2 Stato di conservazione delle invarianti per ambito (criticità)

L'idrografia superficiale, di versante e carsica presenta elementi di criticità dovuti alle diverse tipologie di occupazione antropica (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, cave). Ciò contribuisce a frammentare la continuità ecologica, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (gravine, corsi d'acqua, doline), e a dequalificare il complesso sistema del paesaggio. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o gravine, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche fortemente suggestive. Importanti sorgenti costiere, che hanno originato condizioni ottimali per lo sviluppo di ecosistemi ricchi di specie diversificate, sono oggetto di scarsa cura ambientale.

- Il litorale è soggetto a erosione per il sostanziale decremento dell'apporto



a mare dei sedimenti fluviali da parte dei corsi d'acqua del contermino territorio lucano, bloccati in buona parte dall'imponente sistema di invasi e traverse realizzato a partire dagli anni '50, oltre che da errate sistemazioni idraulico-forestali.

- Il paesaggio rurale storico ha subito progressivamente una consistente marginalizzazione. L'industrializzazione dell'area jonica (a partire dagli anni Cinquanta) ha portato all'ulteriore distruzione del sistema delle masserie nell'area più prossima a Taranto, anche laddove era sopravvissuto alla crisi ottocentesca.

- Nel territorio tarantino occidentale le criticità dei paesaggi rurali sono dovute alle colture intensive del frutteto e del vigneto, che si basano su una forte artificializzazione e alterazione dei caratteri tradizionali del territorio rurale. La pervasività delle coperture in plastica delle colture arboree, con la saltuaria presenza di serre, caratterizza un paesaggio le cui uniche discontinuità sono le risicate e residuali superfici delle lame.

- Il paesaggio naturale e rurale storico è stato sistematicamente semplificato e banalizzato anche attraverso la realizzazione di canali di drenaggio, la cementificazione del letto e degli argini dei fiumi, sistemazioni idraulico-forestali inopportune a monte.

- Anche la linea di costa soffre di questa contaminazione paesaggistica. Intorno a Taranto, l'abnorme presenza industriale e le infrastrutture a suo servizio, si uniscono a un territorio aperto dequalificato, privo di qualsiasi funzione produttiva ma certamente nemmeno ecologica.

- La costa tarantina orientale è invece alterata dalla pervasività del modello turistico legato alla balneazione, che ha di fatto occluso gran parte dei fronti agricoli costieri.

- Il carattere compatto e rilevato delle città storiche delle gravine è contraddetto dal percolamento a valle dell'edificato più recente lungo i pendoli che portano dalle città alle loro marine.

- La grande pineta a ridosso del golfo metapontino e l'ampio anfiteatro agricolo solcato dalle gravine alle sue spalle sono stati intaccati da molteplici intrusioni:

- edificazione puntuale di piattaforme turistiche e edificazione estensiva di case a uno o due piani, che hanno saturato nel tempo gli isolati regolari

e che giungono fino ai margini delle pinete a ridosso della costa;

- servizi per il turismo (ristoranti, alberghi, parchi acquatici) lungo l'asse stradale subcostiero, che si impongono sulla trama agraria della riforma;
- la parte occidentale dell'area produttiva dell'ILVA e le aree produttive che si connettono alle nuove periferie.

L'identità urbana e territoriale ricca e articolata di Taranto presenta le criticità maggiori dell'intero ambito, evidentemente legate alla presenza delle attività industriali e del porto militare e commerciale, con gravi ricadute sull'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque, sulla distruzione dell'ambiente naturale, tanto da determinare nel 1991 la dichiarazione da parte del Ministero dell'Ambiente dell'area come "area ad elevato rischio ambientale". Il sistema idrografico, nella sua parte prossima alla foce, è stato totalmente artificializzato e reso irriconoscibile. Gli habitat delle dune, le steppe salate e le fasce di pinete della costa della Murgia tarantina sono compromessi da insediamenti turistici a basso grado di strutturazione urbana, costituiti da insediamenti stagionali, edilizia illegale o comunque di bassissima qualità, e dai relativi varchi di accesso agli arenili.

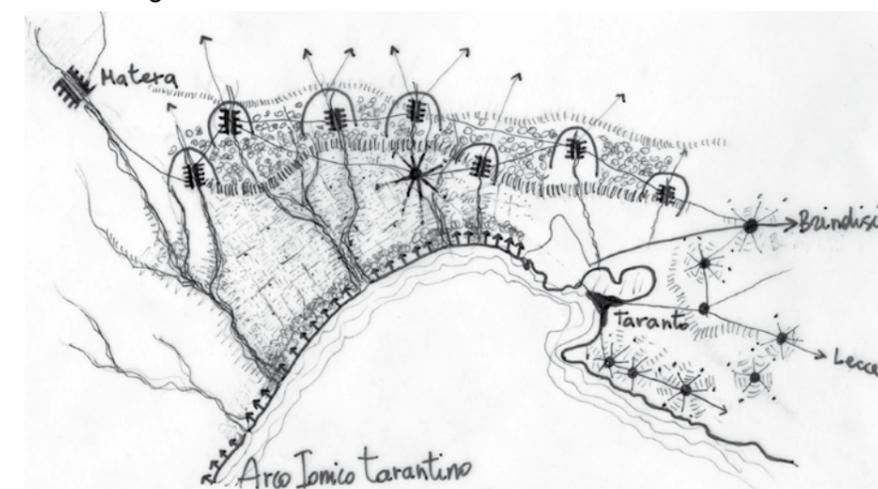


Figura 8.1 L'ANFITEATRO E LA PIANA TARANTINA

B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Baricentro della figura territoriale è la città di Taranto, con il suo territorio di riferimento articolato attorno alle importanti vie di comunicazione che la raggiungono dai lievi pendii a est e ad ovest, creando la distinzione in due figure dell'ambito. Terminale del morfotipo territoriale n°3 ("I sistemi lineari a corda ionico-adriatici"), articola in parte anche la morfotipologia territoriale n°22 ("Il sistema a pettine della Murgia salentina").

L'identità di lunga durata assegna a Taranto il carattere di una vera e propria "città d'acqua", la cui fortuna è basata prevalentemente sulle risorse naturali offerte dai due mari che l'insediamento ha interpretato magistralmente: la leggenda di fondazione lega la nascita della colonia magno-greca alla presenza delle sorgenti del Tara (da cui deriva il nome stesso della città), testimoniando così la rilevanza che il corso d'acqua ebbe fin dall'antichità. La città offre ancora oggi un "paesaggio urbano di struggente bellezza", per la rilevanza geografica dei luoghi, per la presenza dell'acqua, per la luce mediterranea tagliente.

La città si sviluppa lungo un tratto di costa che presenta i caratteri di una falesia molto antropizzata, intorno alla quale si elevano concentricamente i versanti terrazzati delle Murge. Tratti sabbiosi sono presenti solo localmente intorno al Mar Grande e al Mar Piccolo: i due imponenti bacini, frutto di abbassamenti della costa, sono separati tra loro da due penisole collegate ad un'isola artificiale, separata dalla terraferma da un canale navigabile.

Il Mar Piccolo ed il Mar Grande dividono il centro in due parti anche funzionalmente distinte: a ovest l'enorme area produttiva dell'ILVA, ad est la città storica consolidata con le sue marine che inglobano i centri minori di Talsano, Leporano, Pulsano. La "fabbrica" ad ovest e la "residenza" ad est. L'insediamento dell'ILVA segna un orizzonte temporale per Taranto, che vede il passaggio da un territorio con forte struttura agraria, caratterizzato dalla presenza di masserie e da un sistema di pascoli fortemente legato ai caratteri naturali, ad un sistema industriale ad alto impatto ambientale, in cui le permanenze storico architettoniche sono spesso abbandonate o divengono residuali ed inglobate in una "rossa città fabbrica". La città stessa non è priva di valori: il rilevante patrimonio presente nel museo archeologico, le tracce della lunga ed interessante cultura locale dell'acqua, le grandi potenzialità che si intravedono nel restauro dell'antica isola urbana.

Lungo le sponde dei due mari sono presenti ancora diverse aree ad alto valore naturalistico, dovuto talvolta anche allo stato di abbandono in cui versano. Molte di queste aree sono umide e rappresentano un elemento strategico da cui partire per un progetto locale che punti ad una migliore qualità urbana e alla bonifica ambientale dei luoghi.

Il litorale dei due mari è solcato dalle foci di alcuni corsi d'acqua dal breve corso, alimentati dal sistema di risorgive carsiche interne. Verso sud est le Murge Tarantine si allungano tra Mottola e Crispiano e tra Crispiano e Lizzano, riaffiorano in una serie di rilievi discontinui aventi pareti con pendenze molto accentuate che si staccano nettamente dal paesaggio circostante. Su questi rilievi spiccano i centri di Mottola Grottaglie e Montemesola, che, posti in posizione cacuminale, dominano il bellissimo panorama del golfo di Taranto, la vallata che si estende tra Grottaglie e San Giorgio Ionico e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano. Significativo è inoltre l'affioramento calcareo della Serra Belvedere sulle cui pendici si attestano i centri di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri, a est della città di Taranto.

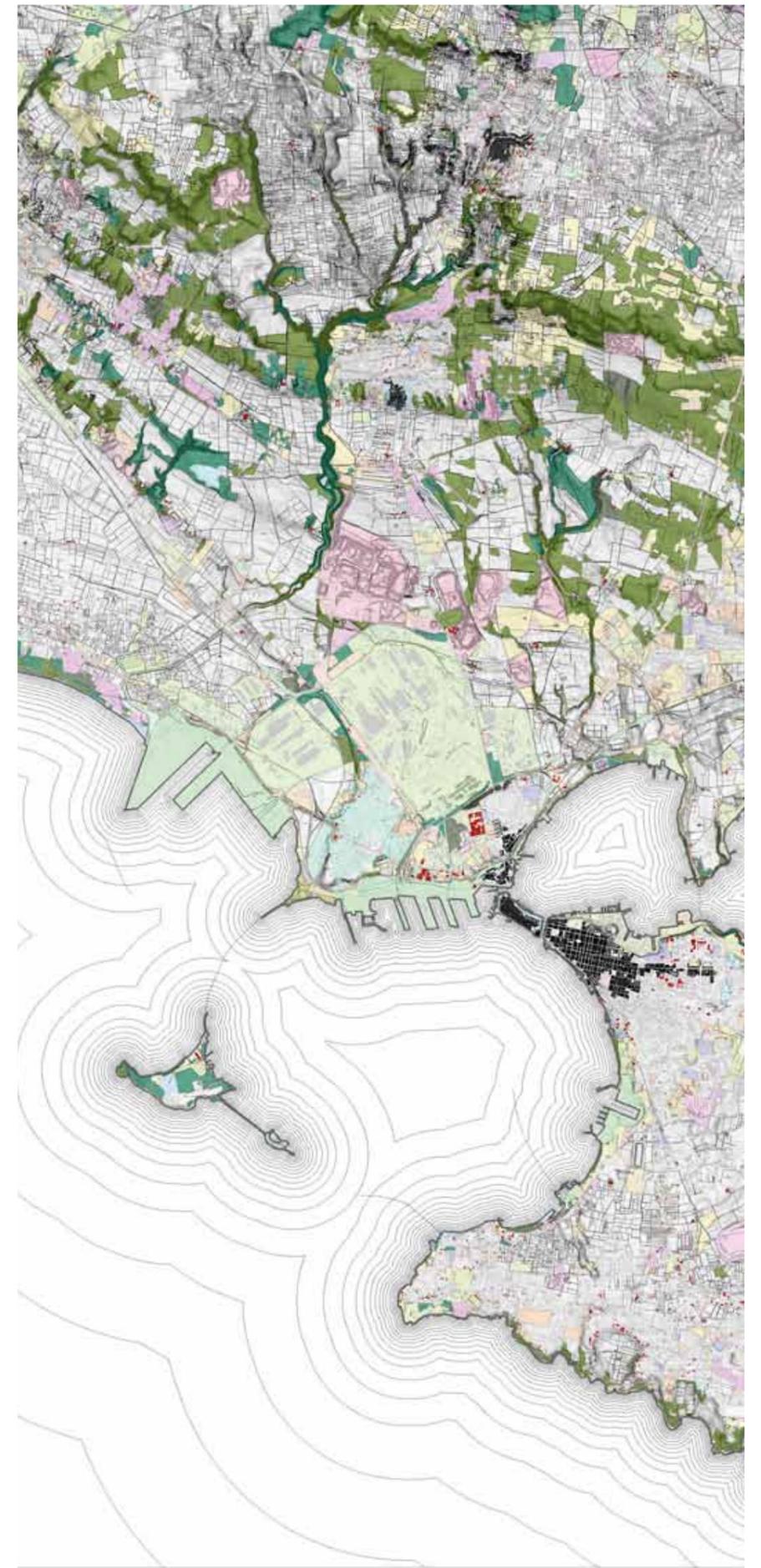
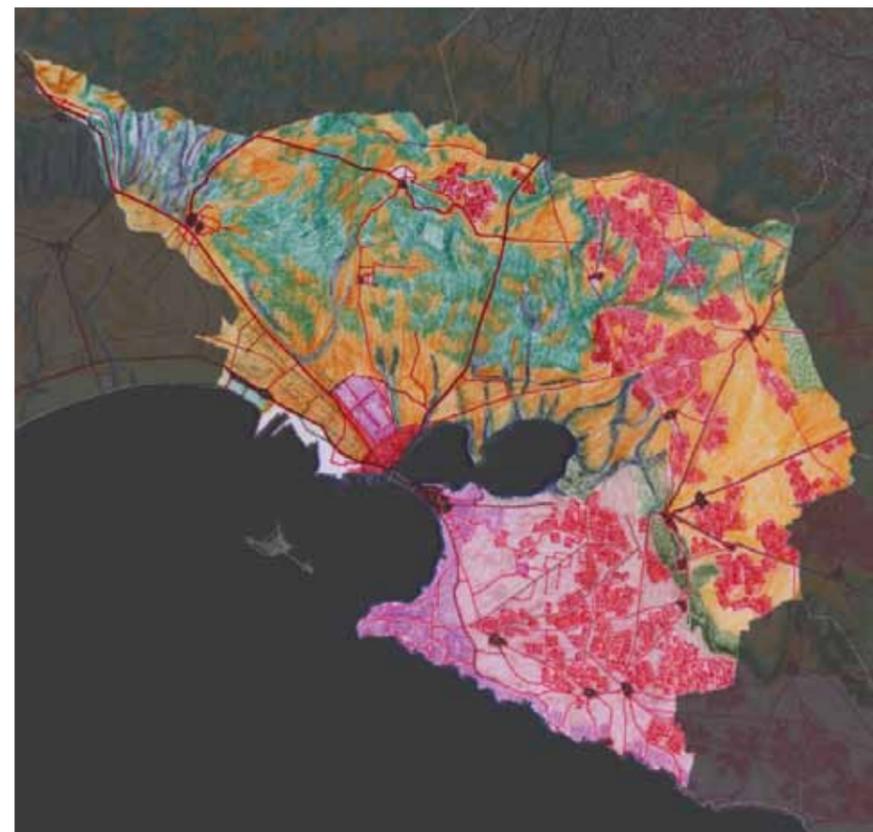
Il paesaggio della piana tarantina orientale è caratterizzato

morfologicamente da ripiani pianeggianti o debolmente inclinati verso il mare, con scarpate in corrispondenza degli orli dei terrazzi associati alle antiche linee di costa e delle faglie (talora non facilmente distinguibili) che interessano il substrato calcareo; questi ripiani raccordano l'altopiano murgiano alla costa.

Il territorio a nord del Mar Piccolo è caratterizzato da un vasto pianoro lievemente declinante verso il bacino interno, solcato da dolci lame. Qui la costa si presenta bassa, prevalentemente rocciosa e frastagliata, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose.

Tra le spiagge sono ampi i tratti bassi di scogliera, costituiti da piccole conche piatte che si affacciano su una piattaforma rocciosa coperta da pochi centimetri d'acqua e un folto tappeto di alghe.

La figura si caratterizza ad sud - est del capoluogo per il paesaggio rurale del vigneto, sconfinante verso est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, con un notevole sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno della matrice agricola a vigneto. Questa parte della figura si caratterizza per la pervasività dell'insediamento lungo la linea di costa, determinando un mosaico periurbano molto esteso che tende a impedire qualsiasi relazione tra la costa e il territorio rurale dell'entroterra. Verso nord il morfotipo rurale prevalente, supportato da un sistema di masserie, è essenzialmente legato ad elementi di naturalità costruendo combinazioni di seminativo/pascolo e di seminativo/bosco e oliveto/bosco; quest'ultimo soprattutto in corrispondenza dei "gradini" tra un "terrazzo" e l'altro.



A

B

C

Arco ionico Tarantino

ambito

8

B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante**STATO DI CONSERVAZIONE**

La città di Taranto è "una città sofferente". Inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque, distruzione dell'ambiente naturale, completa negazione di un'identità urbana diversa da quella industriale: l'invariante di lunghissimo periodo, del rapporto della città con l'acqua dolce e salata e con i territori contermini di riferimento, articolati da complessi sistemi insediativi e viari, è in una profonda crisi. Nonostante un passato ricco e articolato, l'insediamento industriale ha cancellato molti dei segni e dei sistemi che legano Taranto al territorio (la rete di canali di bonifica, le criticità lungo il corso dell'importante fiume Tara, le criticità nell'area umida della Salina Grande ecc.; la fittissima rete di canali di drenaggio progettati senza successo per aprire spazio ai coltivi, continui incendi dolosi. Lungo le sponde del Mar Piccolo ci sono criticità costituite dalla bonifica delle steppe salate per messa a coltura e per insediamenti abitativi. L'impianto dei complessi industriali e la cementificazione a fini abitativi hanno portato ad uno stravolgimento consistente anche dei corsi d'acqua presenti in zona, oggi frequentemente utilizzati come collettori fognari...

L'esplosione di residenze costiere mette fortemente in crisi l'identità di lungo periodo della figura. Qui, le aree residenziali costiere, sviluppate nel più totale disordine urbanistico, contribuiscono con la loro presenza, con i loro reflui e con quantità di immondizia abbandonata diffusamente a completare il quadro generale di degrado. L'aggressiva forma di occupazione antropica della fascia costiera ha contribuito a frammentare la naturale continuità ecologica dell'ecotone costiero, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico nei pressi delle foci di canali e lame qui presenti, ad inquinare le acque costiere, oltre che non secondariamente ad impattare pesantemente sulla qualità paesaggistica dei luoghi.

La criticità investono inoltre l'invariante del rapporto di Taranto con il mare: le aree della marineria di Taranto, sono sottoposte ad attività di acquicoltura sovradimensionata rispetto alla potenzialità produttive del sito e di smaltimento naturale dei relativi reflui; sono sottoposte ad una pesca illegale e devastante come quella dei datteri di mare o dei coralli.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante, nel caso specifico della città di Taranto, è garantita dal rapporto virtuoso, duraturo e sostenibile dell'insediamento con i giacimenti patrimoniali fisico naturali del contesto. Il rapporto dell'insediamento con la risorsa acqua, sia di mare che dolce, va governato con regole statutarie condivise che collochino al primo posto delle azioni di intervento e trasformazione il ripristino delle qualità ecologiche e ambientali del territorio. La riproducibilità dell'invariante è garantita dal ripristino dell'equilibrio tra le aree della bonifica, le attività rurali e quelle industriali. È garantita dal rafforzamento dei rapporti tra area costiera e area interna sia in termini di funzionalità ecologica, che di relazione territoriale e paesaggistica incentrata sulle qualità delle produzioni rurali e sull'innovazione nelle produzioni industriali.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla limitazione e riqualificazione dell'insediamento turistico e abitativo sulla costa; dal recupero della qualità ambientale e di connessione ecologica consentito dalla considerazione degli elementi delle reti ecologiche e dalla valenza ecologica delle produzioni rurali di pregio; dal corretto rapporto dell'insediamento con l'assetto idrogeologico della figura e dei suoi caratteri strutturali idrogeologici.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dal recupero di un rinnovato rapporto della città di Taranto con il mare, sia per quanto riguarda gli aspetti più propriamente paesaggistici (qualità dell'insediamento, progettazione e recupero attento del rapporto con le acque) sia per quanto riguarda gli aspetti delle attività di pesca e itticoltura, sia per quanto riguarda in generale il recupero della qualità ambientale del Mare Piccolo e del Mare Grande, con i numerosi corsi d'acqua che ne permettono il funzionamento in quanto complesso sistema fisico naturale.

Figura 8.2 IL PAESAGGIO DELLE GRAVINE PUBBLICHE

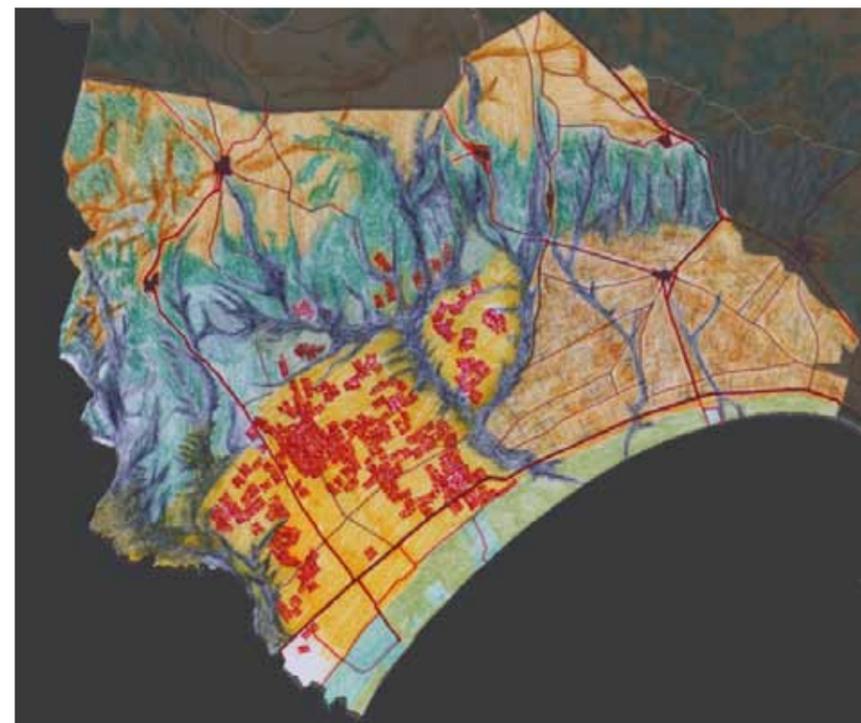
B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

La morfotipologie territoriale n°23, ("La connessione ionica ed il sistema a pettine dei centri sulle Gravine") è l'armatura territoriale di questa complessa figura. Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate caratterizzate da maggiori pendenze. La struttura della figura è caratterizzata dalla presenza di profonde incisioni nella roccia carsica, le gravine, disposte ad arco in senso nord-sud; esse sono trasversali a tutta l'area, dalla Murgia alla pianura, sino ad articolare il litorale. Sono grandi meandri, pinnacoli di roccia, pareti a strapiombo su cui vegetano piante rupicole: esse formano ecosistemi straordinariamente conservati. Il maggior numero di gravine sono scavate nella roccia calcarenitica (tufo), tenera e friabile adatta ad essere lavorata ed utilizzata dall'uomo. La morfologia costiera corrispondente si presenta bassa e sabbiosa, a profilo digradante, bordata da più ordini di cordoni dunari disposti in serie parallele – dalle più recenti in prossimità del mare, alle più antiche verso l'entroterra – e caratterizzati da una notevole continuità, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le dune, ampiamente colonizzate da vegetazione arbustiva e da macchia mediterranea con le tipiche pinete di Pino d'Aleppo, mostrano altezze anche notevoli.

Qui, a differenza delle altre figure territoriali della Puglia meridionale, il paesaggio costiero è contraddistinto da una quinta scenica di forte impatto visivo: è la successione continua di terrazzi disposti alle diverse quote, variamente estesi e digradanti verso il mare con andamento uniforme e pressoché parallelo alla linea di costa. Articola questo sistema digradante verso il mare il sistema a pettine di corsi d'acqua, fino a solcare l'ampia fascia retrodualia oggi bonificata, ma per lungo tempo depressa e paludosa. Così il lungo litorale sabbioso è ritmato dalle foci dei vari fiumi: ad ognuno di questi corsi d'acqua corrisponde, in un ripiano superiore, una gravina, solco profondo nel paesaggio carsico scavato nei millenni dall'acqua. A valle, le torri costiere, a differenza delle coste salentine, hanno un "passo" più ampio, anche in ragione delle estese lande paludose che di per sé formavano un baluardo difensivo: Palagiano, Ginosà, Laterza, Castellaneta e gli altri centri sono in genere localizzati al sicuro sulle alture circostanti. I villaggi rupestri e i numerosi insediamenti sparsi sull'intero territorio segnalano l'invariante dell'antico legame tra l'uomo e la roccia, tra il complesso sistema ambientale della gravina e l'interpretazione che ne ha dato l'insediamento. I nuclei storici, che sono anche i fulcri visivi antropici della figura, si attestano sul ciglio delle gravine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale. L'area costiera, invece, fu per secoli impaludata e disabitata proprio per la presenza della spessa fascia di aree umide, bonificate progressivamente solo a partire dall'Ottocento quando, data l'elevata fertilità dovuta all'idrografia sotterranea fra Massafra e Taranto, l'occupazione dei terreni ad uso agricolo e per la coltivazione del cotone si spinse fin quasi al mare. Le operazioni di bonifica, compiute in varie fasi e di diversa portata, hanno consentito il funzionamento e la manutenzione di una fitta rete di canaletti con funzione di drenaggio ed irrigazione; grazie alle bonifiche, la viabilità litoranea, prima inesistente a causa degli impaludamenti, acquista caratteri di stabilità a partire dalla metà del XX secolo, diventando punto terminale a valle della viabilità che dalle alture murgiane, correndo parallelamente lungo il ciglio delle gravine. La piana agricola occidentale, un mosaico agricolo dominato dal

vigneto a capannone, è segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete dei canali della bonifica. Oltre alla antropizzazione dovuta alle colture, dal punto di vista insediativo e infrastrutturale l'ambito presenta alcune notevoli tracce di infrastrutture storiche: la via Appia, che lo attraversa in direzione nord ovest/sud est e il centro urbano di Palagiano. Oggi il paesaggio rurale dell'immediato entroterra costiero è intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti e reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche. Le bonifiche non permettono solo il rilancio dell'agricoltura, ma nel dopoguerra favoriscono anche l'insorgere di insediamenti costieri, spesso concentrati intorno alle stazioni ferroviarie preesistenti.

Il paesaggio della costa tarantina occidentale si caratterizza per la presenza significativa di pinete e macchia mediterranea, esso risulta non eccessivamente compromesso da fenomeni di urbanizzazione selvaggia e si presenta un retroterra caratterizzato da un mosaico di bonifica ben ancora leggibile, nel quale urbanizzazione da un lato e intensificazione agricola dall'altro non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità.



A

B

C

B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante**STATO DI CONSERVAZIONE**

Criticità sono individuate nell'indebolirsi della leggibilità del complesso sistema delle gravine, che articola i centri elevati a corona della figura. Si assiste all'occupazione e urbanizzazione del territorio a valle delle gravine. Emerge la crisi dei sistemi ambientali ricchi di habitat pregiati, lo sfruttamento dei terreni ai fini colturali a ridosso dell'orlo delle gravine, l'aumento del carico antropico che genera un indebolimento del sistema anche idrico: queste criticità determinano un indebolimento della struttura idrogeomorfologica. Emergono criticità nella lettura dell'insediamento e delle forme di organizzazione territoriale incentrate sulle gravine. Presenza eccessiva di infrastrutture viarie. Criticità sono legate alla poca cura del patrimonio culturale della figura, in gran parte infulcrato sul sistema delle gravine.

Si assiste a notevoli criticità riguardanti la strutturazione della rete viaria: essa ha tradizionalmente dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati attraverso tagli incisi nella roccia per i dislivelli minori, oppure individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine; si articola in una viabilità litoranea dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo le aree costiere spopolate e impaludate) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine, sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele. Con queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna alle città maggiori, secondo moduli stellari multipli che in età moderna, con la diffusione del modello della masseria cerealicolo-pastorale e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente. Tuttavia questa semplificazione è eccessiva, e si aggrava con la previsione di nuovi assi infrastrutturali anche minori.

La costa, prevalentemente sabbiosa è interessata da fenomeni di erosione, che hanno portato alla scomparsa di ampi settori di spiaggia e di parte dei cordoni dunali litoranei originariamente presenti. Le cause sono legate non solo all'azione del mare, ma anche agli effetti indotti dalle attività antropiche. Tale decremento è stato indotto anche dal prelievo di materiali dalle fasce di pertinenza fluviale, oltre che da errate sistemazioni idraulico-forestali, realizzate nei bacini idrografici sottesi per contrastare i problemi di dissesto idrogeologico. Nelle aree retrodunali, nei punti più depressi a ridosso del reticolo idrografico, sono attualmente riscontrabili numerose situazioni di rischio legate all'erosione dei corsi d'acqua, nonostante le tante bonifiche operate nel passato. Ampi tratti dei canali e dei corsi d'acqua presentano spesso un alto grado di artificializzazione (argini cementificati, corsi deviati, foci dirottate). La captazione dell'acqua a scopo irriguo rappresenta invece uno dei problemi più grossi per quanto riguarda i fiumi e le sorgenti, con problemi di contaminazione salina delle acque di falda. Le bonifiche recenti hanno spesso comportato la irrazionale costruzione di canali di drenaggio, la cementificazione del letto e degli argini dei fiumi, sistemazioni idraulico-forestali inopportune a monte, oltre che una sistematica semplificazione e banalizzazione del paesaggio naturale e rurale storico anche attraverso la realizzazione di infrastrutture viarie. Sulla costa, i fenomeni di edificazione delle piattaforme turistiche e l'edificazione estensiva di case a uno o due piani, tendono a saturare gli isolati regolari che giungono fino ai margini delle pinete; si assiste all'aumento delle difficoltà di accessibilità di lunghi tratti di costa; importanti servizi al turismo (ristoranti, alberghi, parchi acquatici) insistono lungo l'asse stradale sub costiero, imponendosi sulla trama agraria della riforma.

La distribuzione dell'edificato più recente sembra contraddire l'invariante del carattere compatto dei centri elevati sulla corona incisa dalle gravine; le nuove periferie dei centri, spesso marginali, si caratterizzano spesso per i bassi livelli prestazionali; esse si connettono sovente alle aree produttive, e al continuum residenziale di tipo turistico che ingloba al suo interno significativi luoghi di naturalità.

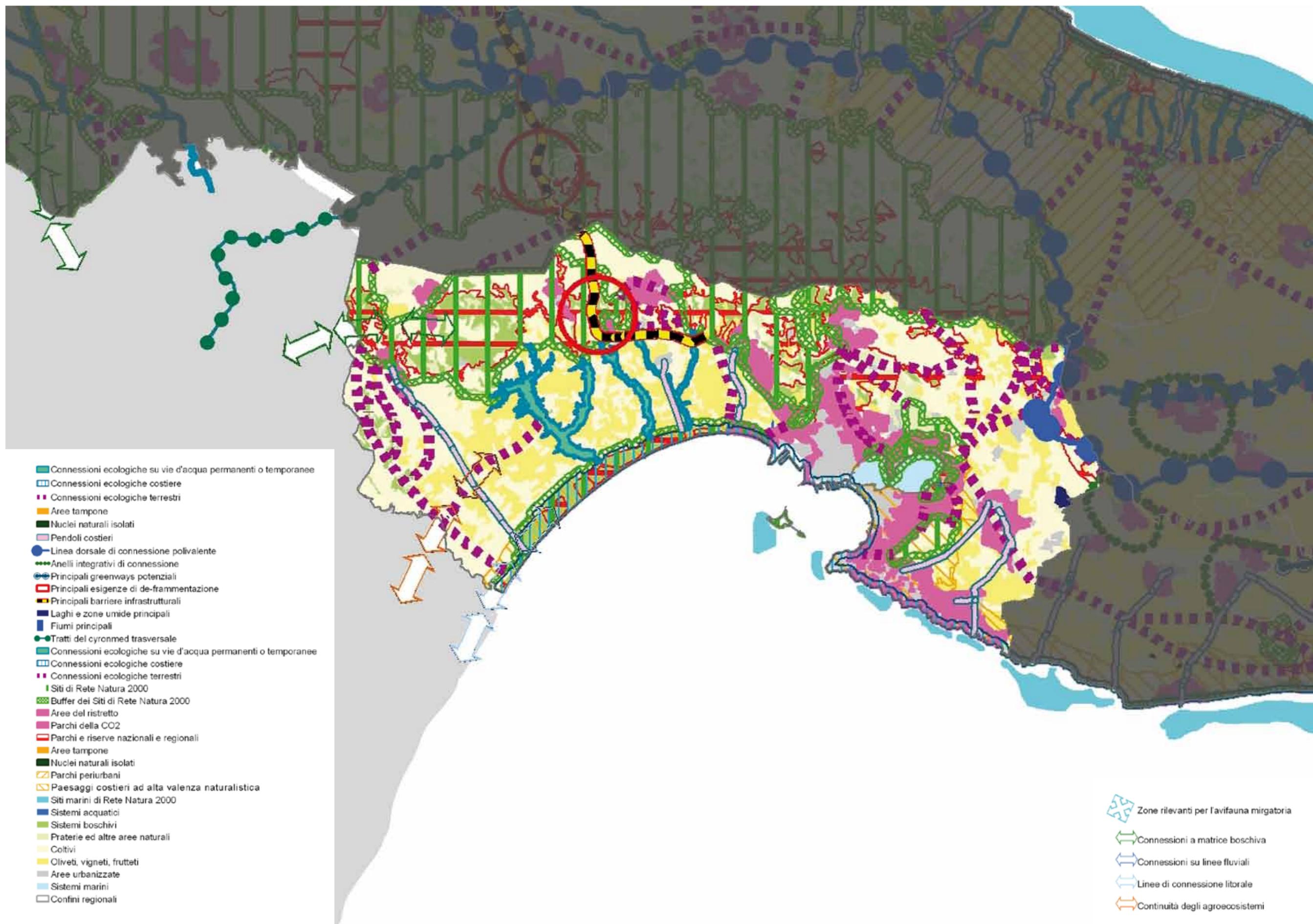
REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla cura a che il nuovo insediamento, sia per quanto riguarda nuove espansioni edilizie di vario genere, nuovi tratti viari ed infrastrutturali, nuove zone messe a coltura, ecc., non contraddica ma anzi esalti la leggibilità e il valore della complessa articolazione del sistema insediativo centrato sulle gravine. La regola di lungo periodo impone la valorizzazione e il recupero di tutte le forme sistemiche virtuose di insediamento umano in questo peculiare sistema fisico naturale.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dall'attenzione nella realizzazione di nuovi assi infrastrutturali, per l'effetto che questi potrebbero avere nella modificazione dell'equilibrio insediativo delle gravine e dell'arco ionico occidentale che esse connotano. Le aree maggiormente sostenibili delle bonifica fondiaria, le reti di lungo periodo della viabilità minore e il complesso sistema insediativo rurale che queste strutturano deve essere necessariamente esaltato attraverso regole insediative coerenti.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla limitazione e riqualificazione dell'insediamento turistico e abitativo sulla costa; dal recupero della qualità ambientale e di connessione ecologica consentito dalla considerazione degli elementi delle reti ecologiche e dalla valenza ecologica delle produzioni rurali di pregio; dal corretto rapporto dell'insediamento spesso turistico con l'assetto idrogeologico della figura e dei suoi caratteri strutturali idrogeologici. La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla limitazione e riqualificazione dell'insediamento turistico e abitativo sulla costa; dal recupero della qualità ambientale e di connessione ecologica consentito dalla considerazione degli elementi delle reti ecologiche e dalla valenza ecologica delle produzioni rurali di pregio; dal corretto rapporto dell'insediamento con l'assetto idrogeologico della figura e dei suoi caratteri strutturali idrogeologici.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla eventuale realizzazione di tessuti edilizi in aggiunta a quelli consolidati che mantengano la possibilità di una lettura efficace del rapporto centro/gravina. Sono da evitare saldature eccessive tra aree a diversa destinazione d'uso. Oltre che sui centri a corona della figura, nelle aree costiere più maggiormente interessate dai fenomeni dell'insediamento costiero, la riproducibilità dell'invariante è garantita dal mantenimento dell'accessibilità pubblica ai litorali, dall'attenzione a non intaccare le aree di naturalità residue, a non addensare episodi di edilizia turistica lungo gli assi stradali trasversali già generatori di agglomerazioni impattanti.



- Connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o temporanee
- Connessioni ecologiche costiere
- Connessioni ecologiche terrestri
- Aree tampone
- Nuclei naturali isolati
- Pendoli costieri
- Linea dorsale di connessione polivalente
- Anelli integrativi di connessione
- Principali greenways potenziali
- Principali esigenze di de-frammentazione
- Principali barriere infrastrutturali
- Laghi e zone umide principali
- Fiumi principali
- Tratti del cyronmed trasversale
- Connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o temporanee
- Connessioni ecologiche costiere
- Connessioni ecologiche terrestri
- Siti di Rete Natura 2000
- Buffer dei Siti di Rete Natura 2000
- Aree del ristretto
- Parchi della CO2
- Parchi e riserve nazionali e regionali
- Aree tampone
- Nuclei naturali isolati
- Parchi periurbani
- Paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica
- Siti marini di Rete Natura 2000
- Sistemi acquatici
- Sistemi boschivi
- Praterie ed altre aree naturali
- Coltivi
- Oliveti, vigneti, frutteti
- Aree urbanizzate
- Sistemi marini
- Confini regionali

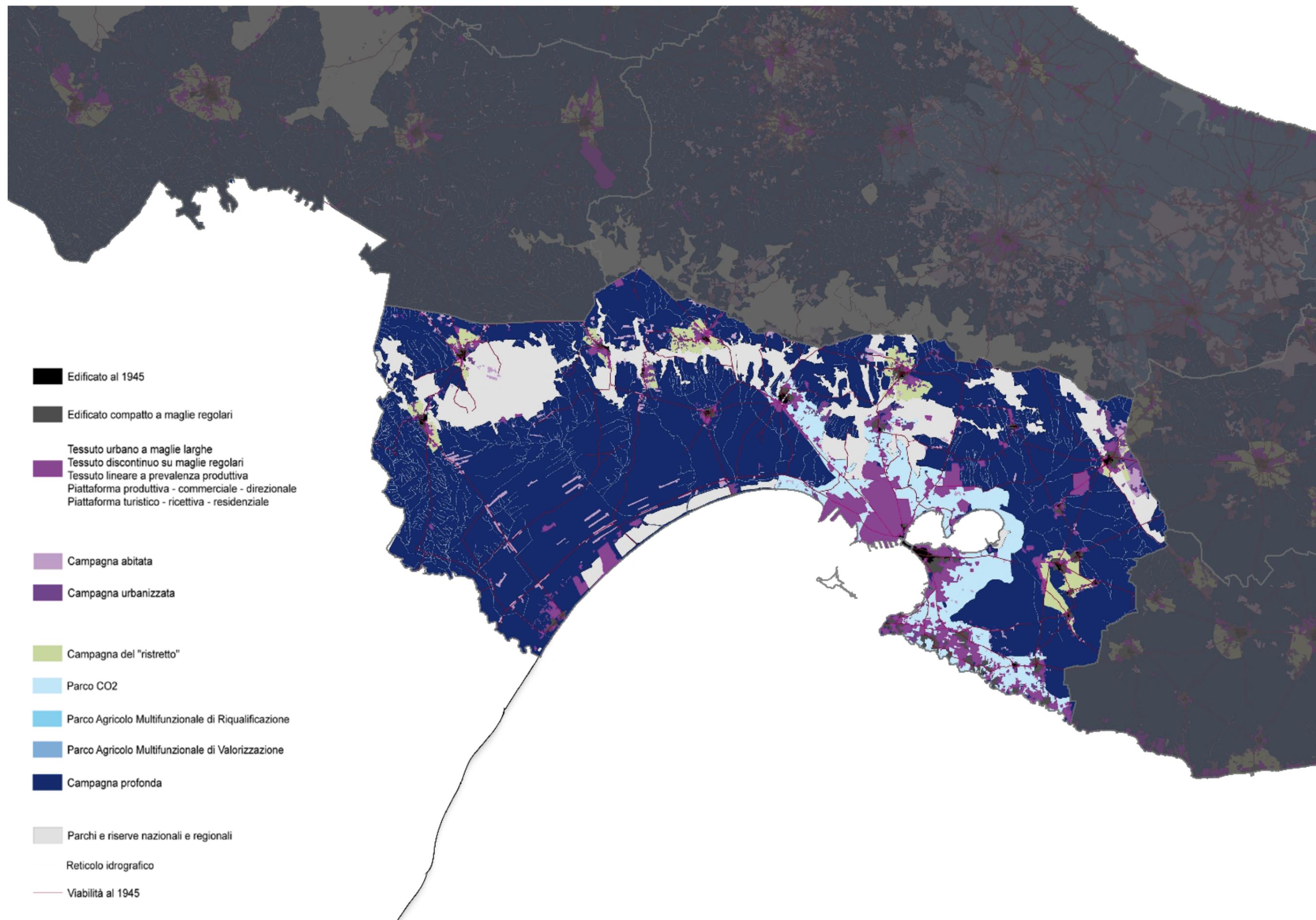
- Zone rilevanti per l'avifauna migratoria
- Connessioni a matrice boschiva
- Connessioni su linee fluviali
- Linee di connessione litorale
- Continuità degli agroecosistemi



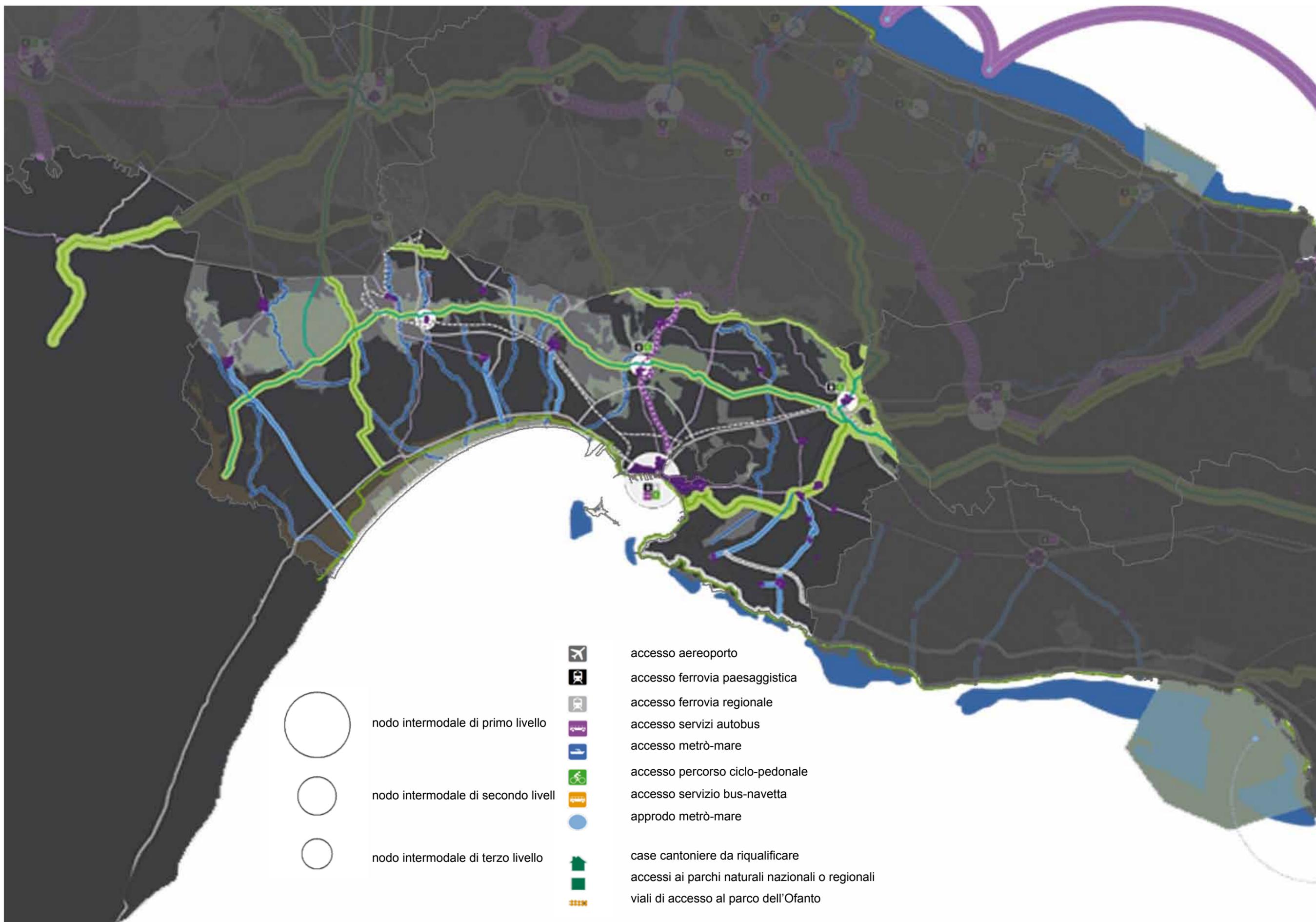
A

B

C



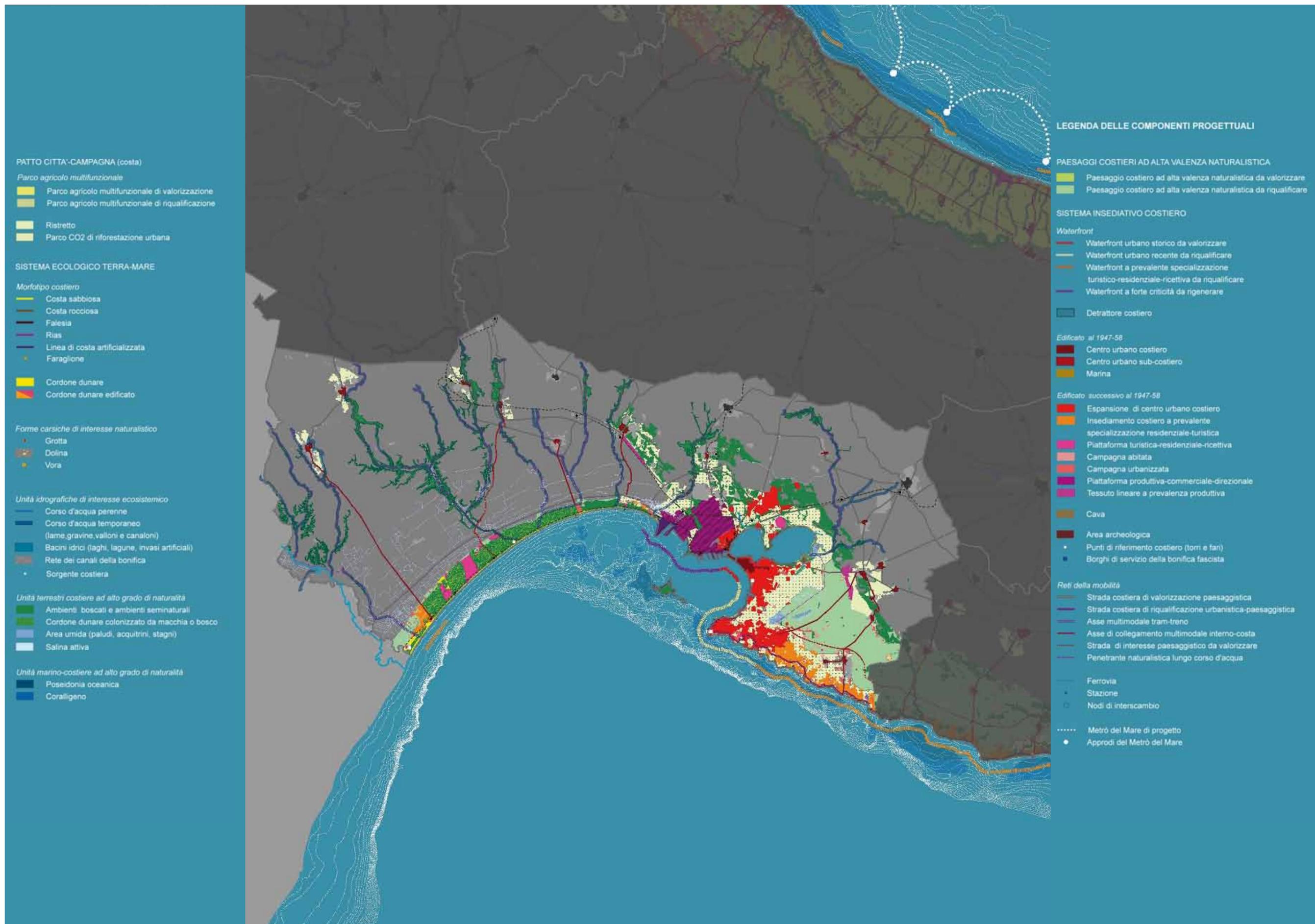
- Edificato al 1945
- Edificato compatto a maglie regolari
- Tessuto urbano a maglie larghe
- Tessuto discontinuo su maglie regolari
- Tessuto lineare a prevalenza produttiva
- Piattaforma produttiva - commerciale - direzionale
- Piattaforma turistico - ricettiva - residenziale
- Campagna abitata
- Campagna urbanizzata
- Campagna del "ristretto"
- Parco CO2
- Parco Agricolo Multifunzionale di Riqualificazione
- Parco Agricolo Multifunzionale di Valorizzazione
- Campagna profonda
- Parchi e riserve nazionali e regionali
- Reticolo idrografico
- Viabilità al 1945



A
B
C

Arco ionico Tarantino

ambito



LEGENDA DELLE COMPONENTI PROGETTUALI

- PAESAGGI COSTIERI AD ALTA VALENZA NATURALISTICA**
- Paesaggio costiero ad alta valenza naturalistica da valorizzare
 - Paesaggio costiero ad alta valenza naturalistica da riqualificare

- SISTEMA INSEDIATIVO COSTIERO**
- Waterfront*
- Waterfront urbano storico da valorizzare
 - Waterfront urbano recente da riqualificare
 - Waterfront a prevalente specializzazione turistico-residenziale-ricettiva da riqualificare
 - Waterfront a forte criticità da rigenerare
- Detrattore costiero

- Edificato al 1947-58*
- Centro urbano costiero
 - Centro urbano sub-costiero
 - Marina

- Edificato successivo al 1947-58*
- Espansione di centro urbano costiero
 - Insediamento costiero a prevalente specializzazione residenziale-turistica
 - Piattaforma turistica-residenziale-ricettiva
 - Campagna abitata
 - Campagna urbanizzata
 - Piattaforma produttiva-commerciale-direzionale
 - Tessuto lineare a prevalenza produttiva

- Cava
- Area archeologica
- Punti di riferimento costiero (torri e fari)
- Borghi di servizio della bonifica fascista

- Reti della mobilità*
- Strada costiera di valorizzazione paesaggistica
 - Strada costiera di riqualificazione urbanistica-paesaggistica
 - Asse multimodale tram-treno
 - Asse di collegamento multimodale interno-costa
 - Strada di interesse paesaggistico da valorizzare
 - Penetrante naturalistica lungo corso d'acqua

- Ferrovia
- Stazione
- Nodi di interscambio
- Metrò del Mare di progetto
- Approdi del Metrò del Mare

- PATO CITTA'-CAMPAGNA (costa)**
- Parco agricolo multifunzionale*
- Parco agricolo multifunzionale di valorizzazione
 - Parco agricolo multifunzionale di riqualificazione
- Ristretto
 - Parco CO2 di riforestazione urbana

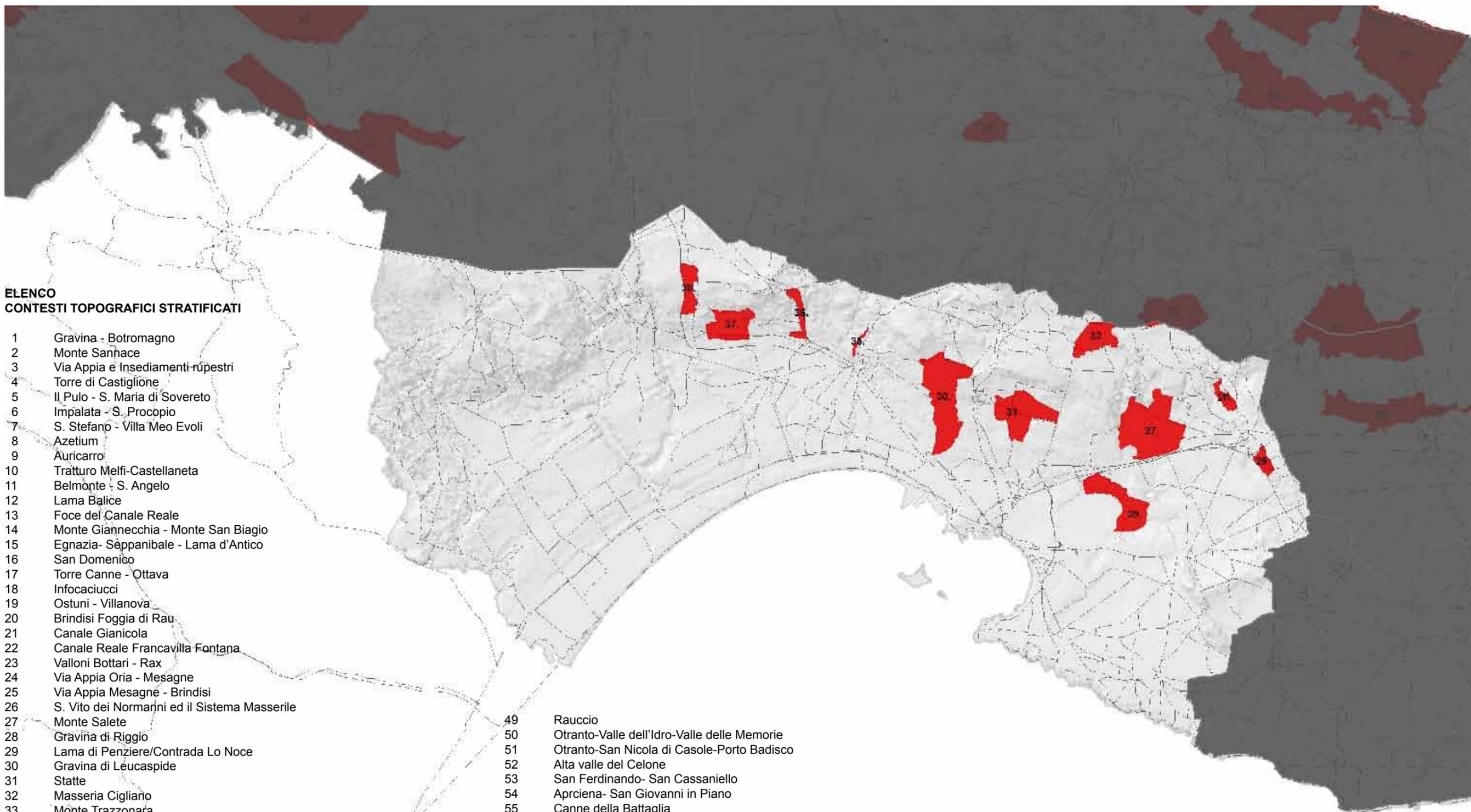
- SISTEMA ECOLOGICO TERRA-MARE**
- Morfotipo costiero*
- Costa sabbiosa
 - Costa rocciosa
 - Falesia
 - Rias
 - Linea di costa artificializzata
 - Faraglione
- Cordone dunare
 - Cordone dunare edificato

- Forme carsiche di interesse naturalistico*
- Grotta
 - Dolina
 - Vora

- Unità idrografiche di interesse ecosistemico*
- Corso d'acqua perenne
 - Corso d'acqua temporaneo (lame, gravine, valloni e canali)
 - Bacini idrici (laghi, lagune, invasi artificiali)
 - Rete dei canali della bonifica
 - Sorgente costiera

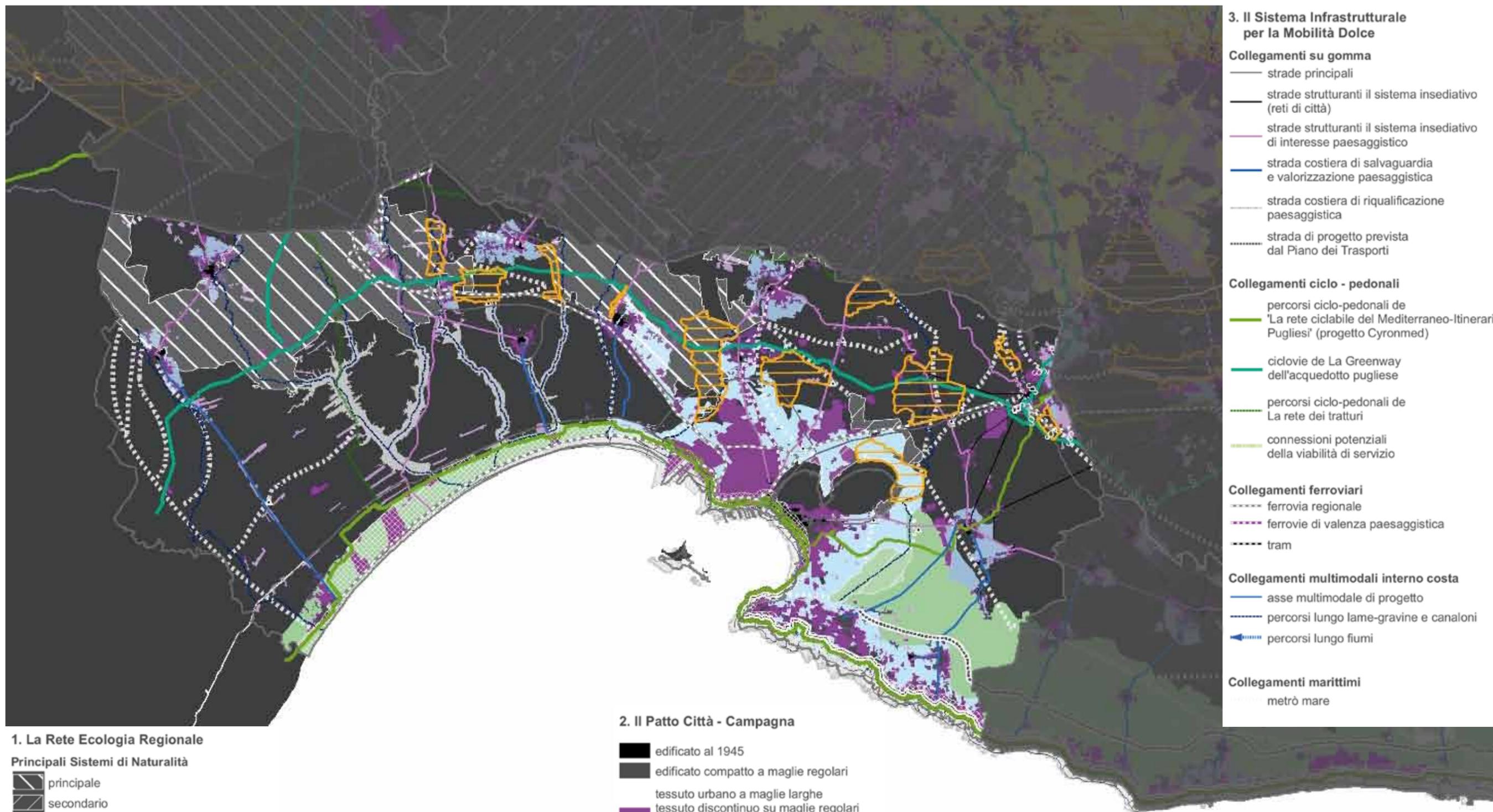
- Unità terrestri costiere ad alto grado di naturalità*
- Ambienti boscati e ambienti seminaturali
 - Cordone dunare colonizzato da macchia o bosco
 - Area umida (paludi, acquitrini, stagni)
 - Salina attiva

- Unità marino-costiere ad alto grado di naturalità*
- Poseidonia oceanica
 - Coralligeno



**ELENCO
CONTESTI TOPOGRAFICI STRATIFICATI**

- | | |
|----|--|
| 1 | Gravina - Botromagno |
| 2 | Monte Sannace |
| 3 | Via Appia e Insempiamenti rupestri |
| 4 | Torre di Castiglione |
| 5 | Il Pulo - S. Maria di Sovereto |
| 6 | Impalata - S. Procopio |
| 7 | S. Stefano - Villa Meo Evoli |
| 8 | Azetium |
| 9 | Auricarro |
| 10 | Tratturo Melfi-Castellaneta |
| 11 | Belmonte - S. Angelo |
| 12 | Lama Balice |
| 13 | Foce del Canale Reale |
| 14 | Monte Giannecchia - Monte San Biagio |
| 15 | Egnazia- Seppanibale - Lama d'Antico |
| 16 | San Domenico |
| 17 | Torre Canne - Ottava |
| 18 | Infocaciucci |
| 19 | Ostuni - Villanova |
| 20 | Brindisi Foggia di Rau |
| 21 | Canale Gianicola |
| 22 | Canale Reale Francavilla Fontana |
| 23 | Valloni Bottari - Rax |
| 24 | Via Appia Oria - Mesagne |
| 25 | Via Appia Mesagne - Brindisi |
| 26 | S. Vito dei Normanni ed il Sistema Masserile |
| 27 | Monte Saletto |
| 28 | Gravina di Riggio |
| 29 | Lama di Penziere/Contrada Lo Noce |
| 30 | Gravina di Leucaspide |
| 31 | Statte |
| 32 | Masseria Cigliario |
| 33 | Monte Trazzonara |
| 34 | Masseria Badessa |
| 35 | Madonna della Scala |
| 36 | Villaggio rupestre di Petruscio |
| 37 | Villaggio rupestre di Casalrotto |
| 38 | Gravina di Palagialenno |
| 39 | Mar Piccolo Seno di Levante |
| 40 | Galatone |
| 41 | Giurdignano |
| 42 | Rudiae-Cupa |
| 43 | Le Cenate |
| 44 | Acquarica di Lecce |
| 45 | I Fani |
| 46 | Morciano-Salve |
| 47 | Alezio |
| 48 | Vaste-Santi Stefani |
| 49 | Rauccio |
| 50 | Otranto-Valle dell'Idro-Valle delle Memorie |
| 51 | Otranto-San Nicola di Casole-Porto Badisco |
| 52 | Alta valle del Celone |
| 53 | San Ferdinando- San Cassaniello |
| 54 | Apricena- San Giovanni in Piano |
| 55 | Canne della Battaglia |
| 56 | Canosa |
| 57 | Biccari-Tertiveri |
| 58 | Vieste- Santa Maria di Merino |
| 59 | Monte Sant'Angelo- Pulsano |
| 60 | Sannicandro Garganico-Sant'Annea |
| 61 | Apricena- Castel Pagano |
| 62 | Peschici-S. Maria di Calena |
| 63 | Torrebianca |
| 64 | Ascoli Satriano-Palazzo d'Ascoli |
| 65 | Saline di Margherita di Savoia |
| 66 | Siponto-San Leonardo |
| 67 | Mattinata |
| 68 | Ascoli S.-Corleto |
| 69 | Montecorvino |
| 70 | Dragonara |



1. La Rete Ecologia Regionale

Principali Sistemi di Naturalità

- principale
- secondario

Connessioni ecologiche

- connessione fluviale-naturale, fluviale-residuale, corso d'acqua episodico
- connessione costiera
- connessione terrestre
- aree tampone
- nuclei naturali isolati
- linea dorsale di connessione polivalente
- principali greenways potenziali
- elementi di deframmentazione

2. Il Patto Città - Campagna

- edificato al 1945
- edificato compatto a maglie regolari
- tessuto urbano a maglie larghe
- tessuto discontinuo su maglie regolari
- tessuto lineare a prevalenza produttiva
- piatt. produttiva-commerciale-direzionale
- piatt. turistico-ricettiva-residenziale
- campagna abitata
- campagna urbanizzata
- campagna del "ristretto"
- parco CO2
- parco agricolo multifunzionale di riqualificazione
- parco agricolo multifunzionale di valorizzazione

3. Il Sistema Infrastrutturale per la Mobilità Dolce

Collegamenti su gomma

- strade principali
- strade strutturanti il sistema insediativo (reti di città)
- strade strutturanti il sistema insediativo di interesse paesaggistico
- strada costiera di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica
- strada costiera di riqualificazione paesaggistica
- strada di progetto prevista dal Piano dei Trasporti

Collegamenti ciclo - pedonali

- percorsi ciclo-pedonali de 'La rete ciclabile del Mediterraneo-Itinerari Pugliesi' (progetto Cyronmed)
- ciclovie de La Greenway dell'acquedotto pugliese
- percorsi ciclo-pedonali de La rete dei tratturi
- connessioni potenziali della viabilità di servizio

Collegamenti ferroviari

- ferrovia regionale
- ferrovie di valenza paesaggistica
- tram

Collegamenti multimodali interno costa

- asse multimodale di progetto
- percorsi lungo lame-gravine e canali
- percorsi lungo fiumi

Collegamenti marittimi

- metrò mare

4. La Valorizzazione e la Riqualificazione Integrata dei Paesaggi Costieri

- paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica da riqualificare
- paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica da valorizzare

5. I Sistemi Territoriali per la Fruizione dei Beni Patrimoniali

- contesti topografici stratificati

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A.1 Struttura Idro-Geo-Morfologica				
1.2, 1.3, 9.1	Valorizzare le tipiche forme dell'idrografia superficiale ("gravine"), sia dal punto di vista morfologico che dal punto di vista ecologico.	<p>Azioni di limitazione delle trasformazioni delle naturali condizioni di assetto e di vegetazione;</p> <p>azioni di pulizia e riqualificazione ambientale degli alvei delle gravine e in generale dei corsi d'acqua, spesso interessati da coltivazioni agricole, al fine di ricostituire gli originari caratteri di naturalità e officiosità;</p> <p>azioni di forte tutela delle naturali morfologie fluviali degli alvei attivi e delle relative sponde, limitando l'asportazione di inerti e l'interferenza con opere infrastrutturali.</p>	<p>AdB-PAI Province-PTCP Cumuni-PUG</p> <p>Regione/Lavori Pubblici-PTA AdB-PAI Consorzi di Bonifica Province-PTCP</p> <p>Regione/Lavori Pubblici-PTA AdB-PAI Province-PTCP Cumuni-PUG</p>	
1.3, 9.1	Conservare gli equilibri morfodinamici costieri, attuando una oculata gestione delle aree demaniali e garantendo una adeguata protezione della naturalità delle aree dunali e retrodunali.	<p>Azioni e progetti di tutela e riqualificazione delle dune costiere che assicurino il ripristino degli equilibri naturali dell'ambiente litoraneo, e garantiscano la conservazione del patrimonio boschivo naturale ivi presente;</p> <p>azioni e progetti di limitazione delle trasformazioni delle naturali condizioni di assetto e di vegetazione;</p> <p>progetti di difesa del suolo e contenimento dei fenomeni di erosione accelerata, a basso impatto ambientale e con ricorso a tecniche di ingegneria naturalistica, per la mitigazione del rischio idraulico e geomorfologico nelle aree a maggior pericolosità;</p> <p>azioni di diffusione delle conoscenze e sensibilizzazione delle popolazioni verso il rispetto e l'integrazione dei valori idrogeomorfologici naturali del territorio.</p>	<p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-Piano Comunale delle Coste Comuni-PUG</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-Piano Comunale delle Coste Comuni-PUG</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-Piano Comunale delle Coste Comuni-PUG</p> <p>Regione/Trasparenza</p>	<p>3.2.1, Idrogeomorfologia</p> <p>3.2.2, La struttura ecosistemica</p> <p>3.2.13, I paesaggi costieri della puglia</p> <p>4.2.1, La rete ecologica regionale</p> <p>4.3.5, Progetto di Corridoio ecologico multifunzionale del fiume Cervaro</p> <p>6.1, Struttura idrogeomorfologica</p>
3.1	Tutelare le forme del carsismo superficiale (doline, depressioni carsiche) da occupazioni e trasformazioni antropiche.	<p>Azioni di pulizia, riqualificazione e tutela delle manifestazioni carsiche epigee ed ipogee (doline, inghiottitoi, valli carsiche), al fine di favorirne la valorizzazione ambientale e la fruizione turistica;</p> <p>azioni di qualificazione e valorizzazione naturalistica delle aree definite come recapito finale di bacino endoreico.</p>	<p>Regione/Lavori Pubblici-PTA AdB-PAI Province-PTCP Cumuni-PUG</p>	
9.1	Tutelare le forme originate dal terrazzamento marino, a piccola e grande scala, da trasformazioni che compromettano la naturale integrità percettiva del paesaggio e valorizzare ai fini pubblici gli scenari panoramici che esse originano.	Progetti di aree protette e azioni di protezione a carattere locale integrando il principio della valorizzazione degli assetti naturali.	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Comuni-Piano Comunale delle Coste Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale delle Coste	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A.2 Struttura Ecosistemica Ambientale				
2.2, 2.8	Migliorare la qualità ecologica del territorio.	Azioni finalizzate a realizzare la Rete ecologica della biodiversità e per attuare i progetti territoriali la Rete ecologica polivalente.	Regione/Ambiente Province-PTCP Comuni-PUG	
1.4, 2.1, 2.4, 4.1,	Tutelare gli elementi di diversità biologica ed agronomica, gli ecosistemi agricoli e foraggeri aperti, e salvaguardare la biodiversità degli ecosistemi forestali anche promuovendo il miglioramento dei boschi esistenti.	Azioni per la promozione di pratiche agroambientali e di controllo dei processi erosivi (colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti);	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	3.2.2 La struttura eco sistemica 3.2.3 La valenza ecologica del territorio agro-silvo-pastorale
		Progetti di riqualificazione e interventi ricostruttivi delle aree di pregio paesaggistico, al fine di: i) potenziare la resilienza ecologica dell'ecotone costiero (ripristino dei sistemi naturali di difesa dall'erosione e dall'intrusione salina e dei meccanismi naturali di ripascimento degli arenili); ii) potenziare la connessione e la connettività ecologica tra costa ed entroterra; iii) contrastare il processo di formazione di fronti insediativi lineari costieri;	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale delle Coste	
		azioni e progetti per promuovere ed incentivare: i) pratiche agricole multifunzionali e a basso impatto ambientale sul sistema suolo e sul sistema idrologico, ii) il recupero delle tecniche e delle cultivar tradizionali; iii) la valorizzazione delle produzioni tipiche e il loro inserimento nei circuiti locali di consumo urbani e turistici (politiche a km zero)	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	
1.6 2.3, 9.1, 9.2, 9.3	Riqualificare e disinquinare le acque costiere del golfo di Taranto, tutelare e valorizzare gli habitat costiero-marini prospicienti la costa tarantina, e il sistema dei corsi d'acqua.	azioni e progetti di riqualificazione e potenziamento delle funzioni di connessione ecologica delle fasce di rispetto dei percorsi ciclopedonali.	Province-PTCP	3.2.11 Le trasformazioni dell'uso del suolo agro-forestale 3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia 4.2.1 La rete ecologica regionale
		Azioni e progetti per la riduzione dei fenomeni di salinità della falda dovuti all'eccessivo emungimento, attraverso tecniche per l'uso efficiente e sostenibile delle risorse irrigue;	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	4.2.4 La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri
		azioni e progetti per la valorizzazione dei sei corsi d'acqua (Bradano/Salinella, Galaso, Lato, Lenne, Patemisco e Tara) dell'arco ionico-metapontino come corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra, con particolare attenzione alle aree di foce, attraverso il ripristino naturalistico e la promozione di metodi e tecniche di ingegneria naturalistica ed architettura del paesaggio;	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	6.2, Struttura ecosistemica ed ambientale
		azioni e progetti per l'adeguamento della rete degli impianti di depurazione agli obiettivi di balneabilità, anche al fine di promuovere "spiagge pubbliche di città".	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale delle Coste	
1.2	Riqualificare in chiave ecologica le reti della bonifica idraulica, prevedendo la naturalizzazione delle sponde dei canali, dei percorsi poderali e dei bacini artificiali come microcorridoi ecologici multifunzionali e come stepping stone della rete ecologica regionale.	progetto di riqualificazione ecologica delle reti di bonifica presenti lungo l'arco ionico-metapontino e intorno al Mar Piccolo prevedendo la rinaturazione con tecniche dell'ingegneria-naturalistica e dell'architettura del paesaggio delle sponde dei canali, dei percorsi poderali e dei bacini artificiali ad uso irriguo rispettivamente come microcorridoi ecologici multifunzionali e come stepping stone della rete ecologica regionale.	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale delle Coste	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A.3 Struttura Antropica e Storico Culturale A.3.11 Paesaggi Rurali				
4.1	Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l'ambito.	Azioni e progetti di tutela e valorizzazione dei morfotipi rurali (elaborato n. 3. 2.7) presenti nell'ambito (1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6 4.7, 5.1,) e trattamento delle criticità rilevate nella sezione A 3.2 della Scheda d'ambito.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	
4.1	Conservare e valorizzare i caratteri morfologici e funzionali dell'edilizia rurale, tutelando la leggibilità del rapporto originario tra i manufatti rurali e il fondo di appartenenza.	Azioni finalizzate a impedire la progressiva deruralizzazione dei fondi e a invertire la tendenza all'occupazione del mosaico stesso da parte di funzioni e tipologie edilizie non rurali, e a valorizzare e riqualificare le forme storiche di edilizia rurale. Azioni atte alla tutela e alla valorizzazione del sistema degli insediamenti ipogei, delle masserie, dei casini, dei muri a secco testimoni delle relazioni tra città e contado e della pluralità delle forme dell'insediamento extraurbano nell'arco jonico, attraverso progetti di restauro conservativo dei manufatti storici e di tutela di spazi aperti agricoli relittuali inglobati nei recenti processi di edificazione.	Province-PTCP Comuni-PUG Regione/Agricoltura-PSR Sovrintendenza Comuni-PUG	3.2.3 La valenza ecologica del territorio agro-silvo-pastorale 3.2.7 Le morfotipologie rurali
4.1	Conservare e valorizzare le specificità dei diversi mosaici agricoli che caratterizzano l'ambito.	Azioni e progetti finalizzati alla tutela delle caratteristiche delle "morfotipologie rurali", con particolare riferimento alla associazione oliveto/frutteto intorno a Ostuni, all'oliveto prevalente a trama fitta intorno a Locorotondo, all'oliveto/seminativo a trama fitta di Castellana Grotte, ai sistemi di coltivi costieri.	Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.11 Le trasformazioni dell'uso del suolo agro-forestale 3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia
1.3, 2.3,	Conservare e valorizzare la valenza percettiva, ecologica e di contenimento del rischio idrogeomorfologico dei contesti rurali prossimi alle lame.	Azioni di tutela e valorizzazione dei mosaici colturali connessi alle lame.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	4.2.1 La rete ecologica regionale 4.2.2 Il patto città campagna
4.1, 5.13	Promuovere l'agricoltura di eccellenza del versante occidentale ionico.	Azioni e progetti per la competitività nel settore della commercializzazione e delle filiere agro-alimentari, per la valorizzazione delle risorse culturali ancora presenti, come i circuiti storici delle antiche masserie, la riproposizione degli antichi orti-giardini delle delizie, polifunzionalità dell'agricoltura e diversificazione del mosaico ambientale con interventi di rinaturalizzazione dei fiumi-lame.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	4.2.4 La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri 4.4.3 Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane
4.1, 5.5	Conservare i caratteri colturali e insediativi della "piana dell'oliveto secolare", compresa tra Monopoli e Torre Guaceto.	Azioni finalizzate alla individuazione e alla tutela integrale degli oliveti "monumentali" e degli elementi del sistema insediativo che ne connotano la trama: muretti a secco, edilizia rurale minuta, viabilità campestre.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP Comuni-PUG	4.4.7 Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali
4.2, 4.3	Conservare la complessità morfologica e funzionale del mosaico agro-silvo-pastorale caratterizzante il confine sud-occidentale dell'ambito.	Azioni finalizzate a impedire la messa a coltura degli spazi di naturalità presenti del mosaico del territorio rurale e ad incentivare l'attività pastorale.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	
5.3, 5.5	Valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro ambientali.	Progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Gravina di Palagianello; Villaggio rupestre di Casalrotto; villaggio rupestre di Petruscio; Madonna della Scala; Gravina di Leucaspide; Statte; Masseria Cigliano; Montesaletè; Mar Piccolo-Seno di Levante; Gravina di Riggio; Lama di Pensiere-Contrada lo Noce.	Regione/Turismo- Programma triennale promozione turistica APT	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A3.2 I Paesaggi Urbani				
3,4, 5.10, 5.11	Salvaguardare la riconoscibilità morfotopologica dei centri urbani storici e dei morfotopologie territoriali.	Azioni di riconoscimento e valorizzazione delle invarianti morfotopologiche urbane e territoriali quali: (i) connessione stradale ionica con il sistema a pettine dei centri interni sulle gravine della murgia sud occidentale; (ii) sistema a pettine costituito da un doppio sistema lineare subcostiero e murgiano; (iii) il sistema a raggera dell'area urbana di Taranto, (iiii) sistemi lineari a corda ionico-adriatici costituiti dalle trasversali di collegamento Taranto Brindisi Lecce.	Province-PTCP Comuni-PUG	
2.9	Rafforzare le relazioni tra insediamenti e paesaggio e conservare le relazioni paesaggistiche tra gli impianti urbani e i caratteri geomorfologici strutturanti l'ambito	Azioni atte a contrastare l'edificazione in prossimità delle gravine, al fine di salvaguardare lo stretto rapporto tra urbanità e caratteri geomorfologici che costruisce il paesaggio dell'arco ionico, riscontrabile in particolare nelle città di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra. Azioni atte a valorizzare e riqualificare il rapporto tra centri storici, gravine e edilizia rurale attivando politiche turistiche innovative (albergo diffuso) per la conservazione dei patrimoni storici culturali e recuperando la pastorizia ed il ruolo produttivo agricolo, da riconvertire anche a scopi turistici.	AdB-PAI Comuni-PUG Regione/Turismo- Programma triennale promozione turistica Comuni-PUG	3.2.6 Le morfotopologie territoriali
9.3, 9.4	Conservare e valorizzare le relazioni paesaggistiche tra insediamenti costieri e territorio aperto ionico tarantino.	Progetti e azioni per la riqualificazione delle piattaforme turistico-ricettive della costa ad ovest di Taranto, in particolare Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, con innalzamento della qualità costruttiva e della sostenibilità ecologica, con l'uso di materiali costruttivi riciclabili e/o riciclati, con l'impiego di energie prodotte da fonti rinnovabili e di sistemi di raccolta/riciclo/riuso dell'acqua. Progetti di ristrutturazione urbanistica e di riqualificazione ecologica degli insediamenti costieri a sud di Taranto, lungo le marine di Pulsano, Leporano, Talsano, attraverso un adeguamento infrastrutturale che utilizzi dispositivi per il risparmio idrico, per la raccolta e lo stoccaggio delle acque piovane, il loro trattamento attraverso sistemi di fitodepurazione combinati con l'uso di energie rinnovabili. Azioni che contribuiscano a mitigare il rischio incendi all'interno delle "pinete urbanizzate" da insediamenti turistici, di seconde case, villaggi ed alberghi, in particolar modo i territori costieri di Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina. Azioni per potenziare il rapporto tra Taranto e il mare, attraverso progetti di valorizzazione dei waterfront storici della città di Taranto, dell'isola del centro storico, dei quartieri portuali, della periferia litoranea. Azioni di riqualificazione paesaggistica e rifunzionalizzazione del territorio compreso tra la linea di costa e la SS106, con progetti di riconnessione della trama fitta della riforma fondiaria ai grossi servizi per il turismo (ristoranti, alberghi, parchi acquatici), tra Marina di Ginosa e Palagianello-Chiatona.	Comuni-PUG Province-PTCP Comuni-PUG Regione/Ambiente Assetto del Territorio Province-PTCP Comuni-PUG Province-PTCP Comuni-PUG Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.8 Le morfotopologie urbane 3.2.10 Le trasformazioni insediative 3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia 4.2.2 Il patto città campagna (Parco agricolo delle frazioni storiche di Foggia interposto al corridoio ecologico multifunzionale). 4.2.4 La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri 4.2.5 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali 4.4.2 Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate
6.3, 6.4, 6.5, 6.7, 6.8	Riqualificare e trasformare le urbanizzazioni periferiche senza relazioni con il contesto	Progetti di riqualificazione dei bordi urbani per il recupero dei fronti di città in relazione allo spazio agricolo, con la progettazione dei "ristretti", in particolare delle città di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola, Palagianello, Crispiano, San Giorgio Jonico, Grottaglie. Azioni di rigenerazione urbana dei quartieri periferici di Taranto, con progetti integrati finalizzati al recupero socio-economico oltre che fisico. Progetti per la piantumazione di fasce alberate attorno e in prossimità dei margini urbani con relativi percorsi di attraversamento, e interventi di forestazione urbana con lo scopo di costruire cinture verdi di mitigazione dell'impatto paesaggistico dei tessuti periferici. Azioni e progetti per l'aumento delle dotazioni di spazio e di funzioni pubbliche, il miglioramento della qualità ecologica degli edifici, il recupero degli spazi aperti degradati e interclusi, la promozione di attività agricole tipicamente urbane quali orti sociali, fattorie didattiche, raccolta diretta. Progetti di riqualificazione ecologica edilizia degli insediamenti extraurbani, attraverso un adeguamento infrastrutturale che utilizzi dispositivi per il risparmio idrico, per la raccolta e lo stoccaggio delle acque piovane, il loro trattamento attraverso sistemi di fitodepurazione combinati con l'uso di energie rinnovabili in particolare nei territori di Grottaglie e Massafra.	Regione/Agricoltura-PSR Comuni-PUG Comuni-PUG Regione/Agricoltura-PSR Comuni-PUG Regione/Agricoltura-PSR Comuni-PUG Comuni-PUG	4.4.3 Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane 4.4.6 linee guida per un regolamento edilizio tipo regionale Allegato 4, progetto Hospitis sull'Ospitalità diffusa

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
6.12, 9.6, 11a.1-6	Riqualificare o de localizzare le aree produttive degradate.	<p>Progetti di riqualificazione delle aree produttive a livello paesaggistico ecologico, convertibili in APPEA delle aree PIP di S.Giorgio Ionico e dei consorzio ASI di Taranto, volti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> -considerare la componente paesistica come requisito fondamentale per un progetto di riqualificazione complessiva delle aree produttive; - connettere le aree produttive alle strutture territoriali, ai valori patrimoniali ambientali ed architettonici e al territorio agrario; - definire un nuovo paesaggio antropico ecologicamente ed energeticamente sostenibile (suolo, vegetazione, acqua) per ristabilire una relazione con i cicli ecologici; - promuovere l'integrazione polifunzionale dell'attività produttiva con le attività commerciali, di servizio e culturali; -riqualificare la struttura compositiva dell'impianto, attraverso: la tipologia edilizia, i volumi, la relazione tra spazi aperti ed edificato nelle diverse articolazioni; -innalzare la qualità estetica degli elementi architettonici orientando ecologicamente gli edifici; - ridisegnare gli spazi pubblici prossimi ai lotti: i viali, le strade di relazione, le aree parcheggio. <p>Azioni e progetti di forestazione urbana nei pressi dell'area industriale di Taranto, realizzazione di un Parco CO2 del Patto Città Campagna come misura di compensazione e strumento di bonifica ambientale del sito compromesso anche ai fini di una riqualificazione paesaggistica e reinserimento dell'area nel contesto costiero.</p> <p>Azioni finalizzate a riqualificare le aree produttive e commerciali di tipo lineare lungo le direttrici SS 7 Manduria-Taranto, la strada costiera SS 106 Ionica Taranto-Reggio Calabria, attraverso progetti volti a ridurre l'impatto visivo, migliorare la qualità paesaggistica ed architettonica, rompere la continuità lineare dell'edificato e valorizzare il rapporto con le aree agricole contermini.</p> <p>Azioni di mitigazione del rischio idrogeologico nelle aree produttive di Massafra che ricadono in aree segnalate dal PAI ad alta pericolosità idrogeologica.</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PIRU Comuni-PIRP</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PIRP</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>AdB-PAi Province-PTCP Comuni-PUG</p>	<p>3.2.6 Le morfotipologie territoriali</p> <p>3.2.8 Le morfotipologie urbane</p> <p>3.2.10 Le trasformazioni insediative</p> <p>3. 2.13 I paesaggi costieri della Puglia</p> <p>4.2.2 Il patto città campagna (Parco agricolo delle frazioni storiche di Foggia interposto al corridoio ecologico multifunzionale).</p> <p>4.2.4 La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri</p> <p>4.2.5 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali</p> <p>4.4.2 Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate</p> <p>4.4.3 Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane</p> <p>4.4.6 linee guida per un regolamento edilizio tipo regionale Allegato 4, progetto Hospitis sull'Ospitalità diffusa</p>
10.4, 10.7, 10.8	Integrare la produzione di energia da impianti eolici alla progettazione paesaggistica	<p>Azioni finalizzate a favorire la concentrazione delle nuove centrali di produzione di energia eolica in aree produttive o prossime ad esse.</p> <p>Progetti di reintegrazione funzionale delle aree interessate da impianti eolici in aree parco a fruizione turistico- didattica.</p>	<p>Regione/Ambiente-PEAR Province-PTCP</p> <p>Regione/Turismo- Programma triennale promozione turistica Province-PTCP Comuni-PUG</p>	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A3.3 I Paesaggi Costieri				
9.1	Salvaguardare e valorizzare le aree costiere di maggior pregio naturalistico e i paesaggi rurali costieri storici.	<p>Progetti integrati per le unità costiere di (i) UC 8.1 Taranto città tra i due mari; 8.2 Il paesaggio delle pinete costiere ionico-metapontine;</p> <p>azioni e progetti di valorizzazione o ripristino naturalistico del sistema costiero spiaggia-duna-pineta/macchia-area umida retrodunale, prevedendo la creazione di sistemi di accesso alla spiaggia compatibili con lo sviluppo di naturalità;</p> <p>progetto di recupero naturalistico dei corsi d'acqua della città di Taranto (fosso Galese, Canale Battendieri, Canale d'Aiedda), delle aree umide superstiti (Palude la Vela, Salina Vecchia) e delle sorgenti costiere (Riso, Battendieri e dei Cappuccini) presenti intorno al Mar Piccolo, prevedendo il collegamento di tali biotopi attraverso un circuito naturalistico;</p> <p>Azioni di individuazione in ogni comune costiero dell'Arco Ionico Tarantino (Taranto, Pulsano, Leporano, Massafra, Palangiano, Castellaneta e Ginosa) delle aree demaniali costiere di più alto valore ambientale e paesaggistico (spiaggia, scogliera, belvedere), comprese quelle attualmente interdette al pubblico, prevedendo la valorizzazione ai fini della fruizione pubblica;</p> <p>azioni per adeguare le reti di depuratori al fine di garantire la tutela degli ecosistemi marino-costieri e al fine del raggiungimento degli obiettivi della balneabilità delle acque prospicienti la costa.</p>	<p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste</p>	<p>3.2.1 Idrogeomorfologia</p> <p>3.2.2 La struttura eco sistemica</p> <p>3.2.13 I paesaggi costieri della puglia</p> <p>4.2.1 - Progetto di Rete Ecologica regionale</p> <p>4.2.4 La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri</p>
5.5, 9.3	Tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici, dei beni culturali e del paesaggio storico costiero tarantino.	<p>Progetti di valorizzazione e riqualificazione dei waterfront dei centri storici costieri che puntino a preservare le relazioni fisiche e visive tra insediamento e paesaggio marino, salvaguardare la mixité funzionale e sociale dei quartieri portuali storici con particolare rispetto per la valorizzazione delle tradizioni marinare e cantieristiche; ii) interventi edilizi basati sull'uso di materiali, tecniche e tipologie costruttive locali ecocompatibili;</p> <p>progetti di riqualificazione dei waterfront della periferia costiera tarantina (centro di Taranto- Capo S. Vito-Capo S. Francesco, sponde del seno di Ponente del Mar Piccolo), prevedendo la creazione di sistemi continui di spazi verdi, spazi e attrezzature per il tempo libero e lo sport;</p> <p>progetti di recupero e valorizzazione dei sistemi costieri di torri di difesa e dei fari storici della Puglia Centrale, comprensivi dei loro spazi aperti di pertinenza, come elementi di riconoscibilità architettonica, punti di riferimento territoriali, centri culturali/ centri d'informazione e fruizione del paesaggio costiero;</p> <p>azioni e progetti di recupero e valorizzazione delle testimonianze della cultura idraulica costiera antecedenti e successive alla bonifica idraulica delle aree umide costiere (testimonianze delle pratiche storiche di acquacoltura e pesca nel Mar Piccolo, attività tessili del Convento dei Battendieri, produzione del sale a Salina Vecchia, sistema di masserie del Mar Piccolo manufatti idraulici e reti delle bonifica idraulica).</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Comuni-PUG Comuni-PIRP Comuni-PIRU</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p>	<p>6.3 Struttura antropica e storico culturale</p>

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
9.4	Riqualificare gli insediamenti costieri della costa tarantina a prevalente specializzazione turistico-balneare, migliorandone la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica.	<p>Azioni finalizzate a promuovere ed incentivare la riqualificazione ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive situati lungo la costa ionico-metapontina (Marina di Ginosa, Castellaneta Marina, Riva dei Tessali Lido Azzurro) e lungo la costa sud-orientale tarantina (Marina di Leporano a Pulsano);</p> <p>progetti per la riqualificazione e la valorizzazione degli spazi ineditati all'interno degli insediamenti turistici prevedendo la creazione di sistemi continui di spazi verdi, spazi aperti e attrezzature per il tempo libero e lo sport, che includano anche aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale interclusi, oltre che l'impianto di specie autoctone mediterranee e l'uso di materiali costruttivi e di arredo eco-compatibili;</p> <p>progetti per promuovere ed incentivare la realizzazione di attrezzature per la balneazione a impatto zero (autosufficienza energetica, chiusura del ciclo dell'acqua attraverso raccolta e riuso, uso di materiali ecocompatibili non invasivi).</p>	<p>Comuni-PUG Comuni-PIRP Comuni-PIRU</p> <p>Comuni-PUG Comuni-PIRP Comuni-PIRU</p> <p>Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste</p>	<p>3.2.1 Idrogeomorfologia</p> <p>3.2.2 La struttura eco sistemica</p> <p>3.2.13 I paesaggi costieri della puglia</p>
8.8, 9.4	Riqualificare e trasformare le infrastrutture di collegamento costa-interno.	<p>Azioni e progetti per la valorizzazione turistica dei centri storici subcostieri tarantini (Faggiano, S. Giorgio Ionico, Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagiano, Palagianello, Massafra, Statte) e la creazione di alberghi diffusi attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale sub-costiero con tecniche e metodi della bioarchitettura (uso di materiali e tecniche locali, potenziamento dell'efficienza energetica, recupero delle tecniche tradizionali di raccolta dell'acqua piovana);</p> <p>azioni di valorizzazione paesaggistica della viabilità minore storica di connessione tra costa ed immediato entroterra al fine di ricostruire le relazioni storiche tra le aree costiere e il patrimonio rurale sub-costiero (anche ai fini dell'incremento del patrimonio ricettivo turistico a servizio della costa);</p> <p>azioni e progetti di valorizzazione del sistema di strade trasversali di collegamento tra la costa e i centri sub-costieri tarantini al fine di individuare corridoi paesaggistici multimodali di accesso alla costa (fruitivo e visuale).</p>	<p>Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Province-PTCP APT Comuni-PUG</p> <p>Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Province-PTCP APT Comuni-PUG</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p>	<p>4.2.1 - Progetto di Rete Ecologica regionale</p> <p>4.2.4 La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri</p> <p>6.3 Struttura antropica e storico culturale</p>
A3.4 Struttura percettiva e Valori della Visibilità				
7.1	Salvaguardare e valorizzare gli orizzonti visivi espressivi dell'identità regionale e delle identità locali.	<p>Azioni e progetti per la riduzione e la mitigazione degli impatti e delle trasformazioni che alterano o compromettono le relazioni visuali tra i grandi orizzonti regionali, gli orizzonti visivi persistenti e i fulcri visivi antropici e naturali, definendo le misure più opportune per assicurare il mantenimento di aperture visuali ampie e profonde, con particolare riferimento a:</p> <p>(i) gli orizzonti visivi persistenti del il primo e il secondo gradino murgiano e di Serra Belvedere;</p> <p>(ii) fulcri visivi antropici costituiti dai i centri storici che dominano la piana tarantina: Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Crispiano;</p> <p>(iii) i centri storici sui rilievi della murgia tarantina: Mottola, Grottaglie e Montemesola</p> <p>(iv) i centri sul versante della Serra Belvedere;</p> <p>(v) i centri nella piana tarantina;</p> <p>(vi) i campanili, le torri e le cupole dei centri che si attestano sul ciglio delle gravine o che si dispongono sui rilievi delle murge tarantine;</p> <p>(vii) il sistema delle lame, delle gravine e dei terrazzamenti dell'arco ionico tarantino.;</p> <p>azioni e progetti di mitigazione paesaggistica ed ambientale dell'area industriale di Taranto attraverso interventi di bonifica industriale e riqualificazione dei paesaggi costieri degradati;</p> <p>progetti e interventi che mitigano l'impatto percettivo delle aree estrattive dismesse localizzate principalmente nei territori di Castellaneta, Mottola, Palagianello, Massafra, Statte, Taranto, San Giorgio Jonico, e Grottaglie , prevedendo anche una valorizzazione fruitiva a fini turistici attraverso la definizione di percorsi tematici che ne esaltino il valore storico e sociale.</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Comuni-PUG Comuni-PIRU</p> <p>Regione/Ambiente-PRAE APT Province/PTCP Comuni/PUG</p>	<p>3.2.6, Le morfotipologie territoriali</p> <p>3.2.7, Le morfotipologie rurali</p> <p>3.2.12 "La struttura percettiva e della visibilità"</p> <p>3.2.13, Paesaggi costieri della Puglia</p> <p>4.2.3, Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;</p> <p>4.4.2 Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate</p> <p>4.4.5, Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture</p>
5.8, 7.2	Salvaguardare e valorizzare i belvedere nei centri storici, nei luoghi storici e sui rilievi.	Azioni e progetti per la salvaguardia delle condizioni di visibilità dei belvedere e per il miglioramento delle loro condizioni di accessibilità attraverso mezzi di trasporto pubblico. Azioni di promozione finalizzate all'inserimento di questi luoghi nei circuiti degli itinerari culturali o naturalistici regionali o locali, con particolare riferimento ai belvedere dei centri di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Cristiano; dei centri storici sui rilievi (Mottola, Grottaglie e Montemesola), dei centri storici sulla Serra Belvedere (San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri) e in corrispondenza dei beni antropici posti in posizione privilegiata (sistema dei castelli, sistema delle torri costiere).	Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Province-PTCP APT Comuni-PUG	4.2.5, I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimonialio Allegato 5, Il progetto di guida turistica per il Paesaggio (Progetto guida monografica illustrata "Turismo col treno in Puglia", PPTR con il Touring Editore)

A
B
C

Arco ionico Tarantino

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
5.9, 7.3	Salvaguardare e valorizzare le strade panoramiche e le strade d'interesse paesaggistico.	Azioni per la riqualificazione dei margini delle infrastrutture, attraverso la definizione di adeguate fasce di rispetto a tutela della riconoscibilità delle relazioni visive tra strada e contesto, prevedendo la eventuale rilocalizzazione e la dismissione delle attività e degli edifici incompatibili, il ripristino degli aspetti alterati da interventi pregressi o la mitigazione di impatti irreversibili (impianti produttivi industriali e agricoli e alle attrezzature tecnologiche), la definizione dei criteri e delle modalità realizzative per le aree di sosta attrezzate, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, con particolare riferimento a: (i) le strade trasversali lungo le gravine, la strada subcostiera dell'arco ionico occidentale, la strada dei trulli, la strada dei vigneti, la strada dei centri a corona della città di Taranto (ii) le ferrovie d'interesse paesaggistico (Ferrovie del Sud Est linea Bari-Martina Franca-Taranto) (iii) i percorsi ciclo-pedonali de "La rete ciclabile del Mediterraneo – Itinerari Pugliesi-Progetto Cyronmed": Via dei tre Mari, Itinerario interno Via dei Pellegrini, Greenway dell'Acquedotto Pugliese la via secondaria, i percorsi ciclo-pedonali de "La rete dei Tratturi": tratturello Orsanese e Tratturello dei Pini ed un breve tratto del Tratturello Martinese).	Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.6, Le morfotipologie territoriali 3.2.7, Le morfotipologie rurali 3.2.12 "La struttura percettiva e della visibilità" 3.2.13, Paesaggi costieri della Puglia 4.2.3, Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce; 4.4.2 Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate 4.4.5, Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture 4.2.5, I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali Allegato 5, Il progetto di guida turistica per il Paesaggio (Progetto guida monografica illustrata "Turismo col treno in Puglia", PPTR con il Touring Editore)
5.8, 7.4, 11b.4	Salvaguardare e valorizzare i viali storici d'accesso alle città, degli ingressi e dei fronti urbani.	Azioni e progetti per la riqualificazione dei viali storici di accesso alle città, ripristinando le condizioni originarie di continuità visiva e valorizzando gli assi visuali di pregio caratterizzati dalla presenza di fughe prospettiche frontali di rilevanza simbolica, elementi di quinta edificati o vegetali di pregio.	Comuni-PUG Comuni-PIRP Comuni-PIRU	
A3.5 Infrastrutture per la Fruizione dei Paesaggi				
5.9, 5.11, 7.3, 8.1	Salvaguardare e valorizzare la natura strutturante del reticolo stradale che definisce le morfotipologie territoriali dell'Arco Ionico (sistema a pettine dei centri sulle gravine e del sistema a pettine della Murgia salentina) .	Azioni di contrasto ad interventi che alterino il disegno territoriale delle morfotipologie (come ad esempio progetti di nuove strade che tagliano la struttura viaria persistente); azioni per il ripristino delle condizioni di leggibilità dei rapporti tra le infrastrutture viarie e il territorio aperto, prevedendo interventi che assicurino la riconoscibilità delle morfotipologie territoriali, con particolare riferimento alla litoranea SP 122 (strada Contrada Marrone-Palombara/Contrada Povica); azioni di tutela e valorizzazione dei percorsi minori esistenti: tratturi, ferrovie dismesse, strade di servizio, linee di adduzione dell'acquedotto pugliese.	Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale dei Tratturi	3.2.12, "La struttura percettiva e della visibilità"; 3.2.6, "Le morfotipologie territoriali"; 4.2.1, "La Rete Ecologica regionale"; 4.2.3, "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce", Progetto di riqualificazione e valorizzazione della rete viaria di alta qualità paesaggistica;
5.9, 8.1-9, 11b.11-12	Valorizzare le modalità di spostamento alternative, privilegiando gli spostamenti ferroviari, ciclopedonali e marittimi.	Azioni atte ad assicurare la percorribilità ciclabile delle strade che costituiscono le morfotipologie territoriali dell'ambito, prevedendo interventi e azioni di moderazione del traffico e della velocità. progetti di integrazione tra le modalità di spostamento alternative individuate nello Scenario della mobilità lenta, con particolare riferimento ai progetti di itinerari ciclabili: via Adriatica e via dei Tre Mari (della rete BICITALIA), individuati dal progetto transnazionale Cyronmed; azioni di promozione della percorribilità ciclabile urbana prevedendo: interventi e azioni di moderazione del traffico e della velocità; attraversamenti pedonali e ciclabili nelle intersezioni; la realizzazione di percorsi ciclabili su carreggiata stradale.	Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT	4.2.4, "La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri"; 4.4.5, "Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture"; 4.2.3, "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce", ALLEGATO 5, "Il progetto di guida turistica per il paesaggio, monografia Turismo con il treno in Puglia";

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
5.9, 8.3	Salvaguardare e valorizzare il patrimonio ferroviario.	<p>Progetti di adeguamento e riqualificazione paesaggistica della linea Martina Franca-Taranto, della linea Gioia del Colle-Taranto, della linea Taranto-Brindisi, della linea Taranto-Metaponto e di valorizzazione del sistema di stazioni ferroviarie minori come nodi di interconnessione tra la viabilità principale e il trasporto pubblico su ferro e su gomma, secondo quanto previsto dal protocollo Regione/Ferrovie del 16/07/07 con il gruppo FS (Trenitalia) e con le aziende di trasporto pubblico o in concessione (Ferrovie Sud-Est, Ferrovie Appulo Lucane, Ferrotramvia Bari-Nord, Ferrovie del Gargano), al fine di garantire l'intermodalità con i percorsi ciclo-pedonali regionali e i collegamenti marittimi, con particolare riferimento alla stazione ferroviaria di Taranto, già individuata dal Piano dei Trasporti Regionale come nodo di interconnessione tra la viabilità principale e il trasporto pubblico su ferro e su gomma, alle stazioni ferroviarie minori di San Basilio, Palagianello e Grottaglie.</p>	<p>Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT</p>	<p>3.2.12, "La struttura percettiva e della visibilità"; 3.2.6, "Le morfotipologie territoriali"; 4.2.1, "La Rete Ecologica regionale"; 4.2.3, "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce", Progetto di riqualificazione e valorizzazione della rete viaria di alta qualità paesaggistica;</p>
8.1	Trasformazione delle infrastrutture di mobilità nella direzione del miglioramento delle condizioni di sostenibilità.	<p>Azioni e progetti finalizzati a diminuire la congestione di traffico e a migliorare le condizioni di fruizione delle coste, con particolare riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> (i) progetto di adeguamento della linea di adduzione dell'acquedotto Sele-Calore per la realizzazione della greenway regionale, secondo gli indirizzi progettuali contenuti nelle linee guida e nel Vademecum della Ciclabilità; (ii) azioni e progetti per l'interconnessione tra la rete principale dei percorsi ciclopedonali regionali e la rete dei percorsi ciclopedonali comunali, provinciali, d'area vasta e del Parco delle Gravine; (iii) azioni e progetti di salvaguardia e valorizzazione del sistema di strade trasversali di collegamento tra le marine costiere (Marina di Ginosa, Castellaneta Marina, Riva dei Tessali, Lido Azzurro, e, lungo la costa sud-orientale tarantina, da Marina di Leporano a Pulsano) e i centri sub-costieri e interni che si affacciano sull'arco ionico tarantino (Massafra, Palagiano e Ginosa) e sull'altopiano delle Murge tarantine (Monteparano, Fragagnano, Sava, Mandria) (iv) progetto di ciclovie fluviali a basso impatto da realizzarsi attraverso il completo recupero delle strade poderali e dei percorsi d'argine esistenti; (v) azioni per la riorganizzazione del sistema di mobilità all'interno dei principali centri turistici costieri tarantini, con specifici piani di gestione sostenibile della mobilità e politiche di mobility management che prevedano una serie di interventi integrati (pedonalizzazione dei lungomare durante la stagione turistica, servizi park&ride, bike sharing, percorsi ciclabili urbani) finalizzati a ridurre l'uso individuale dell'auto a vantaggio del trasporto pubblico collettivo; (vi) azioni di riqualificazione dei tratti edificati strada litoranea Capo S. Francesco-Pulsano (SP122/100) che attraversa le marine di recente formazione. 	<p>Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT</p>	<p>4.2.4, "La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri"; 4.4.5, "Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture"; 4.2.3, "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce", ALLEGATO 5, "Il progetto di guida turistica per il paesaggio, monografia Turismo con il treno in Puglia";</p>